



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

157^a seduta pubblica
martedì 24 febbraio 2009

Presidenza della vice presidente Mauro,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-69
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	71-98
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	99-142

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 1

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00029, 1-00032 (testo 3) (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento), 1-00033, 1-00035 (testo 2), 1-00036 (testo 2) (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento) e 1-00090 sulla crisi dei mercati finanziari

Approvazione delle mozioni 1-00029 (testo 2), 1-00033 (testo 2), 1-00035 (testo 3), 1-00036 (testo 2) e 1-00090 (testo 2). Reiezione della mozione 1-00032 (testo 3):

PRESIDENTE	2, 7, 9 e passim
PETERLINI (UDC-SVP-Aut)	2
BARBOLINI (PD)	7
LANNUTTI (IdV)	10
FRANCO PAOLO (LNP)	14
BALDASSARRI (PdL)	16

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	19
------------------	----

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00029, 1-00032 (testo 3), 1-00033, 1-00035 (testo 2), 1-00036 (testo 2) e 1-00090:

PRESIDENTE	19, 22, 24 e passim
BONINO (PD)	20, 36
VACCARI (LNP)	22
D'UBALDO (PD)	24
DIVINA (LNP)	26
GIARETTA (PD)	28
GRILLO (PdL)	30

CASERO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	Pag. 33, 35, 36
PETERLINI (UDC-SVP-Aut)	34, 37, 47 e passim
MORANDO (PD)	35
LANNUTTI (IdV)	35, 36, 38
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	36, 39, 41
MORANDO (PD)	42, 48
BALDASSARRI (PdL)	44, 46
INCOSTANTE (PD)	47, 48
GIAMBRONE (IdV)	48
FERRARA (PdL)	49

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 47, 48, 49 e passim

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(847-B) Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonché disposizioni integrative delle funzioni attribuite al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alla Corte dei conti (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PRESIDENTE	51, 56, 57 e passim
VIZZINI (PdL), relatore	51
LI GOTTI (IdV)	56
CASTRO (PdL)	57
* ICHINO (PD)	58, 60
BELISARIO (IdV)	59
LAURO (PdL)	62
SCANU (PD)	64, 67
SPADONI URBANI (PdL)	66, 68
FERRARA (PdL)	68, 69

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 25 FEBBRAIO 2009 ... 69

ALLEGATO A**MOZIONI:**

Mozioni 1-00029 (testo 2), 1-00032 (testo 3), 1-00033 (testo 2), 1-00035 (testo 3), 1-00036 (testo 2) e 1-00090 (testo 2) sulla crisi dei mercati finanziariPag. 71

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Integrazione all'intervento del senatore Vaccari nella discussione delle mozioni 1-00029, 1-00032 (testo 3), 1-00033, 1-00035 (testo 2), 1-00036 (testo 2) e 1-00090 99

Integrazione all'intervento del senatore Lauro nella discussione generale del disegno di legge n. 847-B 101

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 104

CONGEDI E MISSIONI 113

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

Variazioni nella composizione 113

COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE

Variazioni nella composizione 113

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione 113

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 114

Assegnazione 114

Nuova assegnazione 115

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio 115

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere Pag. 115

Trasmissione di atti e documenti 115

Progetti di atti comunitari e dell'Unione europea 117

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di atti 117

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze relative a conflitto di attribuzione. 117

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 118

CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME

Trasmissione di voti 118

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di atti e documenti 118

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 69

Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti 119

Mozioni 119

Interrogazioni 120

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 125

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 142

AVVISO DI RETTIFICA 142

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente MAURO

La seduta inizia alle ore 16,05.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 19 febbraio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,06 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione delle mozioni nn. 29, 32 (testo 3) (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento), 33, 35 (testo 2), 36 (testo 2) (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento) e 90 sulla crisi dei mercati finanziari

Approvazione delle mozioni nn. 29 (testo 2), 33 (testo 2), 35 (testo 3), 36 (testo 2) e 90 (testo 2). Reiezione della mozione n. 32 (testo 3)

PRESIDENTE. Ricorda che ciascun Gruppo avrà a disposizione trenta minuti, comprensivi di illustrazione, interventi in discussione generale e dichiarazioni di voto.

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut*). Illustrando la mozione n. 29, ricorda di essere stato tra coloro i quali denunciarono fin dal 2002 gli squilibri e i pericoli insiti in un sistema economico basato sulla speculazione e sulla

crescita di valori fittizi. L'attuale crisi finanziaria internazionale, che rischia di essere più grave di quella del 1929, è stata originata dai mutui *subprime* e dai titoli tossici ma le sue cause profonde risalgono alle politiche fondate su un liberismo sfrenato avviate alla fine degli anni '70, che hanno prodotto la deregolamentazione dei mercati, l'assenza di adeguati controlli e la ricerca di facili profitti. Una responsabilità particolare spetta agli Stati Uniti d'America che hanno preferito salvare i responsabili del disastro finanziario piuttosto che sostenere le attività economiche sane ed hanno immesso una grande liquidità nel sistema provocando al svalutazione del dollaro. Sebbene il sistema bancario nazionale non abbia abusato dei cosiddetti strumenti derivati, l'Italia non è immune dagli effetti negativi della speculazione che si sono palesati nei crac Cirio e Parmalat. La mozione impegna quindi il Governo ad agire in sede internazionale affinché il sistema monetario e finanziario globale, sul modello degli accordi di Bretton Woods, sia riorganizzato secondo regole più trasparenti, che salvaguardino i piccoli risparmiatori e le attività ordinarie dell'economia reale e garantiscano stabilità alla produzione e al commercio internazionale. Nella costruzione del nuovo sistema di regolazione dell'economia mondiale dovranno essere coinvolte le potenze emergenti, il cui contributo è essenziale per uscire dalla crisi. Le nuove regole dovranno distinguere i debiti speculativi dagli investimenti nei fondi pensione, garantire finanziamenti alle attività produttive, favorire gli investimenti a lungo termine nelle infrastrutture e nell'alta tecnologia, evitare le oscillazioni speculative sui mercati dei cambi valutari. Sull'esempio del New Deal le risorse pubbliche dovranno essere impiegate per promuovere il benessere collettivo: i fondi dello Stato non dovrebbero essere utilizzati in operazioni di salvataggio delle banche o di copertura delle perdite provocate dagli strumenti derivati. E' auspicabile, infine, che su temi così rilevanti per il futuro del Paese si determini un'ampia convergenza tra le forze politiche. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e IdV e della senatrice Negri*).

BARBOLINI (PD). Illustra la mozione n. 32 (testo 3) che sottolinea la gravità di una crisi economica di cui non si conoscono ancora la durata, gli effetti, le dimensioni. All'origine della crisi vi sono precise scelte di politica economica e monetaria: i bassi tassi di interesse statunitensi e la mancanza di controlli sui mercati finanziari hanno provocato un eccesso di liquidità che ha alimentato bolle speculative. Per superare la crisi e restituire fiducia agli operatori occorre perseguire, nelle sedi internazionali, un nuovo disegno di regolazione dei mercati finanziari, che preveda istituzioni forti, controlli efficaci, strumenti innovativi di governo dell'economia globale, sanzioni specifiche a carico dei paradisi fiscali. A livello europeo occorre ricapitalizzare il sistema bancario, rendere più incisivo il ruolo della Banca centrale europea, superare le inefficaci forme di regolazione nazionale ancora in vigore, promuovere il finanziamento di progetti infrastrutturali con l'emissione di *eurobond* e modificare il Patto di stabilità per sostenere l'economia reale. Il Governo italiano dovrebbe rinunciare alla tentazione di adottare misure di natura protezionistica e do-

vrebbe presentare una manovra finanziaria aggiuntiva per garantire alle imprese l'accesso al credito, per tutelare i piccoli risparmiatori e per ridurre la spesa corrente. La crisi economica rimodellerà le gerarchie planetarie, gli stili di vita, la collocazione di ciascun Paese nella divisione internazionale del lavoro: l'Italia avrebbe bisogno di riforme di sistema e le misure proposte dal Governo appaiono inadeguate. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore De Toni*).

LANNUTTI (*IdV*). La grave crisi finanziaria in atto è la conseguenza dell'eccessivo ricorso al debito e dello scandalo dei prodotti finanziari derivati, oltre ad essere il frutto dei dissennati comportamenti di una oligarchia finanziaria, composta da banche centrali, banche di affari e agenzie di *rating*, che opera al di fuori di qualsiasi regola ed è sottratta a controlli democratici. Dopo la crisi del mercato immobiliare, dei *subprime* e dei derivati, è inoltre prevedibile lo scoppio a breve della bolla delle carte di credito le quali, diffuse negli Stati Uniti secondo un principio di imprudenza ed avventatezza economica essenzialmente con lo scopo di perseguire gli interessi di banche e società emittenti e largamente utilizzate oggi anche in Italia, fanno sovente perdere al denaro il proprio intrinseco valore. Illustra quindi la mozione n. 33, che propone una serie di interventi settoriali volti a riformare il sistema monetario, il sistema finanziario e il sistema commerciale. Si chiede, tra l'altro, di reintrodurre un sistema di cambi fissi, modificabili solo nel contesto di accordi sottoscritti dalle parti e agganciati agli andamenti delle economie reali. Oltre che definire nuovi compiti per il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, il cui ruolo è stato stravolto nelle recenti crisi, sarebbe inoltre opportuno procedere al congelamento dei prodotti derivati esistenti e all'introduzione dell'obbligo della loro negoziazione in borsa, oltre ad una più adeguata tassazione sulle operazioni finanziarie speculative e sui redditi provenienti da tali operazioni. Il Governo è chiamato ad attivarsi affinché siano garantiti la promozione e il sostegno dei grandi investimenti infrastrutturali a livello continentale nei settori dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni; inoltre, occorre definire principi doganali, di protezioni sociali e di garanzie ambientali in un nuovo trattato di unione commerciale e globale. Auspica infine che le mozioni presentate possano trovare un punto di sintesi attraverso la predisposizione di una mozione possibilmente. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Peterlini. Congratulazioni*).

FRANCO Paolo (*LNP*). La grave situazione finanziaria in atto, frutto anche di un incontrollato processo di globalizzazione, rende necessario attivarsi nel contesto europeo ed internazionale per collaborare alla creazione di un nuovo sistema finanziario, capace di promuovere, con regole e indirizzi adeguati, lo sviluppo produttivo e la stabilità dei commerci. In tale ottica, oltre a doversi ripensare l'attuale funzione dell'Organizzazione mondiale del commercio, è opportuno che gli Stati europei siano in grado di incoraggiare un'azione coordinata, finalizzata anzitutto alla promozione di una politica dei tassi di interesse che favorisca lo sviluppo delle piccole

e medie imprese e i consumi delle famiglie, come peraltro previsto nella mozione n. 35 (testo 2). Nell'auspicare una sospensione dei parametri del Patto di stabilità, così da consentire agli Stati membri l'adozione di politiche di investimento, esprime compiacimento per le misure già adottate dal Governo sul fronte dell'assistenza e della cassa integrazione, cui andrebbero uniti più incisivi interventi sul versante del sostegno alle imprese e in ordine agli studi di settore. Sollecita infine il Governo ad attivarsi per una riduzione della pressione fiscale, la quale costituisce una delle principali misure per consentire alle aziende italiane di sostenere la concorrenza internazionale. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Peterlini).*

BALDASSARRI *(PdL)*. L'esplosione delle bolle finanziarie è stata utilizzata per coprire la vera radice della crisi economica in atto che ha visto gli Stati Uniti consumare nel corso degli ultimi 10 anni più di quello che hanno prodotto. Non è un caso che la mozione n. 36 (testo 2) muova proprio dall'esigenza di favorire il riequilibrio dell'economia americana in termini di consumi e di produzione, attraverso la definizione di un nuovo organismo politico internazionale, compreso tra il G8 e il G20, che veda l'impegno congiunto di tutte le aree e i continenti del mondo. Nuove regole dovranno inoltre garantire la stabilità necessaria per la produzione e il commercio internazionale, assegnando al Fondo monetario internazionale il compito di controllare la liquidità internazionale e far rispettare le regole condivise nell'ambito del sistema internazionale delle banche centrali. In sede europea sono invece auspicabili ulteriori riduzioni dei tassi di interesse e una temporanea garanzia della Banca centrale europea sul mercato interbancario, oltre alla definizione di più rigorose regole di bilancio pubblico che portino alla creazione di avanzi correnti di bilancio, tali da consentire spazi più ampi alle spese di investimento. Nell'esprimere compiacimento per la solidità dimostrata dal sistema bancario italiano di fronte alla crisi in atto, sollecita il Governo affinché vengano emanati i regolamenti attuativi che consentano l'utilizzo della garanzia SACE per lo smobilizzo dei crediti vantati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Invita infine l'Esecutivo a promuovere quanto prima una manovra per fronteggiare il rischio di un consistente aumento della disoccupazione, attraverso la riduzione della spesa corrente e sostenendo con forza il ciclo della produzione. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP e del senatore Peterlini).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolge un saluto ad una rappresentanza di studenti dell'Istituto tecnico statale per geometri «G. B. Aleotti» di Ferrara, presente in tribuna. *(Generali applausi).*

**Ripresa della discussione congiunta delle mozioni nn. 29, 32 (testo 3),
33, 35 (testo 2), 36 (testo 2) e 90**

BONINO (*PD*). Illustra la mozione n. 90, fondata sul principio della necessità di un forte coordinamento, a livello europeo, delle varie misure di rilancio dell'economia adottate dai singoli Paesi, onde evitare il rischio che tali misure, avendo portata e finalità limitate all'economia interna di ciascun Paese, finiscano per contraddire lo spirito di libera circolazione e libera concorrenza sovranazionale su cui si basano il mercato comune e la moneta unica. L'Unione Europea non può in alcun modo tornare indietro rispetto agli importanti traguardi raggiunti, ma deve anzi farne tesoro ed affrontare la crisi attuale con la stessa coesione e la stessa determinazione già mostrate in passato di fronte ad altre crisi, anche al fine di poter assumere un peso adeguato alla propria importanza nel confronto con le altre potenze mondiali, cosa che non sarebbe possibile ai singoli Stati europei. La mozione impegna pertanto il Governo a promuovere, nel prossimo Consiglio europeo, un'iniziativa volta a dichiarare ufficialmente lo stato di crisi dei settori bancario ed automobilistico e a sollecitare la costituzione di due unità di crisi, presiedute entrambe dalla Commissione europea, con il compito di coordinare gli aiuti di Stato, favorire lo scambio di informazioni ed assicurare che le misure nazionali non compromettano le regole della concorrenza. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bonfrisco e Cantoni*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

VACCARI (*LNP*). L'attuale momento di estrema difficoltà dei mercati finanziari mondiali sta avendo pesanti ricadute sull'economia interna, a causa del rallentamento dei consumi e della difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese. Sono necessari pertanto interventi sia a favore dei lavoratori, estendendo il sistema degli ammortizzatori sociali e sostenendo i redditi dei lavoratori con contratti atipici, nonché garantendo formazione e aggiornamento professionale continui, sia a favore delle imprese, facendo in modo che possano disporre della necessaria liquidità, assicurando loro un'adeguata informazione sugli strumenti a disposizione per affrontare la crisi e favorendo il raggiungimento di intese tra le rappresentanze dei lavoratori e i datori di lavoro. È inoltre importante fare in modo che i fondi europei vengano impiegati in maniera efficace e tempestiva e consentire agli enti locali virtuosi di effettuare investimenti. Il Governo ha finora affrontato la crisi con responsabilità e competenza e il Paese sta dimostrando di avere le capacità per riprendersi, puntando in primo luogo sulle tecnologie di avanguardia. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Chiede che il testo integrale del proprio intervento sia allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

D'UBALDO (*PD*). L'attuale crisi finanziaria internazionale è stata determinata dall'eccessiva facilità dell'accesso al credito negli Stati Uniti e da una particolare politica dei cambi volta a favorire le esportazioni cinesi e a consentire ai cittadini statunitensi di mantenere un tenore di vita al di sopra delle proprie possibilità. Questo dimostra che quando il mercato viene manipolato incautamente, anche se per scopi nobili (favorire l'accesso al credito delle fasce sociali più deboli), le conseguenze possono essere gravi. Per uscire dalla crisi è inutile e fuori luogo abbandonarsi ad un pessimismo eccessivo, che peraltro non ha ragion d'essere; è invece compito della politica vigilare e regolamentare il mercato, al fine di restituire fiducia ai cittadini e alle imprese. Nel contesto italiano, al di là dell'importanza delle mozioni che oggi vengono discusse, va segnalata la preoccupante assenza di un disegno generale di politica economica da parte del Governo, che rischia di lasciare il Paese ostaggio dei suoi squilibri territoriali ed in balia del pessimismo e della mancata ripresa economica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

DIVINA (*LNP*). Di fronte alla crisi finanziaria che ha colpito l'Europa, i vari piani nazionali hanno mirato, con un sufficiente grado di coordinamento, a garantire una ricapitalizzazione del sistema bancario, al fine di tutelare i risparmi dei cittadini e di evitare il diffondersi del panico; la Banca centrale europea, dal canto suo, ha svolto un ruolo importante, riducendo sensibilmente il costo del denaro per favorire l'espansione del credito. Le principali vittime della crisi in Europa sono stati finora i lavoratori con contratti atipici o a tempo determinato, che in molti casi hanno visto il mancato rinnovo del contratto di lavoro e si sono trovati sprovvisti di un'adeguata tutela da parte del sistema degli ammortizzatori sociali. La Lega Nord, che da molto tempo combatte contro gli eccessi e i lati negativi dell'economia globalizzata, attraverso la propria mozione intende impegnare il Governo ad attivarsi in sede europea a favore di un'ulteriore riduzione dei tassi di interesse da parte della Banca centrale, a promuovere una sospensione dei parametri del Patto di stabilità e crescita, ad incoraggiare l'istituzione di un fondo europeo di tutela dei risparmiatori, a promuovere l'introduzione di nuove regole di certificazione del valore dei titoli finanziari e ad incoraggiare intese ed accordi con il sistema bancario al fine di evitare una contrazione del credito per le piccole e medie imprese. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

GIARETTA (*PD*). La crisi economica in atto è stata generata da un insieme complesso di cause, riconducibili nel tempo a scelte politiche sbagliate da parte dei governi conservatori occidentali, come lo smantellamento del sistema dei cambi fissi, l'abolizione dei controlli sui movimenti di capitali e l'abbandono di adeguate politiche di *welfare*. Su tali basi si è instaurata una deriva alimentata dallo sviluppo delle tecnologie informatiche e dalla diffusione degli strumenti finanziari derivati, divenuti moltiplicatori dei rischi per l'uso speculativo che ne è stato fatto. Si è creato pertanto uno spazio di anarchia, tollerato dai governi, che ha condotto alla

situazione attuale. Il Partito Democratico, sulla base di un approccio multipolare adeguato ad un mondo globalizzato, ritiene che si dovrebbe anzitutto valutare con attenzione la difficile situazione economico-finanziaria che si è determinata in molti Paesi dell'Est europeo, alla luce soprattutto della penetrazione economica e dei rilevanti interessi del sistema produttivo italiano in quelle aree. È poi necessario affrontare la crisi sul piano interno con misure adeguate alla sua gravità, mobilitando risorse pari ad almeno un punto di PIL, garantendo liquidità ed accesso al credito alle imprese e tutelando i cittadini ed i risparmiatori da possibili truffe o raggiri. Il Governo, invece ha finora dimostrato di muoversi in direzione contraria rispetto a ciò che servirebbe al Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

GRILLO (*PdL*). Il sistema bancario italiano, al contrario di quello degli Stati Uniti e di altri Paesi europei, si è dimostrato solido, strutturato e adeguatamente capitalizzato, grazie alle riorganizzazioni e alle fusioni operate nel corso degli ultimi anni e al controllo della Banca d'Italia, che ha imposto una gestione prudente del credito. Il sistema bancario e quello finanziario, però, non potranno rimanere solidi a lungo se non ci sarà una ripresa dell'economia reale, le cui difficoltà congiunturali sono acuite dalla scarsa competitività del sistema produttivo italiano, palesata dal deludente andamento della bilancia commerciale. È dunque giunto il momento di effettuare riforme strutturali, coraggiose e condivise, insieme ad interventi congiunturali, come la garanzia pubblica del credito bancario, che consentiranno l'immissione di liquidità nel sistema. Allo stesso tempo occorre agire a livello internazionale per rimediare alle distorsioni del mercato finanziario, ricordando però che la globalizzazione dei mercati, se regolata in modo corretto, è in grado di sostenere la crescita e generare prosperità. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Peterlini)*.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprime parere favorevole alle mozioni nn. 29, 32 (testo 3), 33, 35 (testo 2) e 90, proponendo però alcune modifiche a ciascuna di esse (*v. Resoconto stenografico*). Esprime quindi parere favorevole alla mozione n. 36, a prima firma del senatore Baldassarri.

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut*). Accetta la riformulazione della mozione n. 29 (testo 2), che mantiene comunque i punti essenziali contenuti nella formulazione originaria.

MORANDO (*PD*). Pur apprezzando il fatto che il Governo condivida alcuni passaggi della mozione n. 32 (testo 3), non accetta la riformulazione proposta, che elimina richieste essenziali, come quella di presentare una manovra finanziaria aggiuntiva finalizzata a contrastare la crisi economica. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

LANNUTTI (*IdV*). Accoglie la riformulazione della mozione 33 (testo 2), pur ritenendo che il Governo avrebbe potuto mostrare maggiore apertura.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Accetta la riformulazione proposta.

BONINO (*PD*). Pur reputando preferibile la formulazione originaria della mozione n. 90, accoglie le proposte del Governo, che si impegna comunque a favorire un approccio di tipo comunitario, e non intergovernativo, per affrontare la crisi a livello europeo.

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut*). Il Gruppo, per sottolineare l'importanza della coesione del Parlamento di fronte alla crisi economica globale, voterà a favore di tutte le mozioni che, pur con alcune differenze, condividono alcune richieste qualificanti. Apprezza dunque lo sforzo del Governo teso a sottolineare i punti di convergenza presenti nei vari testi ed auspica che esso si faccia promotore di un forte impegno internazionale per creare un nuovo sistema di regole globali e contrastare la crisi, generata proprio dall'eccesso di fiducia nella capacità dei mercati di autoregolarsi e dalla conseguente messa in discussione del sistema regolatorio stabilito nella Conferenza di Bretton Woods. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD*).

LANNUTTI (*IdV*). La crisi economica è figlia dell'ideologia liberista statunitense dominante negli ultimi decenni e capace di contagiare anche larghi settori dell'opinione pubblica progressista, che in nome della capacità di autoregolazione dei mercati ha causato lo smantellamento della presenza pubblica nell'economia e lo stravolgimento dei principi fondanti del liberalismo, quali l'equilibrio tra i poteri, la condivisione dell'etica pubblica e l'autorevolezza delle istituzioni di controllo. La crisi origina infatti dalla subalternità delle autorità di regolazione nei confronti delle grandi imprese e dal corto circuito tra mondo della finanza e mondo della politica, derivante dalla presenza di molteplici conflitti di interesse, da cui non è esente nemmeno la nuova amministrazione statunitense. Dopo aver chiesto un'attenta vigilanza sull'utilizzo dello strumento dei cosiddetti Tremonti bond, per assicurarsi che la liquidità fluisca verso le piccole e medie imprese, si rammarica che il Parlamento non sia riuscito ad attuare una più ampia e significativa convergenza, presentando una mozione unitaria. (*Applausi dal Gruppo IdV, PD e UDC-SVP-Aut*).

Presidenza della vice presidente BONINO

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Esprime soddisfazione per la presenza nelle varie mozioni di significativi punti di convergenza, che testimoniano una consapevolezza comune dei problemi che il Paese sarà chiamato ad affrontare. Il nodo centrale della crisi è infatti costituito dalla contrazione del credito nei confronti delle imprese, specialmente di quelle medie e piccole, tanto che la stessa Banca centrale europea, che pure ha tardato nel tagliare il tasso di interesse, ha invitato le banche a far fluire liquidità verso il sistema imprenditoriale. A fronte dell'innegabile stretta creditizia in corso, appare dunque opportuno approntare misure in favore del mondo produttivo: si potrebbe ad esempio prevedere una revisione congiunturale degli indicatori di affidabilità delle imprese per favorirne l'accesso al credito, modificare il patto di stabilità interno per stimolare gli investimenti o rivedere gli studi di settore. Occorre però guardare con ottimismo al futuro dell'economia del Paese, che può vantare un alto tasso di risparmio privato, un sistema di banche popolari e cooperative affidabile e diffuso nel territorio, una solida presenza del settore manifatturiero ed ampi margini di manovra per diminuire gli sprechi e migliorare l'efficienza della spesa pubblica, attraverso l'attuazione del federalismo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MORANDO (*PD*). La crisi dell'economia mondiale affonda le radici in alcuni squilibri fondamentali: l'esplosione delle disuguaglianze sociali, l'indebitamento dell'economia statunitense, il *surplus* di risparmio in Cina. I rimedi per rendere più sostenibile il capitalismo contemporaneo consistono quindi nell'aumento dei consumi nei Paesi emergenti, nella crescita degli investimenti privati e pubblici, nel perseguimento di obiettivi di giustizia sociale nelle sedi di governo globale dell'economia. Dopo ritardi e incertezze, nel recente vertice del G7 sono emerse alcune proposte, ma il carattere inedito della crisi impone la ricerca di strategie innovative. Il Gruppo del PD non accoglie le modifiche suggerite dal Governo perché ritiene irrinunciabili proposte quali l'istituzione in sede di Nazioni Unite di un Consiglio permanente per lo sviluppo sostenibile, la gestione coordinata a livello europeo dell'emissione di titoli del debito pubblico e il finanziamento di progetti infrastrutturali attraverso l'emissione di *eurobond*, l'adozione di una manovra finanziaria aggiuntiva che affronti con coraggio il problema dell'esclusione sociale, la ricollocazione sul mercato delle banche ripulite dai titoli tossici. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BALDASSARRI (*PdL*). Nel dichiarare voto favorevole alla mozione n. 36 (testo 2), ricorda che le proposte del Gruppo si articolano su tre livelli. A livello internazionale si propone una riforma del Fondo monetario

internazionale e delle istituzioni dell'economia mondiale per integrare i Paesi emergenti, stabilizzare i cambi, controllare la liquidità complessiva. A livello europeo, si propone di modificare il Patto di stabilità e di crescita al fine di favorire la spesa per investimenti, di raccordare la politica antiflazionistica della Banca centrale europea con l'andamento dell'economia reale e di garantire i prestiti interbancari per restituire fiducia agli operatori. A livello nazionale, si suggerisce al Governo di rafforzare la stabilità patrimoniale delle banche, di prevedere una garanzia pubblica sui nuovi prestiti e di liquidare i crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. Non voterà a favore della mozione del PD perché la previsione di un intervento a sostegno dell'economia pari ad un punto di PIL è al tempo stesso insufficiente e negativa, determinando per l'anno in corso un aumento del *deficit*. La mozione del PdL, invece, prevede che le misure di sostegno alle famiglie e alle imprese siano finanziate tramite la riduzione della spesa corrente. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP)*.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore PETERLINI (UDC-SVP-Aut), il Senato approva la mozione n. 29 (testo 2). Con votazione nominale elettronica, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), è respinta la mozione n. 32 (testo 3). Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore GIAMBRONE (IdV), il Senato approva la mozione n. 33 (testo 2). E' quindi approvata la mozione n. 35 (testo 3). Con distinte votazioni nominali elettroniche, chieste rispettivamente dai senatori FERRARA (PdL) e PETERLINI (UDC-SVP-Aut), il Senato approva quindi le mozioni nn. 36 (testo 2) e 90 (testo 2).

Discussione del disegno di legge:

(847-B) *Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonché disposizioni integrative delle funzioni attribuite al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alla Corte dei conti (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salva la votazione finale.

VIZZINI, *relatore*. Gli incisivi interventi della Camera dei deputati in tema di riforma del lavoro pubblico, di valutazione del personale e delle strutture delle amministrazioni, di poteri di controllo della Corte dei conti, hanno comunque lasciato integro l'impianto di un disegno di legge che, in prima lettura in Senato, è stato oggetto di un articolato dibattito. L'altro

ramo del Parlamento ha introdotto un articolo in base al quale le norme in materia di rapporti di lavoro per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche possono essere derogate da fonti pattizie solo nell'ipotesi in cui ciò sia espressamente previsto dalla legge. All'articolo 2 ha integrato gli obiettivi della delega prevedendo la garanzia della trasparenza dell'organizzazione del lavoro e dei relativi sistemi retributivi e l'obbligo di permanenza per un quinquennio nella sede della prima destinazione. Tra i principi direttivi dell'articolo 3 figurano ora l'introduzione di disposizioni per agevolare processi di mobilità del personale, anche al fine di ridurre il ricorso a contratti a termine, e l'individuazione di criteri per favorire la mobilità intercompartimentale. All'articolo 4 è stato precisato che i parametri per la valutazione del rendimento del personale devono essere deliberati dall'ARAN. Il Governo ha autorizzato inoltre la spesa di quattro milioni di euro per finanziare progetti sperimentali per la valutazione del personale. All'articolo 6 la Camera ha introdotto una clausola finanziaria di invarianza con riferimento alla componente della retribuzione legata al risultato, escludendo dall'ambito di operatività di tale norma la dirigenza del Servizio sanitario nazionale. All'articolo 10 è stata inserita una disposizione riguardante l'efficienza dell'azione amministrativa. In conclusione, si augura che il testo possa essere approvato rapidamente senza ulteriori modifiche e auspica che la delicata fase politica che attraversa il principale partito di opposizione non abbia ripercussioni negative su un provvedimento sostanzialmente condiviso. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

LI GOTTI (*IdV*). La questione pregiudiziale presentata muove dalla constatazione della sussistenza di due profili di incostituzionalità in relazione alla disciplina contenuta nel provvedimento in esame. Anzitutto, il riferimento al luogo di residenza dei candidati quale requisito di accesso ai concorsi pubblici è palesemente in contrasto con diverse disposizioni costituzionali, ai sensi delle quali la pubblica amministrazione è chiaramente improntata al principio della parità di condizioni per l'accesso. La previsione dell'integrazione delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti con componenti designati dal Consiglio regionale e dal Consiglio delle autonomie locali appare poi in aperto contrasto con l'articolo 100 della Costituzione, che preserva l'indipendenza della Corte dei conti e dei suoi membri di fronte al Governo, e con il principio secondo cui un organo giudicante non può essere integrato con membri di nomina politica. Per tali ragioni, invita l'Aula a deliberare affinché non si proceda all'esame del provvedimento. *(Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Zanda).*

CASTRO (*PdL*). Preannuncia il voto contrario del Gruppo alla questione pregiudiziale, ritenendo infondati i profili di incostituzionalità sollevati dal senatore Li Gotti. Il ricorso ad un più elevato tasso di regionalità nel reclutamento attraverso concorso pubblico appare infatti pienamente in linea con l'esigenza di garantire l'efficienza dell'attività amministrativa

sancita all'articolo 97 della Costituzione e la previsione della nomina di componenti della Corte dei conti da parte dei Consigli regionali non è affatto illegittima, ma risponde anzi all'esigenza di valorizzare il principio federale. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

ICHINO (PD). Chiede al Governo di esprimersi sull'esatta interpretazione da dare all'articolo 2, comma 1, lettera *h*) del provvedimento, in quanto il Gruppo del Partito Democratico voterà contro la questione pregiudiziale qualora il riferimento al luogo di residenza dei concorrenti sia da intendersi quale requisito necessario per la sola copertura dell'incarico ottenuto e non già ai fini della partecipazione stessa al concorso pubblico. Preannuncia il voto contrario nel caso in cui non venga fornita alcuna indicazione al riguardo.

Con votazione seguita da controprova, chiesta dal senatore BELISARIO (IdV), il Senato respinge la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

ICHINO (PD). Nonostante l'approvazione di alcuni emendamenti migliorativi presentati dal Gruppo del Partito Democratico, il provvedimento appare nel complesso insoddisfacente e contraddittorio, essendo anzitutto carente nel garantire la trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione e la piena responsabilità dei dirigenti in ordine alla struttura e all'organizzazione degli uffici loro sottoposti. Notevoli perplessità suscita inoltre l'obbligo per le amministrazioni meno virtuose di allinearsi a quelle più efficienti, dal momento che i meccanismi previsti sono tali da rendere assai difficoltoso l'obiettivo, che rischia così di diventare di fatto irrealizzabile. Il provvedimento è altresì deludente nella parte in cui manca di rendere più stringente il nesso tra valutazione e obiettivi e tra risultati e retribuzioni e laddove introduce modifiche alle funzioni del CNEL e della Corte dei conti, la cui disciplina avrebbe dovuto invece costituire oggetto di distinti e organici disegni di legge. Per tali ragioni, è auspicabile che nel corso del dibattito vengano approvati emendamenti migliorativi – o quanto meno ordini del giorno per indirizzare l'attività del Governo in sede di esercizio della delega legislativa – posto peraltro che il disegno di legge presentato nel giugno scorso dal Gruppo del Partito Democratico in materia di pubblico impiego appare più completo ed incisivo di quello in esame. *(Applausi dal Gruppo PD).*

LAURO (PdL). Il tema della crisi finanziaria internazionale, che ha impegnato l'Assemblea nella prima parte della seduta, e quello della produttività della pubblica amministrazione sono fortemente connessi, in quanto è innegabile che il Paese potrà essere realmente competitivo a livello internazionale solo quando potrà contare su un apparato pubblico efficiente e capace. Il disegno di legge in esame si pone obiettivi assai elevati ed è fortemente atteso dai cittadini, sovente sfiduciati da strutture

pubbliche inefficienti e all'interno delle quali l'attesa riforma sul servizio di controllo interno è fallita. La nuova disciplina sulla Corte dei conti rappresenta uno dei punti qualificanti del provvedimento ed è al riguardo da rigettarsi l'accusa del senatore Li Gotti secondo cui essa punterebbe ad una politicizzazione dell'organo, visto che permane un equilibrio ragionevole tra la componente togata e quella laica, con al centro la componente istituzionale formata dal Presidente, dal Presidente aggiunto e dal Procuratore generale. Conclude quindi esprimendo apprezzamento per la normativa proposta e auspicando un'attenta verifica della sua incisività e operatività una volta entrata in vigore. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

SCANU (*PD*). Il Gruppo del Partito Democratico voterà contro il provvedimento in esame, nonostante la collaborazione e l'impegno profusi nel corso dell'esame parlamentare al fine di migliorarne il testo e la parziale apertura in tal senso da parte della maggioranza e del Governo. Tale contrarietà è dovuta alla presenza nel disegno di legge di alcune previsioni eccessivamente vaghe nel conferire la delega al Governo e inadeguate alla delicatezza della materia, i cui contorni sono chiaramente delineati dalla Costituzione. In particolare, non convincono l'eccessivo peso attribuito al legislatore nella regolazione dei rapporti di lavoro nella pubblica amministrazione, a scapito della contrattazione, l'impostazione poco chiara della questione della valutazione e della trasparenza e l'atteggiamento ambiguo nei confronti della dirigenza, di cui non si definiscono il ruolo e le competenze. Suscitano inoltre perplessità gli eccessivi margini di libertà lasciati al Governo nell'attuazione della delega, particolarmente preoccupanti se si considerano alcuni atti finora adottati dall'Esecutivo in materia, tra cui lo stanziamento di risorse inadeguate per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici e la mancata riconferma del rapporto lavorativo per un elevato numero di precari della pubblica amministrazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SPADONI URBANI (*PdL*). Il disegno di legge in esame è volto a rendere più efficiente ed efficace il funzionamento della pubblica amministrazione e va incontro alle attese della maggioranza degli stessi dipendenti pubblici, che svolgono il proprio lavoro con dignità e dedizione ed aspirano a vedere riconosciuti i propri meriti. Tale obiettivo va conseguito pienamente e su tutti i versanti, al fine di garantire al Paese *standard* massimi di civiltà; auspica pertanto l'approvazione del provvedimento, che la Camera dei deputati ha migliorato sensibilmente in alcuni punti, rammaricandosi per la mancata convergenza su di esso da parte dell'opposizione. Ringrazia il ministro Brunetta e il Governo per quanto già hanno fatto, in particolare sul fronte della lotta all'assenteismo, e li invita a proseguire su un percorso grazie al quale si sta restituendo al lavoro la dignità che merita. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

FERRARA (*PdL*). Propone di rinviare il seguito dell'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo ad altra seduta. Dà annunzio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 25 febbraio.

La seduta termina alle ore 20,21.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,05*).

Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,06*).

Discussione delle mozioni nn. 29, 32 (testo 3) (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento), 33, 35 (testo 2), 36 (testo 2) (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento) e 90 sulla crisi dei mercati finanziari (ore 16,06)

Approvazione delle mozioni nn. 29 (testo 2), 33 (testo 2), 35 (testo 3), 36 (testo 2) e 90 (testo 2). Reiezione della mozione n. 32 (testo 3)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00029, presentata dal senatore Peterlini e da altri senatori; 1-00032 (testo 3), presentata dal senatore Morando e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento; 1-00033, presentata dal senatore Lannutti e da altri senatori; 1-00035 (testo 2), presentata dal senatore Bricolo e da altri senatori; 1-00036 (testo 2), presentata dal senatore Baldassarri e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento; 1-00090, presentata dalla senatrice Bonino e da altri senatori, sulla crisi dei mercati finanziari.

Ricordo che ciascun Gruppo ha disposizione 30 minuti, comprensivi di illustrazione, interventi in discussione e dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di parlare il senatore Peterlini per illustrare la mozione n. 29.

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario Casero, la più bella delle figlie di Priamo, re di Troia, e di Ecuba, Cassandra, non era un uccello del malaugurio, come ritengono erroneamente alcuni che usano a sproposito i fatti e i personaggi della mitologia, bensì una profetessa inascoltata, cioè una persona capace di prevedere chiaramente la verità, ma condannata a non essere creduta. Se Priamo le avesse creduto quando sosteneva che il cavallo di legno lasciato dagli Achei sulla spiaggia era pieno di soldati nemici, sarebbe stata raccontata un'altra storia.

Per quanto mi riguarda, non sono una Cassandra per vocazione: sono soltanto molto preoccupato, non solo da oggi. È dal 2002 – lo sottolineo, dal 2002 – che mettiamo in guardia sui rischi inerenti ad un mercato finanziario privo di regole certe e di trasparenza. La prima mozione da me presentata è infatti datata 27 febbraio 2002; già in essa puntavo il dito sulle bolle finanziarie e i sui rischi che comporta un liberismo sfrenato.

Tutti ricordiamo le crisi bancarie del 1997 in Asia, quelle in Russia, quella dell'America Latina e, nello specifico, il crollo della *new economy* negli Stati Uniti, la gigantesca crisi bancaria giapponese del 2002 e la bancarotta dell'Argentina. I nostri appelli e quelli di molti autorevoli esperti del settore, come quello dell'economista americano Lyndon LaRouche e dei suoi seguaci, come allora in Italia Paolo Raimondi, sono purtroppo ri-

masti inascoltati. E anche adesso chiedo al Sottosegretario di dare un po' di attenzione al dibattito.

Il risultato è che oggi ci troviamo dinanzi ad una crisi che rischia di diventare peggiore di quella del 1929. Noi abbiamo avvertito il Senato nel 2002, presentando un documento che non è mai stato trattato.

Oggi tutti chiedono una nuova Bretton Woods, incluso il ministro dell'economia Tremonti. Ribadisco quanto detto prima: se qualcuno avesse ascoltato i nostri appelli negli anni passati, avremmo potuto evitare questo disastroso crollo economico-finanziario. Ricordiamo tutti che la grande crisi del 1929 portò la comunità internazionale a stringere gli accordi di Bretton Woods al fine di darsi regole precise per i mercati valutari e finanziari; inoltre, agli Stati fu chiesto di sorvegliare e regolamentare il mercato.

Perché, allora, il sistema è andato in crisi? Per il credo assoluto in un liberismo totale dei mercati, soprattutto sulla scia del liberismo americano, a partire dagli anni Settanta, con Reagan e Thatcher, si è seguito il principio del *laissez faire et laissez passer*. Il messaggio era che i mercati erano capaci di regolarsi da sé, senza interventi da parte dello Stato, il cui ruolo avrebbe dovuto essere ridotto al minimo. Ciò che ha causato la crisi odierna è stata dunque la mancanza di un controllo rigoroso e l'assenza di trasparenza nei bilanci delle società finanziarie e degli istituti di credito.

L'economia mondiale, che in passato si basava sul lavoro effettivo, sugli investimenti in infrastrutture, su prodotti e servizi reali, dunque su una ricchezza concreta, si è trasformata sempre più in un'economia del debito, basata sulle speculazioni finanziarie e sulla crescita dei valori fittizi. Si è fatto abuso dei contratti derivati; parlo di abuso perché lo strumento è nato per tutelare l'agricoltura, ed era utile in tal senso, ma con il tempo è diventato un mostro per speculazioni ad altissimo rischio.

In aggiunta a ciò, vi è stata – lo ribadisco – la totale assenza di controlli sui grandi istituti finanziari, ma anche sulle imprese. I crolli dei giganti produttivi americani (ricordiamo Enron e WorldCom) manifestarono i primi sintomi di questa malattia, ma anche l'Italia, pur sotto la supervisione sui mercati svolta dalla Banca d'Italia, non è stata così virtuosa come si vuol far credere. Prova di ciò furono i grandi *crack* di Cirio e Parmalat. Ci tengo a ricordare questo aspetto perché il ministro Tremonti, mesi fa, ha elogiato il sistema finanziario italiano, con la battuta – e di una battuta si trattava – che la nostra fortuna era quella di non saper parlare inglese.

Capisco l'ironia e ciò a cui si riferiva il Ministro, ossia il fatto che nel nostro sistema non vi è stato un abuso di strumenti cosiddetti sofisticati come nell'economia anglosassone; tuttavia, onorevole Presidente, colleghi, non nascondiamoci dietro un dito: anche in Italia, purtroppo, il sistema finanziario ha fatto uso di strumenti speculativi, scaricando spesso sulle spalle degli investitori le perdite causate da un sistema divenuto marcio. Ricordo, in tal senso, un'analisi de «Il Sole-24 ORE» sui *bond* argentini e sui titoli Parmalat e Cirio, in cui si richiamava l'attenzione sul fatto

che questi titoli, già in fase di svalutazione e dunque ad altissimo rischio, furono ugualmente – e oserei dire di proposito – venduti dagli istituti di credito (entro un anno, scriveva «Il Sole-24 ORE» dimostrandolo con delle cifre) ai loro stessi risparmiatori, aprendo così una crepa profonda nel rapporto di fiducia tra le banche ed i loro clienti.

Ciò che ha determinato la crisi che oggi ci troviamo a dover fronteggiare, la famosa goccia che ha fatto traboccare il vaso, sono stati i mutui *subprime*, cioè quei mutui concessi a chiunque, anche a chi non ha la capacità di onorare il debito. Con lo scopo di attirare clienti che chiaramente non avevano le risorse per soddisfare i termini dei contratti l'industria del credito *subprime* ha messo in atto pratiche predatorie, e le conseguenze le abbiamo viste. Anziché assumersi il rischio connesso a questo tipo di credito (normalmente una banca locale presta il denaro, si fida delle persone o controlla i propri clienti e loro possibilità di pagamento), gli istituti finanziari hanno impacchettato queste posizioni creditorie con strumenti finanziari sofisticati vendendoli in giro per il mondo. Così facendo si è perso il legame diretto di responsabilità tra chi aveva aperto il mutuo e la banca che lo aveva concesso. Questi titoli dall'incerta liquidità, definiti «tossici», sono finiti nei nostri fondi pensione, nei fondi d'investimento e nella pancia delle banche.

Ora occorre porre le basi affinché in futuro non riaccada ciò che sta avvenendo, affinché non si cada più nella trappola dell'emergenzialità. Siamo in ritardo, ma oggi più che mai è necessario riorganizzare il sistema creditizio e finanziario, e questa è la richiesta comune che trapela da tutte le mozioni presentate. Personalmente, chiedo al Governo di salvare almeno l'essenziale di questo comune appello per contribuire ad un riassetto internazionale del sistema bancario, finanziario e del credito.

Il buco creato dalla speculazione, però, non può essere colmato con i soldi dei contribuenti, né soltanto con misure d'urgenza. Occorre piuttosto puntare alla salvaguardia dei piccoli risparmiatori, non limitandosi ai loro depositi, ma anche tutelando i loro investimenti nei fondi pensione e nei fondi d'investimento non speculativi, ovviamente fino ad un certo limite, lasciando che il mercato ripulisca, anche in modo drammatico, il sistema finanziario dai cosiddetti strumenti tossici.

Non condividiamo, dunque, quanto hanno intrapreso le autorità americane, le quali hanno utilizzato i fondi dello Stato per coprire non i bisogni delle famiglie, ma le perdite provocate dai titoli ipotecari MBS (*Mortgage Backed Securities*) e dagli strumenti derivati, che, utilizzando artificiose leve finanziarie, hanno moltiplicato i valori speculativi oltre l'immaginabile.

Per fare un esempio, basti pensare che lo scopo dichiarato del salvataggio della AIG, il colosso assicurativo americano numero uno nel mondo, e di altri istituti è stato quello di garantire la copertura dei titoli derivati legati alla speculazione nel settore dei mutui *subprime*, piuttosto che – è questa la nostra principale richiesta al Governo, alla comunità internazionale e ai responsabili dei mercati mondiali ed è su questo che

siamo concordi con il Governo italiano – proteggere le attività economiche ordinarie, cioè quelle che si basano sull'effettiva economia reale.

I titoli tossici vanno eliminati, ma, come sostenuto recentemente dallo stesso ministro Tremonti (e su questo lo appoggiamo pienamente), respingiamo l'ipotesi che lo Stato, con i soldi dei contribuenti, si faccia carico di queste perdite. In parole povere, lasciamoli fallire. È stato questo, tra l'altro, il metodo impiegato nella ricostruzione postbellica in Europa e dal *New Deal* attuato dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt durante la Grande Depressione, che permise il superamento della crisi e la ricostruzione dell'economia sia americana che europea.

Signora Presidente, colleghi, le richieste contenute nella nostra mozione, che si trovano anche nella mozione di cui è primo firmatario il senatore Baldassarri (il quale ha seguito il dibattito con grande attenzione, e per questo gli rivolgo i miei complimenti) così come nella mozione n. 33, presentata dal senatore Lannutti e da altri senatori, puntano a sollecitare un impegno da parte del Governo italiano ad agire in sede internazionale per promuovere una nuova riorganizzazione del sistema monetario e finanziario internazionale, cooperando con le principali potenze mondiali e con quelle emergenti al fine di stabilire un nuovo sistema. Il modello che proponiamo si basa su quello adottato per superare la grande crisi del 1929, ovvero il modello di Bretton Woods, come tra l'altro propongono il grande economista americano Lyndon LaRouche e molti studiosi come Andrew Spannaus.

Per uscire da questa crisi e far ripartire la ruota dell'economia dobbiamo innanzitutto ripristinare la fiducia nei mercati finanziari, e questa fiducia si ripristina con regole certe e trasparenza (condizioni imprescindibili per dare credibilità al sistema) e con un'amministrazione controllata del sistema bancario, diversificando e separando i debiti speculativi da quelli di investimento.

I debiti speculativi rappresentano purtroppo la stragrande maggioranza dei valori che gravano sui bilanci delle principali banche commerciali e di investimento, e, come giustamente sottolineato dal ministro Tremonti, persino sui bilanci di certi enti locali italiani. La fiducia non si ottiene se questi debiti speculativi vengono salvati con i soldi dei contribuenti. La fiducia si ottiene se c'è giustizia, se pagano coloro che li hanno messi in circolazione.

Il salvataggio, dunque, deve concentrarsi sulla garanzia degli investimenti dei piccoli risparmiatori. Questa garanzia non si deve limitare ai depositi bancari, ma deve comprendere – fino ad un certo limite – anche i fondi pensione e i fondi comuni d'investimento non speculativi. Prendiamo nuovamente l'esempio americano: piuttosto che comprare i titoli tossici dei mutui *subprime*, il Governo americano avrebbe potuto utilizzare i propri fondi per comprare gli immobili stessi, proteggendo così i piccoli risparmiatori e le famiglie indebitate. Anche l'Italia deve differenziare: non si può salvare con i soldi pubblici il marcio, con il rischio di non avere più fondi per aiutare i nostri risparmiatori, le nostre famiglie, le nostre imprese.

Il sistema riconquista credibilità se al bene comune, al *general welfare*, viene data precedenza assoluta rispetto agli obblighi creati per foraggiare la bolla speculativa e per ottenere in breve tempo facili e cospicui guadagni.

Ancora, la fiducia si ottiene se si garantisce più stabilità alla produzione e al commercio internazionale. Sono dunque necessari cambi valutari più stabili e non lasciati al mercato, ma decisi con accordi tra le nazioni evitando le oscillazioni speculative dei mercati. Apro una parentesi. Un imprenditore italiano che vende i suoi prodotti in America non dovrebbe essere esposto, come purtroppo è stato in questi anni, alle fluttuazioni del dollaro, pagando così i debiti contratti dagli Stati Uniti per finanziare le loro guerre. Con l'immissione di liquidità gli americani mirano ad una ulteriore svalutazione del dollaro (anche in questi giorni), facendo così pagare nuovamente all'economia europea in generale e agli esportatori in particolare il loro debito.

Per dare stabilità è infine necessario aumentare i controlli sui trasferimenti di capitali a fini speculativi, ovvero ripristinare il *capital control*, privilegiando gli investimenti a lungo termine nell'economia produttiva. Condividiamo, a tal fine, quanto detto dal ministro Tremonti, ossia privilegiare, nel sistema creditizio, con un basso tasso di interesse e a lungo termine, gli investimenti in infrastrutture, industria ed alta tecnologia, piuttosto che incoraggiare la ricerca del profitto facile a scapito dell'attività produttiva.

La fiducia si ottiene se il sistema creditizio diviene effettivo e non puramente monetario. Questa è stata, tra l'altro, l'idea ispiratrice del modello di Bretton Woods.

Dalla crisi usciamo se si trova un accordo non solo con le principali potenze mondiali del G8, ma anche con le nuove potenze economiche come Cina, India e Brasile, coinvolgendo le potenze emergenti. La partenza del G7 è stata importante, come lo è la preparazione del G20, ma chiedo di allargare da subito ai Paesi che stanno crescendo ora un accordo che, come Bretton Woods, speriamo tenga almeno altri 40-50 anni.

Per questo nella nostra mozione chiediamo al Governo italiano di esercitare pressioni sulla comunità internazionale e di farsi nobile promotore affinché si pongano le basi per una cooperazione internazionale capace di realizzare gli obiettivi proposti.

Concludo. Riteniamo non sia sufficiente curare soltanto i sintomi della malattia, ma ciò che l'ha causata (per questo ho cercato di motivarla), ossia il sistema finanziario internazionale nel suo complesso. Chiediamo di tenere sott'occhio l'obiettivo di investire i mezzi pubblici, non per salvare i debiti speculativi, ma per proteggere i piccoli risparmiatori, le nostre imprese, le famiglie e i posti di lavoro.

Chiediamo, insomma, che non sia il contribuente, la famiglia italiana a pagare due volte: una volta con la perdita dei propri risparmi o la loro svalutazione, un'altra volta con le tasse e il debito prodotto da speculazioni finanziarie.

Auspico, infine, e mi rivolgo direttamente alla maggioranza, che questa sia anche un'occasione per dimostrare al Paese che riusciamo a trovare una convergenza sui temi grandi ed importanti che hanno ispirato tutte le mozioni presentate, senza approvare solo quelle della maggioranza rigettando le altre. Mi pare che la richiesta centrale sia la stessa per tutte; chiedo pertanto un confronto e un positivo accoglimento delle mozioni presentate. In tal modo, l'Italia potrà uscire rafforzata anche da questa discussione e si potrà dare un sostegno al ministro Tremonti nei suoi sforzi per dare più stabilità e più credibilità ai mercati finanziari. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut, IdV e della senatrice Negri).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Barbolini per illustrare la mozione n. 32 (testo 3).

BARBOLINI (PD). Signora Presidente, siamo in presenza della più grave crisi economica del dopoguerra e di giorno in giorno le notizie, anche quelle di ieri e di oggi, acuiscono le preoccupazioni. Non a caso la si paragona con la grande crisi del 1929, che causò un impoverimento globale durato diversi anni, con costi sociali e conseguenze di portata storica rilevantisimi.

Di quella crisi allora le autorità non colsero per molto tempo la portata; oggi, invece, tutti i Governi e le varie autorità preposte sono pienamente consapevoli di trovarsi in un momento di gravissima crisi: semmai, non ne sa valutare fino in fondo la profondità e non si sa nemmeno se e quando entreranno in crisi altri pezzi del sistema finanziario come, ad esempio, le carte di credito e, più in generale, gli strumenti del credito al consumo.

La caratteristica inquietante e drammatica del momento che viviamo è proprio l'incertezza assoluta sulle sue dimensioni quantitative: nessuno sa fin dove effettivamente si estenda e fin dove possa spingere i suoi esiti dirompenti.

Alla base di questa situazione vi sono grandi responsabilità, in ragione delle scelte di politica economica e monetaria compiute innanzitutto dal Governo degli Stati Uniti e dalla Federal Reserve, che hanno mantenuto i tassi di interesse artificialmente troppo bassi per lungo tempo, al fine di sostenere l'economia e spingere i consumi, e a ciò non a caso aggiungendo la diminuzione dei controlli sul funzionamento dei mercati finanziari e l'introduzione di nuove regole, come quelle che hanno abbattuto il muro che opportunamente divideva le banche d'affari dalle banche di credito ordinario.

L'eccesso di liquidità che così si è indotto si è indirizzato alla ricerca di guadagni di breve periodo, dando luogo ad una serie continuativa di bolle speculative in tanti settori. Così l'innovazione finanziaria è stata usata spregiudicatamente per distribuire gran parte del rischio sulle masse degli investitori ignari, producendo così, insieme ai danni diretti su quei milioni di persone, la più grande crisi di fiducia degli ultimi decenni e un fortissimo aumento del rischio per l'intera economia mondiale.

Questo è, in sintesi, quanto è avvenuto e quanto sta avvenendo. Ma come si può rimediare e porre un argine ai danni che sono stati provocati? Molti Governi, quello americano soprattutto, in questi mesi hanno operato massicci interventi di breve periodo per evitare che la crisi peggiorasse e si diffondesse sempre più il panico, ma c'è e ci sarà soprattutto bisogno di interventi con una visione di lungo periodo.

Un mondo globalizzato ha bisogno di istituzioni internazionali forti, sia per gli aspetti più legati alla politica, sia per quelli propri dell'economia, perché mercati globali hanno bisogno di regole globali che i singoli Paesi potranno poi adattare alle varie specificità di ciascuno, restando tuttavia legati a una base comune.

Se siamo precipitati in una crisi di cui ancora non conosciamo gli aspetti quantitativi né la durata è proprio perché negli ultimi dieci anni sono state allentate le regole e i controlli. Ciò a dispetto del fatto che in molti Paesi le autorità di controllo si sono moltiplicate, ma proprio queste moltiplicazioni hanno reso i controlli meno efficaci, isolando e dividendo i vari mercati; sono controlli che hanno soprattutto mantenuto un carattere nazionale, mentre i mercati finanziari sono diventati mondiali. È quindi interesse di tutti operare per regole e sorveglianze più severe a livello internazionale. Non sarà una battaglia facile: vediamo quanta fatica facciano le dichiarazioni d'intenti a tradursi in proposte e norme concrete.

Per questo nella nostra mozione noi chiediamo che il Governo si adoperi per un nuovo disegno di regolazione dei mercati finanziari, per una riforma delle principali istituzioni di livello internazionale, per nuovi strumenti di governo dell'economia e delle società globali, a partire dalla proposta di istituire in sede ONU un nuovo Consiglio per lo sviluppo sostenibile in cui siedano permanentemente i rappresentanti delle grandi macroaree protagoniste dell'economia mondiale, e – non meno importante – di adoperarsi perché siano applicate sanzioni a carico dei paradisi fiscali, che perturbano ed inquinano i mercati.

Così pure bisogna resistere alle tentazioni di chiusura e protezionismo. Questo è un aspetto di grandissima importanza perché, nell'impatto drammatico della crisi sulle economie reali, con i riflessi pesanti di recessione e aumento della disoccupazione, il rischio di risposte di tipo prettamente difensivo potrebbe imporsi, come se tutte le cause della crisi economica fossero in qualche modo riconducibili all'apertura dei mercati internazionali. E d'altra parte, se è un errore demonizzare la globalizzazione, bisogna però agire per contenerne gli eccessi e proteggere chi si trova nelle posizioni più deboli.

Per questo, in coerenza con le conclusioni del recente G7 di Roma, nella mozione sollecitiamo una ricapitalizzazione su scala europea del settore bancario, una nuova regolamentazione dei mercati finanziari e un ruolo più incisivo della Banca centrale europea, un coordinamento su scala europea della gestione dell'emissione dei titoli del debito pubblico dei Paesi dell'Eurogruppo, nonché l'emissione di *eurobond* sul merito di credito dell'Unione per piani straordinari di investimenti infrastrutturali.

Queste azioni si debbono aggiungere alle decisioni che la maggior parte dei Governi ha già intrapreso per immettere risorse pubbliche per la stabilizzazione del credito e del sistema economico. La mozione che presentiamo esprime però anche una forte richiesta per l'adozione di iniziative che siano di sostegno per l'economia reale per contrastare una crisi davvero pensantissima per i lavoratori, le imprese e le famiglie del nostro Paese.

La nostra mozione, tra l'altro, richiama la necessità di adottare, concordando con i partner europei le modificazioni al Patto di stabilità e crescita che sono necessarie, una serie di iniziative volte a garantire l'accesso al credito (in particolare per le piccole e medie imprese), a salvaguardare i piccoli risparmiatori, a sviluppare una nuova manovra finanziaria aggiuntiva con la contemporanea adozione di riforme strutturali per la riduzione della spesa corrente.

Nel dibattito sull'economia delle ultime settimane si parla sempre più di «ritorno alla produzione», intendendo con questo un ritorno di importanza della produzione sia agricola che industriale. Il «ritorno alla produzione» non sarà privo di conseguenze politiche anche nei Paesi occidentali, in primo luogo negli Stati Uniti, ma anche in Europa e negli altri Paesi ad alto livello di sviluppo, oltre che nel rapporto con le economie dei Paesi emergenti. Cambieranno gerarchie planetarie, modelli di consumo, stili di vita. In Europa questo sforzo di ritorno all'industria, un'industria molto più attenta ai problemi dell'energia e dell'inquinamento e alla domanda in continuo aumento nei settori della salute e delle scienze della vita, sarà diversa da Paese a Paese, perché estremamente diverso è già oggi il ruolo dell'industria dei differenti Paesi europei.

Dunque, si pone anche per l'Italia, in questo quadro, in questo scenario, in questa proiezione, il tema di come rispondere alle criticità del momento e impostare quelle riforme di sistema che siano utili a farci trovare preparati quando la crisi invertirà la tendenza e le economie dei diversi Paesi riprenderanno slancio. Ci saranno opportunità e rischi che produrranno nuovi posizionamenti nel quadro dell'economia globale e che saranno anche la conseguenza di come sarà stata affrontata la fase più acuta della crisi che oggi stiamo conoscendo e attraversando.

Per queste ragioni insistiamo sulla inadeguatezza delle misure finora adottate da parte del Governo e sulla necessità indifferibile di tutelare le posizioni sociali più deboli, nonché di adottare con urgenza le iniziative volte a garantire l'accesso al credito per le imprese, nel quadro di una manovra finanziaria aggiuntiva da assumere entro questi primi mesi del 2009 nei termini e con le modalità che abbiamo a più riprese sostenuto nel corso di questi mesi come Partito Democratico.

Su questo speriamo che l'occasione del confronto di oggi ci permetta di fare un passo in avanti e aprire una prospettiva seria di intervento e di azioni concrete. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore De Toni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lannutti per illustrare la mozione n. 33.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, signori membri del Governo, onorevoli senatori, dopo tante sollecitazioni dibattiamo finalmente oggi le mozioni su una nuova Bretton Woods, depositate da tutti i Gruppi politici al Senato, per discutere gli effetti di una crisi lunga e difficile, più grave per intensità e durata della Grande Depressione del 1929, che ha devastato l'economia reale, distrutto il risparmio delle famiglie, falciato i posti di lavoro ed ipotecato il futuro dei giovani, specie dei precari che guadagnano 700-800 euro al mese ed invecchiano senza un futuro, senza una speranza e soprattutto senza gli ammortizzatori sociali.

Una crisi durissima, provocata dagli stessi banchieri di affari che hanno gestito i destini del mondo, come Paulson che, dopo 27 anni passati alla Goldman Sachs (una delle più note banche d'affari, che ha elargito nel 2007 ben 600.000 dollari ad ognuno dei suoi dipendenti ed almeno 7 milioni di dollari all'anno ai suoi *manager*), approda alla corte di George Bush come segretario del Tesoro, con il compito di salvare la finanza dal *crac* che lui stesso ha contribuito a produrre, sempre a spese dei contribuenti.

Da tempo, nella usuale indifferenza riservata dai *mass media* alle voci fuori dal coro, avevamo denunciato l'istigazione al debito e lo scandalo dei derivati. Cito ancora una volta in quest'Aula i prodotti derivati, che sono dodici volte il PIL del mondo: solo quelli fuori bilancio sono 700.000 miliardi di dollari, contro un PIL (l'economia reale prodotta dalla fatica degli uomini) pari a 55.000 miliardi. Avevamo denunciato, ancora, il conflitto di interessi delle tre sorelle del *rating* (Moody's, Standard & Poor's e Fitch), che emettevano giudizi di massima affidabilità su prodotti finanziari già all'origine avariati, vere e proprie montagne di patacche perché, più cresceva la massa monetaria virtuale, più aumentavano guadagni, profitti privati, prebende e montagne di *stock option*.

La crisi finanziaria che sta mangiando l'economia reale ha molti responsabili, primo tra tutti Alan Greenspan, l'ex governatore della Federal Reserve che, dopo l'attacco alle Torri Gemelle, fondò il rilancio dell'economia sul debito, regalando il denaro al tasso dell'1 per cento a milioni di americani che non avrebbero mai potuto permettersi una casa con il proprio reddito: cittadini con uno stipendio mensile di 2.000 euro, istigati a contrarre mutui per 2.500 euro al mese.

Ma la colpa principale è certamente ascrivibile a quell'oligarchia finanziaria alla quale sono attribuiti poteri enormi (privi di responsabilità) che non sono assegnati neppure ai Governi legittimati dalla volontà popolare. Questa cupola, composta da banchieri centrali, banche di affari ed agenzie di *rating*, che opera al di fuori di qualsiasi regola, svincolata dai relativi controlli democratici in rapporti spesso incestuosi, governa i destini del mondo, attenta alla sovranità degli Stati e alla ricchezza delle Nazioni, dissemina macerie sull'altare dei profitti privati e dei lauti guadagni di pochi adepti al di fuori dei principi etici e della responsabilità sociale delle imprese. Se il mercato globalizzato si fosse dotato di regole certe e di un tribunale internazionale, analogo a quello che regola i crimini di guerra, posto a giudicare i comportamenti dei suoi principali attori, la

cricca finanziaria delle banche di affari, delle agenzie di *rating* e di queste distratte autorità vigilanti dovrebbe essere chiamata alla sbarra per crimini economici contro l'umanità.

Questi signori agiscono basandosi sul meccanismo delle piramidi finanziarie, inventato da un italiano, Carlo Ponzi, il quale morì nel 1949 in un ospedale di Rio de Janeiro, completamente povero, dopo aver ideato lo schema piramidale ed aver cambiato in dollari negli Stati Uniti francobolli internazionali prepagati, che gli avevano inviato i suoi familiari dall'Italia e che erano stati comprati in Spagna. In quell'epoca, il costo della vita a Madrid era molto basso, per la debolezza della peseta, e il prezzo d'acquisto di un francobollo equivaleva ad un centesimo di dollaro.

A questo schema piramidale aderirono dapprima i suoi amici, poi una fila di persone che volevano diventare ricche. Era tanto il denaro che aveva raccolto che avrebbe potuto comprare 200 milioni di francobolli prepagati, una quantità che neppure esisteva sul mercato, ma Ponzi non cercò di avviare il commercio. Si limitò ad utilizzare parte del denaro che entrava quotidianamente per pagare quanto pattuito ai primi investitori, aumentando così la sua credibilità. Visse vari mesi in modo lussuoso, fino a quando le risorse in entrata non riuscirono più a coprire gli impegni presi: l'ammontare di interessi da pagare superò le entrate da nuovi finanziamenti.

Dopo la crisi del mercato immobiliare, dei *subprime* e dei derivati, scoppierà anche la bolla delle carte di credito. Dice Zygmunt Bauman: «L'odierna crisi finanziaria non è il risultato del fallimento delle banche, al contrario è il frutto del tutto prevedibile del loro successo che consiste nell'aver trasformato milioni di persone in debitori cronici». Ne consegue che le vere vittime della finanza siamo noi, poveri pagatori in contanti, puntuali estinguitori di rate e mutui, consumatori che comprano solo quello che si possono permettere. L'odierna stretta creditizia non è il risultato del fallimento delle banche; è al contrario il frutto del tutto prevedibile, anche se nel complesso inatteso, del loro straordinario successo: successo nel trasformare un'enorme maggioranza di uomini e donne, vecchi e giovani, in una genia di debitori.

Conosciamo a quanto è arrivato il debito medio delle famiglie negli Stati Uniti, com'è cresciuto l'ammontare totale dei prestiti su carta di credito. Si è arrivati a una situazione molto simile in Gran Bretagna. Per fortuna che in Italia siamo un po' allergici a fare la vita a debito.

Il pianeta bancario è a corto di terre vergini, avendo già sconsideratamente dedicato allo sfruttamento vaste estensioni di terreno sterile. Quello che si dimentica allegramente (e stoltamente) in quest'occasione è che l'uomo soffre a seconda di come vive. Le radici del dolore oggi lamentato, al pari delle radici di ogni male sociale, sono profondamente insite nel nostro modo di vivere; dipendono dalla nostra abitudine accuratamente coltivata e ormai profondamente radicata di ricorrere al credito al consumo ogni volta che si affronta un problema o si deve superare una difficoltà. Vivere a credito dà dipendenza come poche altre droghe e de-

cenni di abbondante disponibilità di una droga non possono che portare a uno *shock* e a un trauma quando la disponibilità cessa.

Oggi ci viene proposta una via d'uscita apparentemente semplice dallo *shock* che affligge sia i tossicodipendenti che gli spacciatori: riprendere (con auspicabile regolarità) la fornitura di droga. Andare alle radici del problema non significa risolverlo all'istante; è però l'unica soluzione che possa rivelarsi adeguata all'enormità del problema e a sopravvivere alle intense, seppur relativamente brevi, sofferenze delle crisi di astinenza. La filosofia di vite a debito, a rate, al di fuori delle proprie possibilità, è foriera di gravi disastri che paghiamo e pagheremo tutti.

Ci sono gravi responsabilità: quelle delle tre sorelle del *rating* (che ho già citato), di chi doveva controllare e non ha controllato; delle banche di affari; di chi ha costruito piramidi finanziarie di carta straccia fondate sulle sabbie mobili; di chi ha conseguito ingenti profitti sulle rovine degli uomini. Mi riferisco all'ultimo magnate texano, Robert Allen Stanford, e a tre delle sue società: la Stanford International Bank, con base nell'isola caraibica di Antigua, lo Stanford Group di Houston, e lo Stanford Capital Management.

La frode riguarderebbe uno schema di investimento sui certificati di deposito di oltre 9 miliardi di dollari. Stanford, che si trova al 205° posto nella classifica di «Forbes» dei più ricchi del mondo, con un patrimonio netto personale di 2,2 miliardi di dollari, è conosciuto anche per le sue attività di *sponsor* nel golf, nel tennis, nel cricket e nella vela e per la sua vita da nababbo. Ha un castello di 57 stanze da 10 milioni di dollari in Florida, una flotta di quattro *jet* privati per un valore di 100 milioni di dollari, conti fino a 75.000 dollari solo per i regali di Natale e per le vacanze dei bambini, uno *yacht* affittato a un prezzo di 100.000 dollari a settimana. La piramide crollò, bruciando il risparmio di 40.000 vittime e Ponzi finì in carcere, perché in America i banchieri ci vanno, mentre in Italia sono tutti a piede libero. Questo è stato l'ultimo personaggio caduto nella rete, dopo aver realizzato un *crack* di 9 miliardi di dollari, mentre Madoff ne aveva realizzato uno di 50 miliardi di dollari.

Io non userò tutti i minuti che mi sono assegnati e vado ad illustrare la nostra mozione, auspicando che la mozione del presidente Baldassarri, quella dei senatori Morando e Barbolini, quella del senatore Peterlini, quella del senatore Bricolo, quella della senatrice Bonino possano trovare una sintesi in un'unica mozione. Infatti, in questa situazione non entrano le differenze tra destra o sinistra ma i diritti e la possibilità di uscire dalle macerie dove questi signori banchieri ci hanno trascinato. Illustro, allora, i punti salienti della mozione.

Questi punti consistono in alcune proposte, fra le quali una riforma del sistema monetario, reintroducendo, tra l'altro: la stabilità di un sistema moderno di cambi fissi, modificabili solamente nel contesto di accordi sottoscritti dalle parti e agganciati agli andamenti delle economie reali; l'ancoraggio ad un sistema di riserve auree oppure a un paniere di materie prime e/o di monete da stabilire; la definizione di una nuova moneta o di un paniere di monete (quindi, non più solamente il dollaro) accettato

nel sistema dei pagamenti internazionali; controlli contro la speculazione sui cambi; controlli sui movimenti di capitali; definizione dei nuovi compiti delle organizzazioni internazionali come il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, il cui ruolo è stato stravolto nelle crisi recenti.

Un'altra nostra proposta concerne una riforma del sistema finanziario attraverso, tra l'altro: il congelamento dei prodotti derivati esistenti; l'introduzione per il futuro di regole più stringenti per gli accordi di questi derivati fuori controllo, per prosciugare la bolla dei derivati stessi e per definire il loro funzionamento futuro; l'obbligo di negoziazione in borsa dei derivati, di standardizzazione, di autorizzazione da parte di un'autorità di controllo; la non detraibilità fiscale delle attività svolte nei centri *off-shore*; l'interdizione delle attività speculative degli *hedge fund*, e delle operazioni di cartolarizzazione; l'adeguata tassazione sia sulle operazioni finanziarie speculative che sui redditi provenienti dalle suddette operazioni; il sostegno del settore bancario e creditizio pubblico e privato, necessario e indispensabile alla politica di investimenti reali e produttivi.

Proponiamo, altresì, una riforma del sistema commerciale, attraverso, tra l'altro: la revisione dell'accordo istitutivo dell'Organizzazione del commercio mondiale; la promozione e il sostegno di grandi investimenti infrastrutturali a livello continentale nei settori dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni; la creazione di organismi di finanziamento (*bond* produttivi) di simili progetti, come previsto ad esempio dal Piano Delors; riforme fiscali favorevoli agli investimenti e al riutilizzo virtuoso dei profitti nel sistema produttivo; definizione di principi doganali di protezioni sociali e di garanzie ambientali in un nuovo trattato di unione commerciale globale.

Concludo, signora Presidente, e ringrazio anche i colleghi per l'attenzione. Ogni giorno, infatti, quando si leggono i giornali, si assiste ad un crac senza fine dei mercati: ieri abbiamo visto quello di Citigroup per 150 miliardi di dollari e il Governo americano che dovrà nazionalizzarla; oggi abbiamo visto quello di AIG per 60 miliardi di dollari, dopo tutti i soldi che sono stati stanziati. Abbiamo visto l'Europa in calo e le Borse europee che oggi sono andate male. Nel mercato globalizzato ci sono interdipendenze e, quindi, tutte le economie trascinano nel loro tracollo il sudore e la fatica degli uomini, dei lavoratori, dei pensionati, di chi ha risparmiato.

Per questo, signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, al di là del colore dei Governi, esorto a fare una mozione la più possibile unitaria per dare il segnale, anche a questi signori, che al di fuori della volontà popolare non possono continuare a governare i nostri destini e quelli del mondo. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Peterlini. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Franco Paolo per illustrare la mozione n. 35 (testo 2).

FRANCO Paolo (*LNP*). Signora Presidente, i pochi minuti che mi sono concessi voglio investirli per spiegare i due livelli su cui la Lega Nord ha fondato la sua mozione. Da un lato, il livello internazionale, relativo al comportamento del nostro Governo nei confronti sia degli altri Governi sia delle organizzazioni internazionali di regolazione politica, economica e finanziaria, dall'altro, il livello nazionale. Non dobbiamo infatti dimenticare che questa crisi, come è già stato ricordato da altri colleghi, ha una valenza interna molto, molto importante e che, probabilmente e purtroppo, non ha ancora mostrato tutti i suoi effetti.

Credo che parlare in generale di regolazione dei mercati finanziari sia onnicomprensivo. Ci rendiamo conto che la tanto decantata globalizzazione, che solo fino a pochi mesi fa veniva enunciata come la panacea di tutti i mali per sconfiggere la povertà nel mondo, a livello finanziario, incontrollata, senza regole, ha condotto tutto il sistema finanziario mondiale nella situazione che conosciamo.

Mi viene un esempio di scuola antica: perché un tempo fu introdotta nel sistema bancario la riserva obbligatoria? Sappiamo il perché: si voleva sia regolare la liquidità sia calmierare gli interventi finanziari degli istituti di credito che avevano e avrebbero ancora provocato gravi danni alla nuova economia nazionale che si era costituita alla fine dell'Ottocento. È ovvio, rispetto agli strumenti che è necessario mettere in funzione oggi, assolutamente più complicati di un tempo, parlare della riserva obbligatoria è come parlare del Commodore 64 quando serve un computer ad altissima potenza e capacità. Però una globalizzazione così com'era stata decantata da tante forze politiche, senza regole, non poteva che portare alla moltiplicazione degli effetti finanziari e degli scambi con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

Si invita dunque il Governo ad intervenire, perché indispensabile, sotto questo profilo, anche se è evidente che i tempi non saranno brevi. I motivi sono due. Perché il protezionismo, nonostante il grande dibattito contro di esso, è applicato in alcuni Stati, con l'acquisizione delle banche e con i finanziamenti a grossi gruppi in perdita. Quindi, abbiamo enunciato dei principi che non hanno corrispondenza nella realtà quotidiana; potremmo essere d'accordo, ma parliamo di qualcosa che non succede. E perché concretamente la globalizzazione dei mercati, così come è stata attuata sotto il profilo finanziario, non è l'unica causa di una crisi che adesso manifesta i suoi effetti sotto il profilo finanziario, ma che aveva già cominciato, per le aziende manifatturiere, di cui l'Italia è particolarmente ricca, a mostrare le sue tragiche e difficili conseguenze già negli anni scorsi. Quindi, non c'è bisogno solo di un intervento nei confronti dei mercati finanziari e delle regole internazionali.

La Lega intende mettere in discussione anche l'attuale funzione dell'Organizzazione mondiale del commercio, che, ripeto, nelle adesioni, nell'ampiezza, nella mancanza di regole, basate solo sul prezzo e sul contraddittorio con le azioni di *dumping*, e dimentica delle questioni ambientali e dello sfruttamento del lavoro, non ha portato i benefici che ci si aspettava. Anzi, ha ridotto in grave crisi il nostro sistema produttivo, che allora ha

subìto questo grande colpo e che oggi, con la crisi internazionale dei mercati finanziari, ne sta subendo un altro.

Il secondo livello su cui si fonda la nostra mozione fa riferimento alla situazione nazionale, perché poi al cittadino che ha subito queste conseguenze – non le subisce solamente con il crollo del valore dei propri risparmi se non, peggio, con la loro scomparsa – interessano le cose più minute. La regolazione dei mercati finanziari richiede tempo. Mi sembra che l'Unione europea abbia impiegato ben sei mesi da quando è esplosa la crisi per capire che un'azione coordinata è possibile. È il secondo esempio di incapacità di organizzarsi. Il primo, a livello mondiale, in materia di regolazione dei mercati finanziari; il secondo, a livello europeo, in materia di contrasto agli effetti negativi o di proposta di soluzioni alternative. Solo in queste ore pare che anche l'Unione europea stia davvero pensando di agire all'unisono per proporre delle soluzioni concrete, e questo è il secondo punto dolente. Ebbene, anche l'Unione europea dovrà intervenire per dare il proprio contributo sotto i profili della propria importante competenza.

Veniamo all'altro aspetto che riguarda le politiche interne. Non è sufficiente pensare di risolvere le cause – come dicevo, ci vorrà del tempo – ma bisogna rapidamente eliminare le conseguenze che riguardano l'occupazione, l'impresa e gli enti pubblici; conseguenze gravissime sulle quali dobbiamo intervenire (l'occupazione) con gli strumenti che il Governo ritiene opportuno: quelli che riguardano la cassa integrazione e l'assistenza sono già stati avviati. Restano gli altri, sull'impresa e sugli studi di settore, sulla pubblica amministrazione in rapporto al benedetto, o maledetto, Patto di stabilità. Se non usiamo quegli strumenti potremmo discutere e attendere a lungo soluzioni internazionali che sfuggono anche alla nostra portata, alle quali il Governo ovviamente darà il proprio contributo, ma ci troveremo probabilmente dopo con una situazione che beneficerà di nuove regole senza avere più il mercato interno, la capacità produttiva interna pronta a cogliere le occasioni che, una volta che la ripresa, la risoluzione di queste contraddizioni sarà attuata, ci troveremo di fronte.

Porto un esempio e concludo l'intervento, signora Presidente: oggi la Danimarca ha annunciato una consistente riduzione fiscale dal 2010 in poi. Ci siamo dimenticati qual è il problema di rispondere alla concorrenza internazionale delle nostre aziende, oltre alla questione della disponibilità del credito, anche sul lato che riguarda la pressione fiscale? Qualcuno pensa ancora a queste soluzioni.

Credo, quindi, signora Presidente, signor rappresentante del Governo, che se affronteremo la questione su due piani potremo avere successo: quello della coabitazione con tutti i Paesi dell'Unione europea e del mondo e quello nostro interno, che non può essere assolutamente dimenticato o tralasciato o, in maniera superficiale o ideologicizzata, allontanato pensando che non possa essere importante. Ai nostri cittadini – penso sia evidente a tutti – interessa molto più oggi questo secondo aspetto rispetto al primo. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Peterlini).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Baldassarri per illustrare la mozione n. 36 (testo 2).

BALDASSARRI (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, se fossi masochista dovrei quasi esprimere soddisfazione rispetto alla crisi pesantissima finanziaria e reale nell'economia mondiale, avendo dedicato molti anni per avvertire della sua ineluttabilità. Purtroppo, invece, non esprimo questa soddisfazione; semmai la preoccupazione di non vedere ancora, nel mondo, in Europa e, francamente, anche in questo dibattito molto costruttivo che si è appena aperto, espresso in modo chiaro e netto qual è la radice reale dello squilibrio nell'economia mondiale.

La crisi finanziaria è soltanto la punta dell'*iceberg* dell'esplosione delle bolle finanziarie che sono state utilizzate per coprire la radice reale dello squilibrio nell'economia mondiale.

Di questo, purtroppo, anche nei recenti incontri internazionali poco si è discusso. Qual è la radice reale dello squilibrio? Giace, in primo luogo, sull'economia americana, che da dieci anni consuma il 6-7 per cento in più di ciò che produce. Questo dato di partenza della più grande economia del mondo che consuma più di quello che produce non ha niente a che vedere con il problema della finanza, ma con l'economia reale.

Per nascondere questa radice, l'America ha costruito bolle finanziarie per illudere gli stessi americani che potevano continuare all'infinito a vivere al di sopra delle proprie potenzialità produttive. Tutto questo è stato occultato con la connivenza cinese che, molto furbescamente, ha prodotto una forte compressione di domanda interna e del tenore di vita dei cinesi, per acquisire un forte avanzo commerciale con il resto del mondo e invaderne i mercati. Con questo finanziamento la Cina ha consentito un apparente equilibrio perché finanziava il debito estero americano.

In mezzo vi era l'Europa, la «bella addormentata nel bosco», che ha accettato una crescita modesta per dieci anni e ultimamente ha accettato il «supereuro» a 1,60. Ancora oggi che siamo leggermente sotto l'1,30 stiamo regalando all'economia cinese un dazio negativo (a favore della Cina) del 50 per cento che si somma al *dumping* sociale cinese. Nel gennaio del 2002, il cambio dollaro-euro era pari a 0,85; se oggi, nonostante quello che dicono giornali e televisioni, l'euro si è indebolito, perché dalla punta di 1,57 è sceso appena sotto 1,30, vuol dire che per le nostre imprese c'è un 50 per cento di competitività persa attraverso il cambio.

Come seconda considerazione, occorre che la collettività internazionale, con in testa gli Stati Uniti, sgombri il campo e il cervello dalla pericolosa illusione che una iper-svalutazione del dollaro possa riequilibrare l'economia reale americana. Non lo sostiene solo il sottoscritto, ma lo ha affermato molto più autorevolmente, quattro anni fa, il Fondo monetario internazionale, stimando che, per riequilibrare l'economia americana in termini di *deficit* corrente con l'estero, per assurdo sarebbe occorso un cambio dollaro-euro di 1,90. A 1,90 l'economia mondiale sarebbe implosa, Stati Uniti compresi, ben al di là del -3, -4 o -5 per cento di cre-

uscita del reddito mondiale. Lo sosteneva – ripeto – il Fondo monetario internazionale quattro anni fa.

Se così è, il primo tema da porre al centro delle istituzioni internazionali, comprese quelle europee, è una strategia di equilibrio reale nell'economia mondiale che non può prescindere dalle seguenti considerazioni: l'economia americana deve riequilibrarsi in termini di consumi e produzione, ma se lo facesse frenando fortemente l'economia interna, vi sarebbe un'implosione nel mondo. Allora, occorre che vi sia un coordinamento tale da consentire all'America di ricorrere a quello che veniva chiamato – ricorderete, cari colleghi – l'atterraggio morbido, ma contemporaneamente è necessaria una forte spinta di domanda interna in Asia (con in testa la Cina) e in Europa.

È responsabilità europea e asiatica prendere il testimone della crescita per consentire agli Stati Uniti il riequilibrio reale in termini di atterraggio morbido: questo ci pare il tema centrale da affrontare ed è il punto di partenza della nostra mozione, ovviamente riformulata e aggiornata in un nuovo testo rispetto alla versione dello scorso mese di ottobre. Se questo è il tema centrale, allora è evidente che occorre una nuova *governance* internazionale e una ridefinizione di una qualche entità che sia compresa fra il G8 e il G20. Il G8 appare ridicolo in questo momento, perché esclude due terzi dell'economia mondiale; il G20 appare una riunione di condominio, nella quale si discute senza decidere. La responsabilità sta nel trovare un punto di equilibrio, tale per cui nel nuovo G8 (o G10 o G12 che sia) siano presenti l'Europa, il Nord America, l'Asia e – se permettete – l'Africa e l'America latina.

Sulla base di questo, quindi, occorre una rifondazione (sul modello di Bretton Woods) del Fondo monetario internazionale, dell'Organizzazione mondiale del commercio e della Banca mondiale. Il Fondo monetario internazionale deve includere a pieno titolo questi Paesi, ai quali – come nel caso della Cina – non si può concedere di entrare liberamente nell'Organizzazione mondiale del commercio e decidere politicamente il cambio, ad esempio del renminbi, agganciandosi alla svalutazione del dollaro e acquisendo per l'economia cinese una competitività impropria, derivante appunto dalla svalutazione del cambio. Sono falliti non il mercato, ma il *suk*, l'assenza di regole del mercato e la non presenza degli Stati nel determinarne le regole.

D'ora in poi, non si può consentire di comprare un pezzo di mercato (come il WTO) perché interessa per le proprie merci, senza assumere la responsabilità nel Fondo monetario internazionale della fluttuazione della propria moneta. Il renminbi cinese, se fosse stato lasciato libero di fluttuare nei mercati, oggi sarebbe apprezzato del 40-50 per cento, il che implicherebbe all'interno della Cina la necessità – che prima si asseconda, meglio è per loro e per noi – di spostare il modello di sviluppo dal traino esclusivo delle esportazioni all'impulso della domanda interna, migliorando lo *standard* del tenore di vita della popolazione.

E allora, se questa è la base di riferimento, il nuovo Fondo monetario internazionale – legittimato dalla presenza di tutte le aree importanti del

mondo – deve assumersi la responsabilità del controllo della liquidità nell'ambito di un nuovo sistema di cambi. (*Richiami del Presidente*). Signora Presidente, sono cinque mesi – lo sottolineo – che aspettiamo in Aula questo dibattito. (*Applausi dei senatori Astore e Peterlini*).

Quindi, la preoccupazione sta nel fatto che chiaramente occorre tamponare la crisi finanziaria e valutaria, ma facendo una distinzione alla Fra'Luca Pacioli, perché stiamo pensando a centinaia di miliardi di intervento pubblico, che però sono destinati a salvaguardare lo stato patrimoniale, l'*asset* delle *liabilities* e a sostituire le perdite patrimoniali con i soldi dei contribuenti. Ma sarebbe un'illusione, se non ci fossero altrettante risorse per sostenere l'economia reale e produttiva, perché prima di tutto, per salvare le banche, occorre salvare i loro clienti, che sono le famiglie e le imprese, altrimenti ci avviamo. (*Applausi dei senatori Peterlini e De Toni*).

E per chiudere, signora Presidente, vengo al ruolo dell'Unione europea e del nostro Paese, mentre il resto lo lascio ad una lettura più attenta del testo della nostra mozione. In questo contesto, mancano gli Stati Uniti d'Europa e le istituzioni conseguenti: in attesa, occorre prendere atto che, con la crisi in corso, i parametri di Maastricht sono saltati, per cui è necessario passare rapidamente ad una Maastricht 2, in cui il rigore della finanza pubblica sia verificato nella parte corrente del bilancio (azzerramento del saldo corrente e, possibilmente, produzione di avanzi), per lasciare agli investimenti la possibilità forte di sostenere l'economia europea.

Alla Banca centrale europea abbassino pure i tassi ulteriormente (anche se auspico che finalmente si capisca che l'abbassamento dei tassi non si fa a pezzi e bocconi, rendendo inutile la manovra, ma con decisioni forti, che sorprendano i mercati), ma occorre che, in questo momento, poiché il mercato interbancario è bloccato, proprio la Banca centrale europea intervenga temporaneamente a fornire una garanzia su tale mercato. È paradossale, infatti, che il Presidente della BCE parli di *credit crunch* e non guardi alla *liquidity trap*: la BCE, infatti, inietta liquidità alle banche che, però, non si fidano tra loro e la ridepositano presso la stessa Banca centrale europea, lasciando a secco le imprese, la produzione e le famiglie.

Vorrei ora fare un'ultima considerazione sull'Italia.

Signora Presidente, checché se ne dica e per ragioni forse paradossali, il sistema bancario italiano si è dimostrato più solido e più al riparo degli altri sistemi, perché ha una quota di titoli tossici molto più modesta, che la Commissione finanze del Senato, nell'indagine conoscitiva sulla crisi finanziaria internazionale e sui suoi effetti sull'economia italiana, ha potuto quantificare in circa 5 miliardi di euro, un'entità modesta se confrontata con quella di altri sistemi bancari. Tuttavia, dobbiamo evitare il paradosso che la crisi dell'economia reale trasformi in elementi tossici crediti solidi e sani di famiglie ed imprese italiane sane, che saranno messe in condizioni di non poter far fronte ai propri impegni e quindi ciò che oggi è sano potrebbe diventare sofferenza.

Pertanto, lancio una sfida che è un invito al Governo affinché vari finalmente i regolamenti di attuazione che consentano alla SACE di dare una garanzia per il pagamento di 40 miliardi di crediti delle imprese italiane nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni, rendendo liquidabile quell'enorme entità di pagamenti. Inoltre, è opportuna una manovra forte che riguardi direttamente le famiglie e le imprese e che sia diversa dalla proposta del Partito Democratico, demagogica e pericolosissima, basata su un aumento del *deficit* per quest'anno da recuperare negli anni futuri. Una manovra che non determini un euro in più di *deficit* pubblico comporta il coraggio e la necessità di intervenire su 40-50 miliardi di spesa corrente che rappresentano sprechi e in qualche caso anche finanziamenti di malaffare.

Aiutando il ciclo reale, il sostegno alle famiglie e alle imprese consentirà di evitare la prospettiva di avere 1,5 milioni di disoccupati per i quali, giustamente, dovremmo provvedere con gli ammortizzatori sociali. L'iniziativa più intelligente e politicamente più responsabile è dunque sostenere la produzione, le famiglie e le imprese, affinché non ci siano 1,5 milioni di disoccupati in più, atteso che se si riuscisse a contenerli entro i 200.000-300.000 avremmo le risorse serie per approntare anche gli ammortizzatori sociali.

In conclusione, auspico un confronto su una manovra forte e seria che non determini un euro in più di *deficit* pubblico, tagliando la spesa corrente laddove ci sono sprechi e malaffare. In questo modo si otterrebbe un risultato: invece di preoccuparci tutti, giustamente, di approntare risorse per ammortizzatori sociali per 1,5 milioni di nuovi disoccupati, è meglio spendere risorse prima per sostenere il ciclo della produzione, in modo che quello scenario non si avveri e, piuttosto che una crescita negativa del 2-3 per cento, con quelle prospettive di disoccupazione, si determini un'attività economica più forte. Ciò magari avrà effetti sulla disoccupazione, ma molto più contenuti e con ammortizzatori sociali molto più efficaci, perché limitati a 200.000 persone e non a 1,5 milioni di disoccupati. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e del senatore Peterlini).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che sta assistendo ai nostri lavori una delegazione dell'Istituto tecnico «G.B. Aleotti» di Ferrara. Agli studenti e ai loro insegnanti rivolgiamo il nostro saluto. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 29, 32 (testo 3), 33, 35 (testo 2), 36 (testo 2) e 90 (ore 17,14)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Bonino per illustrare la mozione n. 90.

BONINO (PD). Signora Presidente, colleghi, con la senatrice Marinaro, il collega Nicola Rossi ed altri senatori nei giorni scorsi abbiamo presentato la mozione n. 90 la quale affronta un problema specifico di questa enorme crisi economico-finanziaria, ma quanto mai importante per il presente ed il futuro del nostro vivere insieme. Vogliamo affrontare, cioè, il problema della mancanza di Europa in tutta questa vicenda, questione cui ha accennato anche il senatore Baldassarri ma che vorrei elaborare più dettagliatamente.

Stiamo andando avanti assistendo ad una moltiplicazione di vertici – a venti, a due, a tre, a quattro o a sette – uno più ansiogeno dell'altro, ed è la moltiplicazione che, anzi, dà proprio l'idea dell'ansia perché, giustamente, ogni vertice finisce rinviando al successivo, senza che siano state prese decisioni. Adesso ne è appena terminato uno, ce n'è un altro bilaterale in corso, un altro ancora è previsto per il 1° marzo, poi ci sarà quello di Londra nel mese di aprile, e andiamo avanti di questo passo. Siamo arrivati ad un punto che non si capisce più chi abbia il tempo di riflettere, oltre che di prenotare gli aerei.

La mia impressione è che in questa corsa ansiosa ed ansiogena verso tentativi di soluzione in realtà stiamo distruggendo, sapendolo, quello che è stato il nostro *asset* migliore per lo sviluppo della nostra parte del mondo, l'Unione europea, in particolare il mercato interno e l'eurozona. È indubbio, infatti, che, a parte le dichiarazioni megagalattiche quali «No al protezionismo», «Sì alla continuazione di società aperte e del libero commercio», in realtà è evidente che ogni pacchetto di cosiddetto stimolo è nazionale, è nazionalista, non è coordinato con gli altri e ogni Nazione, ogni Stato che vara il suo pacchetto di stimolo obiettivamente tende a far sì che quei soldi rimangano sul proprio territorio. Il risultato è che assistiamo a dichiarazioni come quelle di Sarkozy (finzieremo le imprese che sono in Francia e che non delocalizzano) degli inglesi (operai inglesi e non italiani) o degli americani (comprate americano).

Io credo che rischiamo di andare verso una cannibalizzazione interna che vedrà l'Italia contro l'Inghilterra, la Germania contro la Polonia, senza renderci conto, invece, che l'integrazione economica, monetaria e finanziaria in Europa si è spinta così lontano che nessuno si può permettere di salvarsi da solo o di tornare indietro, cosa che, invece – ed è di tutta evidenza – sta avvenendo.

Nei giorni scorsi abbiamo aperto un dibattito ricordando un'esperienza europea, che richiamo, pur tenendo conto delle mutate situazioni. Vorrei ricordare ai colleghi che quando si verificò la grande crisi siderurgica in Europa – ripeto, sono mutate le condizioni, i trattati, ma vorrei richiamare il metodo – non è che ogni Stato la risolse da solo; allora fu creata una *task force* con esponenti nazionali – è evidente – ma presieduta dalla Commissione europea, rappresentata all'epoca prima dal commissario Davignon e poi dal commissario Van Miert, che coordinò la soluzione della crisi siderurgica. Certo, non è più il tempo delle quote, non sto auspicando questo. Sarebbe però più opportuno prendere una direzione simile, anziché rincorrerci e cannibalizzarci. E questo è anche il contributo

che una macroregione come l'Europa può offrire alla soluzione della crisi, in attesa che si rifondino il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, insomma una nuova Bretton Woods, che, obiettivamente, necessiterà di tempo e di scontri di tutta evidenza. Non sarà una passeggiata.

Per questo credo che alla prossima riunione dei Capi di Stato e di Governo o dei Ministri di settore sarebbe utile dichiarare lo stato di crisi almeno di due grandi comparti, quello finanziario e quello dell'automobile, e degli indotti, creando quindi due comitati presieduti dalla Commissione, proprio per evitare scontri, quali Italia contro Francia, FIAT contro Peugeot, che finiranno semplicemente lasciando i più fragili – e, dato il nostro debito pubblico, l'Italia è in questa categoria – nella parte dei più grandi perdenti.

Quindi, la mozione si rivolge a questo aspetto. In attesa delle riforme globali serve far tesoro di ciò che abbiamo costruito; il mercato interno intanto è l'eurozona. È vero che l'attenzione europea di questo Governo non è il massimo. Giusto per fare un esempio, non riusciamo ancora ad approvare la legge comunitaria del febbraio 2008, che non procede in Commissione per la difficoltà a recepire in particolare la direttiva sulle pari opportunità di accesso al lavoro tra uomini e donne e la direttiva sui servizi. Nel frattempo il Governo ha già presentato l'altra legge comunitaria, perché obiettivamente scadevano i termini. In conclusione, ci si è ingolfati.

Il contributo antinazionalista, antiprotezionista su cui è nata, è cresciuta e si è sviluppata l'Europa credo sia quello che dovremmo continuare a dare, perché temo che di fronte a questa grande crisi, ampiamente sottovalutata, stiamo inventando rimedi peggiori del male che intendiamo curare.

Penso altresì che in realtà, da questo punto di vista, non sia l'ora, almeno in Europa, dei piccoli accorgimenti o delle piccole riforme. È evidente che ciò che serve oggi non è solamente il mercato o l'eurozona, ma un governo economico dell'Europa, magari con un Ministro del tesoro europeo e una politica fiscale che possa contare su un bilancio vagamente più consistente di quello di cui parliamo.

Certamente servirebbe nel nostro Paese un nuovo Spinelli che potesse essere promotore, in ambito europeo, di questa visione. O stiamo insieme, e sarà l'Europa in quanto tale a sedersi al tavolo con la Cina piuttosto che con gli Stati Uniti in questa dimensione quantitativa, che poi è anche qualitativa, o se invece andremo tutti in ordine sparso, come in tutta evidenza ci accingiamo a fare, non avremo contributi da dare e alla fine del processo risulteremo semplicemente perdenti.

Questo volevamo sottolineare al Governo, per le scadenze dei prossimi vertici, che non significa affatto rinunciare a chissà quali prerogative nazionali, ma far tesoro di quello che nella storia è stato il più grande contributo che abbiamo potuto dare allo sviluppo umano ed economico di 400 milioni di cittadini.

Servirebbe insomma un nuovo Spinelli, per intenderci. Modestamente ci proviamo. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bonfrisco e Cantoni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, è innegabile che stiamo attraversando un momento di estrema difficoltà dei mercati internazionali, e si teme che esso abbia durata maggiore di quanto non si prevedesse. Infatti, la crisi economico-finanziaria che sta interessando l'economia di tutto il mondo sta avendo la sua ricaduta anche sulla nostra economia e, indipendentemente dalle cause che la determinano, avrà un'incidenza negativa sul tessuto occupazionale e imprenditoriale.

Tale situazione fa sentire i propri effetti anche sul settore del commercio, colpito da un indebolimento della domanda e quindi da un rallentamento dei consumi. In attesa di una ripresa dei mercati internazionali e delle attività produttive, che non si prevede nel breve periodo, lo scenario attuale necessita di interventi, a qualsiasi livello territoriale, che prevedano di limitare gli effetti congiunturali negativi. Le aree di intervento devono prioritariamente interessare gli ammortizzatori sociali, per limitare le ricadute sui redditi dei lavoratori, e il sostegno del credito, per evitare il blocco dei finanziamenti alle imprese che intendono effettuare indispensabili investimenti nell'innovazione dei prodotti e dei processi.

Per questo è opportuno seguire un percorso che permetta alle aziende di conoscere gli istituti normativi, e quindi di essere formate e informate, e che consenta alle stesse di avere una visione complessiva degli strumenti utili ad attenuare le ricadute sul piano occupazionale e a fornire la migliore tutela per i propri dipendenti.

Signora Presidente, volevo concentrare il mio intervento sull'aspetto occupazionale delle imprese. Più volte ho ricordato quanto il Nord, la Padania, sia la locomotiva di tutto il Paese, una regione assolutamente inserita a pieno titolo nelle grandi regioni economiche europee.

Per sostenere i redditi dei lavoratori non gravando ulteriormente sulle finanze delle aziende, che hanno contribuito sinora al versamento dei fondi dedicati alla cassa integrazione, bisogna creare un sistema rete alimentato da fondi che nasca in tempi brevi e permetta un immediato utilizzo per far fronte alle necessità in materia previdenziale ed assistenziale. In particolare, bisogna estendere forme di sostegno al reddito per i lavoratori interinali, per gli apprendisti, per i contratti di collaborazione e per tutte quelle tipologie di rapporto di lavoro che oggi risultano essere totalmente prive di tutele e di ammortizzatori sociali, come per i dipendenti delle categorie del commercio e dell'artigianato, che finora di norma non hanno contribuito ad alimentare i fondi della cassa integrazione.

L'obiettivo generale deve essere, quindi, quello di sostenere le aziende e l'occupazione mediante un lavoro comune tra rappresentanti

dei lavoratori e datori di lavoro, che permetta di acquisire risorse finanziarie e di sostegno al reddito dei lavoratori, attraverso un costante monitoraggio degli indicatori (fatturato, produzione, licenziamenti, integrazione delle ore) da parte delle associazioni, definendo forme organizzative che consentano il minor impatto possibile sull'entità del reddito dei lavoratori e valutando anche l'utilizzo dei contratti di solidarietà e dei rapporti di lavoro a tempo parziale, in una logica di distribuzione del lavoro.

La formazione continua, l'aggiornamento professionale costituiscono un investimento primario per il mantenimento di un patrimonio professionale che sappia trasferire proprie conoscenze nella realizzazione dei prodotti, soprattutto alla luce delle continue evoluzioni tecnologiche. Per quanto sopra, è opportuna una rapida conclusione dei tavoli tecnici che coinvolgono Governo, Regioni, Enti locali e parti sociali per un utilizzo integrato delle risorse europee (FSE-FESR) nazionali oppure aggiuntive, come il FAS.

La politica deve trovare forme che consentano alle amministrazioni locali virtuose di poter investire le risorse disponibili a favore delle proprie comunità, del mondo economico e del lavoro. I temi che in seguito tratterò – in caso di mancanza di tempo le chiedo, signora Presidente, di poter depositare la relazione scritta – riguardano in particolare alcune forme d'intervento; l'aspetto sul quale mi concentrerò è il problema della liquidità del credito, che anche il senatore Franco ha richiamato, soffermandosi in particolare sulla parte relativa alla pressione fiscale.

Gli interventi in tal senso possono essere sostanzialmente cinque: aiuti sui mutui prima casa per i lavoratori posti in cassa integrazione; anticipazione di contributi ed agevolazioni pubbliche; anticipazione di crediti certificati; anticipazione di crediti fiscali vantati e, infine, l'anticipo della cassa integrazione guadagno o di altre forme di ammortizzatori ai dipendenti.

Gli effetti della crisi internazionale non hanno tardato a farsi sentire, determinando un forte incremento del ricorso ai vari strumenti quali appunto gli ammortizzatori sociali o gli istituti per il sostegno al reddito; nonostante questi ammortizzatori gli effetti per i bilanci dei lavoratori e delle loro famiglie, nel venir meno delle ordinarie retribuzioni, sono comunque rilevanti e determinano una minore capacità di spesa. Prima, però, di addentrarmi in questi aspetti, vorrei anch'io richiamare alcuni effetti distorti che abbiamo visto essere molto forti o particolari nel nostro mercato finanziario.

I tre modelli classici di raggio di cui abbiamo sentito parlare anche prima sono lo schema Ponzi, lo schema Stanford e lo schema *boiler room*, sistemi che hanno avuto una velocissima apertura ed hanno inquinato il mercato raggirando tanti imprenditori e risparmiatori, colpendo i grandi redditi, ma sicuramente anche molti piccoli imprenditori. Un aspetto particolare di questo mercato forse un po' pazzo e bizzarro – lo dico chiaramente con il massimo rispetto – è il settore della cultura e dell'intrattenimento, in cui le società costituite traggono profitto dalla propria attività intellettuale; ad esempio, come riportato dalla stampa recentemente, la Be-

nigni Spa vale 30 milioni di euro. Anche questo fa pensare ad un mercato sicuramente particolare e strano.

Interessante è quanto emerso, ad esempio, a Siena dove, come sappiamo, c'è una finanza di lunga tradizione: gli elettori del Partito Democratico stanno pensando a una clamorosa iniziativa di *class action* contro i vertici del Partito, per ottenere la restituzione di tutti i contributi volontari (molti milioni) e addirittura dei rimborsi elettorali sostenendo che: «La risosità permanente del gruppo dirigente ha di fatto portato allo sperpero di un patrimonio elettorale consistente, provocando una serie di sconfitte a catena nelle consultazioni amministrative, una totale inefficacia nel ruolo di opposizione e una caduta di immagine complessiva». Trovo interessante questo aspetto: che ci sia una volontà dei cittadini di farsi sentire di fronte ad una classe, anche in questo caso, politica che hanno ritenuto non all'altezza della situazione.

Signora Presidente, concludo, chiedendo di poter depositare agli atti la parte finale del mio intervento, accennando agli importanti segnali positivi presenti, ad esempio, nel campo della comunicazione e del *mobile*, industria in parte anticiclica, di stimolo dell'economia globale: si parla di 211 miliardi di dollari di PIL aggiuntivo per l'area asiatica (*Far east*) e di 95 miliardi per l'area mediorientale. Per fortuna, ci sono queste nuove economie.

Bisogna puntare su tecnologie di avanguardia, sul *know how*, sugli investimenti e credo che il nostro Paese si stia muovendo correttamente da questo punto di vista e anche che la crisi sia stata affrontata dal Governo con responsabilità e competenza. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Vaccari, la Presidenza l'autorizza ad allegare la parte finale del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore D'Ubaldo. Ne ha facoltà.

D'UBALDO (*PD*). Signora Presidente, siamo tutti pronti a dire – lo stiamo facendo da settimane e da mesi – che siamo in presenza di una crisi che non ha precedenti e di difficile lettura; tuttavia, man mano che andiamo avanti, questa difficoltà di analisi si sta riducendo. Infatti, si è scoperto quanto e come abbiano influito il credito facile unitamente ad una politica particolare dei cambi, che ha tenuto bassa la divisa cinese per favorire le esportazioni e, quindi, una dinamica economico-finanziaria degli Stati Uniti che tutti qui abbiamo definito sopra il livello consentito dai valori reali dell'economia americana; questo quadro unifica ormai le diverse valutazioni sull'andamento della crisi.

Il problema ora è come possiamo e dobbiamo intercettare la sfiducia – che esiste in tutto il mondo, ma ci riferiamo ai nostri concittadini – e quale indirizzo possa emergere dalle Aule parlamentari, in questo caso dal Senato. Credo che un pessimismo eccessivo – e su questo concordiamo con il ministro Tremonti – non debba essere utilizzato, né paventato. È vero che i valori immobiliari e delle materie prime sono in caduta, ma tutto ciò che il credito ha incamerato – pensiamo ai *subprime* e ai mu-

tui, che rendevano appetibili, dentro una logica sofisticata, questi prodotti finanziari – non ha perso completamente valore.

È stato rilevato che gli immobili negli Stati Uniti hanno perduto il 20-30 per cento del loro valore: questo significa che in realtà essi continuano ad avere sul mercato un loro apprezzamento, che hanno cioè un valore. Non è possibile, quindi, guardare all'attuale condizione finanziaria come se essa fosse dominata dall'azzeramento di tutti i valori.

Nella mozione che abbiamo presentato è contenuta una riflessione che porta il Partito Democratico a guardare con grande serenità ed oggettività a quanto è avvenuto: citiamo, infatti, le ultime misure di liberalizzazioni adottate in America nel 1999, sotto l'amministrazione Clinton, per sottolineare come proprio quel passaggio apra un ulteriore processo, che è poi quello che ci tocca oggi gestire con grande affanno. Sappiamo che quel tipo di liberalizzazione aveva anche una motivazione nobile ed importante: l'estensione e l'espansione del credito negli Stati Uniti nasceva dall'esigenza di andare incontro alle fasce deboli, per dare una casa di proprietà a chi non l'aveva mai avuta.

Non ci limitiamo quindi soltanto a dire no alla liberalizzazione selvaggia, arrivando anche a condividere la preoccupazione che, quando il mercato viene artificialmente manipolato, anche per scopi nobili, succede quel che succede.

Il mercato – e mi avvio alla conclusione, Presidente – non ha lanciato messaggi di avvertimento e questa è una novità allarmante. Il capitalismo ci ha sempre lasciato una valvola di sicurezza per la quale, se la politica e lo Stato manipolavano la realtà delle cose, il mercato lanciava dei segnali. Questo non è avvenuto. Per questo oggi abbiamo il dovere di riconsiderare il mercato come un'istituzione che vive ed opera all'interno di una cornice che è essenzialmente politica. In questo quadro torna nuovamente in rilievo la responsabilità delle Autorità, che devono regolare il mercato, e devono farlo correttamente.

Un'analisi di questo tipo ci permette sicuramente di avere posizioni più vicine, di dire no al pessimismo e di sottolineare la necessità di guardare avanti con la giusta fiducia nelle potenzialità del sistema economico e dell'economia reale. Tuttavia, guardando al nostro Paese, occorre fare un'ultima considerazione. Cari colleghi della maggioranza, se non c'è la ripresa di un disegno generale che unifichi il Paese, che affronti correttamente la questione dell'arretratezza dell'economia meridionale, che guardi agli squilibri del Nord e alla disarmonia delle varie parti che compongono il nostro sistema economico-finanziario del Paese e, ancora, se non prendiamo atto che la nostra capacità produttiva entra in crisi, com'è successo in questi mesi, perché a livello mondiale è drasticamente calata la domanda, in assenza cioè di una direzione politica forte, rischiamo di lasciare il Paese oscillante tra un eccesso di pessimismo e una mancanza di direzione politica.

Se la politica tornerà a dare un messaggio unificante ed una direzione forte in cui il Paese possa ritrovarsi, secondo elementi di solidarietà e di coerenza, allora l'Italia, nel concerto internazionale, potrà trovare ancora

la sua forza e l'economia italiana potrà trovare il naturale alveo di allocazione della sua capacità di produzione, sia nei servizi che nelle attività produttive manifatturiere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signora Presidente, tutto il continente europeo è stato colpito da una crisi finanziaria, a dire il vero scoppiata negli Stati Uniti, ma con contagiosi sviluppi malefici su tutto il nostro continente. Va detto anche che c'è stata complicità di tanti istituti europei che hanno avuto comportamenti poco etici in questa vicenda.

I vari piani nazionali ed europei sono stati anche abbastanza coordinati perché hanno teso tutti alla ricapitalizzazione del sistema bancario ed hanno messo due punti come obiettivi da raggiungere: evitare innanzitutto di compromettere i risparmi dei cittadini ed evitare che si diffondesse il panico. Questo elemento infatti sarebbe stato forse ancora più pericoloso.

Possiamo dire che la stessa Banca centrale europea ha fatto in parte il suo dovere; ha, infatti, diminuito i tassi di interessi e questo per alleggerire fin da subito il costo del credito; ha anche deciso di rispondere alle richieste di rifinanziamento a tasso fisso, almeno nei limiti del possibile, formulate dalle varie banche richiedenti. L'obiettivo per tutti sostanzialmente era garantire il credito nuovamente all'economia reale, anche perché siamo stati tutti scottati dall'imperversare di un'economia cartacea o virtuale.

Ciò che non abbiamo sentito in quest'Aula e che forse non si vuole dire è che i lavoratori precari in questa fase sono le principali vittime di questa crisi economica. I mancati rinnovi contrattuali per questi soggetti, infatti, e l'assenza di ammortizzatori sociali fanno di questa categoria la più esposta.

Il problema dell'Europa è proteggere, oltre che la propria economia, circa 3 milioni di persone precarie, soprattutto giovani, che hanno scarsissime possibilità o prospettive di trovare un lavoro.

In questo periodo possiamo dire di aver visto il peggio: gonfiamenti di mutui, i famosi *subprime*, mutui scaricati di banca in banca – un po' come fanno le assicurazioni con le controassicurazioni – speculazioni su materie prime, prodotti energetici e alimentari.

In parte tutto questo poteva anche essere prevedibile e, infatti, con la globalizzazione – questo brutto neologismo – se ne potevano percepire gli effetti. La Lega Nord ha sempre combattuto questo fenomeno, ma è stata ahimè quasi sempre da sola su questo fronte. Ci dicevano, per esempio, che era inutile produrre una penna in Italia al costo di un euro perché era meglio importarla dalla Cina dove, importazione compresa, sarebbe costata 50 centesimi. Si diceva che questo era tutto a vantaggio del consumatore. Ci si poteva però immaginare che la Cina, mettendo in moto una sua economia, avrebbe magari anche cambiato abitudini e che si sarebbe passati dall'autoconsumo delle persone che vivevano nelle campagne all'industrializzazione e ad acquisti alimentari per tutti coloro che si

sono trasferiti in città. Così, infatti, è stato: i prezzi di pane, carne e pasta, vista la domanda internazionale, sono schizzati alle stelle. Chi poi ha pagato i costi di tutto questo? Chi doveva avvantaggiarsi dalla globalizzazione è stato colui che alla fine è stato penalizzato da questo fenomeno. Se vogliamo analizzare: quanto ci è costata veramente questa penna?

A questo punto, le politiche interventiste o keynesiane oggi si pongono come necessarie. Oggi, quasi tutti definiscono queste nuove politiche come investimenti pubblici in beni collettivi. È indubbio che il mercato e l'economia di un Paese sono beni collettivi per il Paese.

Come Lega abbiamo sentito il dovere di fare la nostra parte; infatti, con la mozione cui mi riferisco chiediamo al Governo alcuni impegni su questo fronte. Innanzitutto, chiediamo che venga promossa presso la Banca centrale europea una politica di ulteriore riduzione dei tassi, proprio per favorire lo sviluppo di piccole e medie aziende, ancora di più di quanto sia stato fatto in questo frangente. In secondo luogo, sottolineiamo l'importanza di promuovere in tutte le opportune sedi europee una sospensione dei parametri del Patto di stabilità di Maastricht. Indubbiamente, non possiamo oggi pensare di fare investimenti, che ci porterebbero a splafonare il 3 per cento del PIL, se poi siamo soggetti a sanzioni europee. A questo punto ricordiamo i vecchi e saggi motti degli antichi latini: prima sopravvivere e poi filosofare. Oggi ci troviamo nella prima fase.

In terzo luogo, chiediamo l'istituzione di un fondo europeo per la tutela dei risparmiatori. Di fatto, devo richiamarmi a quanto già chiesto dal Presidente del Consiglio dei ministri, in giorni recentissimi, circa l'opportunità di istituire un fondo di tutela dei risparmiatori, un fondo finanziato con almeno il 3 per cento del prodotto interno dei Paesi europei. Indubbiamente, questa manovra uscirebbe dai parametri del Patto di stabilità ma pensiamo agli Stati Uniti d'America, che hanno impegnato più del 5 per cento del prodotto interno nazionale solo per salvare il sistema di Wall Street dal naufragio.

In quarto luogo, chiediamo l'adozione di nuove regole sui *rating* al fine di garantire ogni titolo immesso sul mercato, il quale deve essere accompagnato da una certificazione. Noi sosteniamo la necessità di una certificazione di atossicità proprio a garanzia dei piccoli risparmiatori, i meno competenti in investimenti ed operazioni finanziarie.

Infine, chiediamo che vengano promosse intese o accordi con il sistema bancario per evitare la contrazione dei finanziamenti rivolti alle piccole e medie imprese, una liquidità immediata sulla cui necessità tutti concordiamo.

Vorrei spendere pochi secondi per parlare a favore dell'azione del Governo. Ci sembra che vada nella giusta direzione quanto si sta facendo in questi giorni nel vertice italo-francese, cioè l'ipotesi di ripensare a un progetto nucleare in collaborazione con la Francia. Su questo punto, ci sembra che vi sia una grossa rivisitazione anche da parte dei Verdi con una sorta di riabilitazione del nucleare, che presenta un grande vantaggio economico con zero emissioni.

Siamo convinti che con queste manovre, accompagnate anche da comportamenti tesi alla sobrietà amministrativa, saremo in grado di uscire da questa crisi che, a questo punto, sembrerebbe quasi eufemistico definire pericolosa. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*PD*). Signora Presidente, per poter predisporre rimedi occorre avere chiari i motivi della crisi. La complessità delle cause e gli elementi che si sono nel tempo sovrapposti non ci devono distogliere dalla questione fondamentale: alle radici della crisi stanno delle scelte politiche sbagliate da parte dei Governi conservatori del mondo occidentale, incoraggiati nelle loro scelte da scuole di pensiero economico iperliberiste. In seguito, i Governi di stampo riformista non hanno saputo correggere questi errori di fondo.

Il primo errore è stato lo smantellamento, negli anni Settanta, del sistema dei cambi fissi nell'illusione che i cambi flessibili avrebbero consentito, da soli, un'autoregolamentazione dei mercati degli scambi; il secondo errore è stata la totale abolizione, un decennio dopo, dei controlli sui movimenti di capitale. L'una e l'altra decisione sono state assunte, contrariamente a come avrebbe dovuto essere, senza costruire un sistema di regole e di controlli che avrebbero dovuto costituire uno spazio ben regolato per un mercato dei capitali.

A tali elementi possiamo aggiungere, sul piano interno, l'abbandono di politiche di *welfare* che hanno reso più fragili le società occidentali. Ai teorici dello smantellamento del *welfare* statunitense occorrerebbe ora chiedere quanto meno sarebbe stato oneroso, per la finanza pubblica, un piano pubblico per il diritto all'abitazione rispetto agli interventi *a posteriori* sui mutui *subprime* generati dalla domanda di casa.

Su queste basi si è sviluppata una deriva alimentata dalla disponibilità di tecnologie informatiche, che ha consentito lo spostamento istantaneo di enormi masse di capitale alla ricerca di rendimenti speculativi a breve termine.

Un enorme sviluppo di mercati secondari, in cui i titoli non sono più rappresentativi di ricchezze reali; un enorme ampliamento della leva finanziaria, che trova applicazione oltre ogni ragionevole prudenza nei titoli derivati, realizzando un paradosso, ossia che uno strumento finanziario nato per ripartire il rischio è diventato un moltiplicatore di rischio per l'impiego ultraspeculativo che ne è stato fatto. Perciò ad un sistema gestito dai Governi nazionali e da autorità multigovernative non si è sostituito un libero mercato, che ha bisogno di regolatori e controllori, ma uno spazio di anarchia tollerato dai Governi, in cui non hanno funzionato né i regolatori pubblici, dalle banche centrali alle istituzioni finanziarie internazionali, né i regolatori privati, a partire dai grandi istituti di revisione, che hanno perso ogni reputazione.

Da questa analisi occorre ripartire. Serve un pieno recupero anche in questa materia di un approccio multipolare e di innovazione del ruolo

delle istituzioni politiche, finanziarie, commerciali sopranazionali, adeguato ad un mondo globalizzato, con un elevatissimo tasso di interdipendenza.

La mozione presentata dal Gruppo del Partito Democratico indica la direzione lungo la quale a nostro avviso il Governo dovrebbe agire nel consesso internazionale.

Mi limito ad evidenziare due aspetti che riguardano la responsabilità del Governo italiano in ordine alle decisioni da assumere negli organi internazionali ed alle linee di politica economica interna.

Sul primo piano sottolineo la necessità di affrontare con molta decisione la difficile situazione finanziaria di molti Paesi dell'Est europeo. La svalutazione del cambio in alcuni di questi Paesi ha superato il 40 per cento, rendendo insostenibile il rimborso dei prestiti in valuta estera che hanno largamente ottenuto. Sono aree economiche in cui vi è stata una rilevante penetrazione da parte del nostro sistema produttivo, sostenuto da primarie banche italiane.

Un *default* di questi Paesi avrebbe conseguenze molto pesanti per il nostro sistema produttivo e bancario. Occorre perciò intervenire in modo più deciso e credo che il Governo debba ottenere un impegno più diretto delle istituzioni europee. Dal punto di vista della politica interna dobbiamo ribadire la gravità della sottovalutazione da parte del Governo degli effetti della crisi. Si tratta di una crisi che per estensione e profondità non ha paragoni nella storia recente del nostro Paese (difatti a due anni di recessione rischia di succedere un anno di stagnazione) e che il Paese affronta senza poter utilizzare strumenti che in passato hanno ammortizzato l'effetto della crisi: da un lato, la leva della svalutazione competitiva per recuperare competitività alle imprese, dall'altro, la leva del bilancio pubblico per attenuare l'impatto sociale.

Abbiamo così ripresentato un piano che prevede una mobilitazione di risorse pari ad un punto di PIL ed abbiamo dimostrato come sia possibile finanziarlo senza aggravii insostenibili per il bilancio pubblico e senza effetti fiscali negativi.

In particolare sottolineo due aspetti essenziali in relazione al tema che stiamo trattando. Occorre sostenere la liquidità delle imprese, che stanno soffrendo il razionamento del credito.

Finora il Governo ha fatto troppo poco. Abbiamo indicato alcuni strumenti utilizzabili: un robusto rafforzamento del sistema dei consorzi fidi, estendendone l'operatività alle diverse fasi del rapporto creditizio; il pagamento immediato dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti del sistema delle imprese, che costituisce una leva finanziaria di oltre 400 milioni di euro; l'introduzione di una normativa fiscale più favorevole alla patrimonializzazione delle imprese.

Il secondo aspetto riguarda la tutela del risparmio e la difesa del risparmiatore da truffe e raggiri. Purtroppo l'azione del Governo finora è andata in direzione opposta. Basti pensare al rinvio, di fatto *sine die*, dell'introduzione di una normativa efficace per la *class action* e a come sono stati trattati gli interessi dei piccoli azionisti in recenti vicende. Ricordo il

caso Alitalia e le relative scelte del Governo, orientate a trascurare il loro effetto sui piccoli risparmiatori. Ricordo anche, è il caso più recente, la vicenda ENI. Per finanziare l'onerosissimo accordo con il Governo libico si è imposta una addizionale del 4 per cento sull'imposta del reddito per le società petrolifere quotate con capitalizzazione di borsa superiore a 20 miliardi di euro. Nel nostro Paese c'è una sola società con queste caratteristiche: l'ENI.

A parte le questioni di costituzionalità resta il fatto che si interviene a carico di una unica società quotata in borsa, con evidente danno per i risparmiatori che hanno scelto questa società. Si dovrebbe intervenire dal lato della liberalizzazione per creare vantaggio a tutti gli utenti, si interviene dal lato fiscale danneggiando i risparmiatori.

Ci sono molti strumenti per mettere le mani nelle tasche degli italiani, per usare una espressione cara al Ministro Tremonti. Il Governo le sta sperimentando tutte, dall'aumento della pressione fiscale alla mancata restituzione del *fiscal drag*, alla mancata revisione degli studi di settore, alla penalizzazione dei piccoli risparmiatori. È il contrario di ciò che, secondo noi, servirebbe al Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO (*PdL*). Presidente, ritengo molto utile il dibattito di quest'oggi, come ritengo ben fatte parecchie delle mozioni presentate. Ovviamente mi riconosco nella mozione presentata dal PdL, a prima firma il senatore Baldassarri. Il mio contributo a questo dibattito si ripromette di evitare che si faccia confusione tra gli interventi cosiddetti strutturali e gli interventi che dovremmo fare per contrastare l'emergenza economica che oggi vive il nostro Paese. Non voglio riprendere analisi storiche. Mi interessano tre schemi che voglio rappresentare a questa Assemblea in modo da capire subito un elemento che mi pare debba essere colto da tutti.

Come nasce la crisi? La crisi nasce perché è deragliato il più grande sistema finanziario del mondo, quello americano. Che dimensioni ha la crisi? Come ha giustamente ricordato sabato a Milano il governatore Draghi, è la più grave, la più pericolosa, la più pesante crisi del mondo degli ultimi 60 anni. Come ha reagito l'Europa a questa crisi? L'Europa ha recuperato unità di intenti.

Cosa è successo in Italia? È successo che il Governo ha sostenuto il sistema finanziario, ha incoraggiato le banche. Però, in America il bilancio dello Stato ha già speso 800 miliardi per salvare le banche americane; i francesi hanno stanziato più di 100 miliardi; gli inglesi, che sono gli inglesi, hanno dovuto nazionalizzare quattro grandi banche, tra cui la Royal Bank of Scotland; i tedeschi sono addirittura arrivati all'idea di nazionalizzare le banche.

Il sistema bancario italiano ha retto, dimostrando di essere il sistema più solido in Europa e quindi nel mondo. Dico questo perché – collega Morando, non me ne voglia – quattro anni fa in questa Aula ci siamo di-

visi, accapigliati, abbiamo urlato; si discuteva della legge sulla tutela del risparmio e sul banco d'accusa c'era la Banca d'Italia. Addirittura qualcuno – ma lo fanno anche adesso – parlava della Parmalat e della Cirio, ma cosa c'entrava la Banca d'Italia con Parmalat e Cirio? Ci sforzavamo di capire. Andate dalla Consob! Guardate che il compito istituzionale era rappresentato da quella. Eppure il processo fu fatto alla Banca d'Italia che, viceversa, ha il merito storico di aver creato un tale sistema bancario. Qui occorre davvero fare appello all'intelligenza, all'umiltà ed all'onestà delle persone che conoscono la storia di questo Paese!

Lo dico subito: oggi il sistema bancario italiano risulta, per ammissione di tutti, il più solido, il più strutturato, il più patrimonializzato. Nel 1992 questo sistema – lo dico ai miei colleghi – aveva le seguenti caratteristiche. In Italia c'erano più di 2.000 banche: il Banco di Sicilia che era un'incognita; la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania che non si sapeva cosa facesse; la Cassa di risparmio di Puglia in evidente difficoltà per non dire in condizione fallimentare; il Banco di Napoli era morto e defunto perché non aveva accantonato neanche una lira per i propri pensionati e aveva difficoltà a pagare gli stipendi dei propri dipendenti; vi era poi l'Isveimer che da lì a poco sarebbe stato liquidato e decretato il fallimento.

Il sistema bancario italiano, quello stesso sistema, oggi lodato da tutti, anche da quelli che nel 1995 lo hanno aspramente criticato, soltanto nel 1992 era un sistema sottocapitalizzato, devastato, che non poteva reggere alla concorrenza.

Allora il sistema è diventato così forte e solido, perché in Italia, unico Paese in Europa, si è dato luogo ad un lavoro di riorganizzazione e fusione delle banche. Dal 1993 al 2007, in Italia si è proceduto – unico Paese in Europa – a 780 fusioni. Oggi le banche italiane sono meno di mille e sono fortemente patrimonializzate, altrimenti non avrebbero retto all'uragano che si è abbattuto nel nostro Paese. Questa è la storia vera.

Quindi, collega Lannutti, a proposito di banchieri, so per certo che sono da addebitarsi responsabilità terribili ai banchieri americani e certamente anche agli inglesi e forse a qualche tedesco e francese, ma quanto ai banchieri italiani – me lo dovrà consentire – la storia è alquanto diversa e qualcuno, anche in quest'Aula, dovrebbe fare delle oneste autocritiche, rispetto a quanto detto nel 2005, per riconsiderare il ruolo che un'istituzione che ci invidia il mondo intero, la Banca d'Italia, ha saputo ricoprire in tanti anni con grande lungimiranza e intelligenza. Evitiamo di fare confusione.

Sul piano degli interventi strutturali, sento parlare di globalizzazione come se fosse il demonio, ma la globalizzazione reale, quella dei mercati, ha arrecato ricchezza nel mondo e prodotto una crescita inaudita. Poi c'è la globalizzazione finanziaria senza regole – quelle che hanno eliminato gli americani (Clinton nel 1999 e Reagan prima di lui) – e ha creato una condizione di disordine mondiale tra i mercati.

È come la storia dei derivati, su cui abbiamo recentemente svolto un dibattito in quest'Aula: colpevolizzare i derivati è un po' semplicistico e

scolastico. I derivati sono come un'assicurazione e si rivelano utili se usati onestamente e correttamente. Se vengono usati per fare scommesse, è ovvio che devastano – come stanno facendo – il mercato finanziario. Criminalizzare i derivati è quantomeno puerile.

Sugli interventi di struttura c'è condivisione, a mio avviso, e le mozioni si muovono con grande unità di intenti. Sono contento che si venga tutti nel voler invitare il Governo italiano, in sede di partecipazione ai ripetuti vertici internazionali (ve n'è quasi uno ogni 15 giorni, ma le decisioni assunte sono poche), a suggerire un intervento di riforma del Fondo monetario internazionale. Sappiate che oggi non c'è al mondo un istituto, un ente o un'autorità in grado di dire quanto sia il circolante che gira per il mondo. Facciamo in modo che il Fondo monetario internazionale diventi questa autorità e si trasformi nel controllore della liquidità mondiale. Non c'è nessuno oggi a ricoprire questo ruolo, perché è sempre stato impedito.

Sosteniamo anche la riforma della Banca mondiale, in maniera tale che diventi davvero la banca per gli aiuti ai Paesi sottosviluppati. Facciamo in modo che il *Financial stability forum*, che negli ultimi anni ha inviato ai Governi nazionali 65 raccomandazioni (tutte quanto ignorate), possa avere l'autorità di costringere i governi responsabili appartenenti al *Financial stability forum*, ad esaminarle e a recepirle. In questo modo, l'organismo tecnico per eccellenza, stimato in tutto il mondo, potrà assurgere ad un potere d'indirizzo e gli Stati potranno evitare i rischi in cui sarebbero incorsi se non avessero dato ascolto al *Financial stability forum*. Infine, tendiamo ad un coordinamento dell'attività finanziaria a livello internazionale e aumentiamo la cooperazione.

Le questioni di emergenza, cari colleghi, ci riguardano più da vicino, perché un conto è spronare Obama o Berlusconi nelle sedi internazionali, altro conto è guardare in casa propria. Della tenuta del sistema italiano è stato detto ed è stata codificato anche sabato scorso al Forex di Milano. Il sistema sta tenendo, ma non può tenere a lungo, perché un sistema bancario che vive all'interno di un'economia reale che sta realmente cedendo è destinato a non tenere.

Vi è un dato che nessuno nel dibattito ha ricordato, perciò lo voglio dire io, come elemento di vera, reale preoccupazione: l'ISTAT, nelle settimane scorse, ha denunciato che lo sbilancio e il disavanzo della bilancia commerciale nel 2008 è stato di 50 miliardi; sapete cosa vuol dire questo, secondo una mia chiave di lettura? Che in Italia, mentre abbiamo un sistema finanziario che tiene ed un sistema bancario eccellente (anzi, il migliore d'Europa, e quindi del mondo), abbiamo un sistema produttivo che è poco competitivo: infatti, l'anno scorso questo ha perso 50 miliardi, perché le importazioni sono state maggiori delle esportazioni di 50 miliardi. Quindi, signor Presidente, dobbiamo agire a questo livello.

Se le cose stanno così, bisogna chiedersi perché questo sistema ha retto. Il motivo è che ha alcune peculiarità e un forte radicamento: la politica della Banca d'Italia è servita, insieme alla sana prudenza nella gestione. Sulla leva finanziaria sento dire cose che mi lasciano perplesso:

guardate che Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia nel 2003, in un'analisi fatta all'Assemblea dell'ABI il 2 luglio, denunciò una cosa che poi si è rivelata molto vera, ossia che le due agenzie americane Fannie Mae e Freddie Mac avevano prestato 3.150 miliardi di mutui, pur avendo un patrimonio corrispondente all'1 per cento; avevano cioè 4 miliardi e ne hanno prestati 3.150!

La leva delle nostre banche non è così: quelle americane avevano il 60 o il 70 per cento di leva, mentre le nostre arrivano al 10 o al 20 per cento. Il motivo è che la Banca d'Italia in questi 100 anni – che non sono cinque, lo sottolineo – ha imposto tali rigorosi criteri nella gestione delle operazioni di credito. Da qui nasce, quindi, la robustezza: però, come dicevo prima, un sistema bancario forte non può reggere un'economia malata.

Dobbiamo immaginare interventi robusti e coraggiosi, perché è il momento delle riforme: se non le facciamo adesso, in una condizione in cui il mondo è in crisi (e non per colpa nostra, questa volta, ma degli americani e di tutto il sistema che non ha funzionato), e non troviamo adesso l'unità in sede parlamentare, con un Governo che sta decidendo (come sta facendo), per attuare quelle coraggiose riforme di struttura che proiettano nel tempo i risparmi di bilancio in economia, quando mai potremo farle?

Credo allora che abbia ragione il governatore Draghi nelle cose che ha detto: le banche, in fretta, devono utilizzare i Tremonti *bond*, con le garanzie cui faceva riferimento il governatore. Non possiamo tornare indietro di trent'anni, alle nazionalizzazioni, alle banche controllate dallo Stato e ai Presidenti di banca nominati dai Ministri del tesoro: lì non ci possiamo proprio ritornare, perché è una storia passata, che non può essere ripristinata e rilanciata. Dobbiamo agire sull'economia reale, immaginando che il nuovo credito che le banche dovranno fare – questo sì – possa essere accompagnato da garanzie pubbliche, come ha detto il Governatore sabato scorso, non perché esse non abbiano garantito il credito; anzi, finora – si sappia – l'hanno fatto, come potete andare a vedere; il problema è per il domani, se è vero – com'è vero – che la crisi morderà soprattutto nei prossimi mesi (aprile, maggio e giugno). E allora, dobbiamo inventare qualcosa di nuovo, caro Presidente, e noi sappiamo come farlo: nella nostra mozione, con l'amico Baldassarri, lo abbiamo in qualche modo indicato.

Dobbiamo lavorare di fantasia, su un sistema forte e sano, che è l'orgoglio del nostro Paese, in Europa e nel mondo: altro che banchieri da mandare in carcere, queste sono *boutade* e *slogan* propagandistici. Noi dobbiamo essere orgogliosi di vivere in un Paese che, per la prima volta, in questo settore si sta dimostrando primo e modello per gli altri. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, sulla mozione n. 29, a prima firma Peterlini, a patto che venga accettata la riformulazione che adesso leggerò, il Governo esprime parere favorevole.

Dopo «impegna il Governo:», segue il testo così riformulato: «ad agire in sede internazionale per promuovere una riorganizzazione del sistema monetario e finanziario internazionale, caratterizzata sulla base dei seguenti aspetti:

1. la riorganizzazione del sistema finanziario che salvaguardi in modo prioritario gli investimenti dei piccoli risparmiatori anche nei fondi pensione e in altri strumenti finanziari non speculativi, e garantisca il finanziamento delle attività essenziali dell'economia reale. Il bene comune (*General Welfare*) deve avere precedenza rispetto agli obblighi finanziari creati per foraggiare la bolla speculativa;

2. nuove regole dovranno garantire la stabilità necessaria per la produzione e il commercio internazionale;

3. un sistema creditizio e non puramente monetario che promuova lo sviluppo economico; considerata la tragica storia di guerre che sono scoppiate in coincidenza con le crisi economiche passate, ad agire anche perché i Paesi europei lavorino in accordo con le principali potenze mondiali, a partire da Stati Uniti, Russia, Cina e India, per porre le basi di una cooperazione internazionale capace di realizzare gli obiettivi preposti, superando le opposizioni da parte di chi, tramite una politica conflittuale, vuole difendere la propria supremazia favorendo divisioni che impediscono il progresso del mondo nel suo complesso».

Con queste modifiche – ripeto – il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Peterlini, accoglie le modifiche proposte dal Governo?

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut*). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario e accolgo le modifiche proposte, perché la sintesi fatta comprende i punti essenziali del testo originario.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per dare parere favorevole sulla mozione n. 32 (testo 3), a prima firma del senatore Morando, il Governo chiede di eliminare il primo capoverso del dispositivo, quello che inizia con le parole: «ad adoperare»; di mantenere il secondo capoverso, su cui il parere è favorevole; di eliminare il terzo capoverso che inizia con le parole: «a promuovere iniziative»; di modificare il quarto capoverso, mantenendo solo le seguenti parole: «ad agire in tutte le sedi internazionali per addivenire alla definizione di nuovi strumenti per il governo dell'economia e della società globali». Si chiede, inoltre, di modificare il quinto capoverso inserendo le parole: «concordate a livello internazionale» dopo le parole: «a sostenere iniziative»; in tal modo il parere sarà favorevole. Il parere è invece contrario sul sesto capoverso, che si propone di eliminare, mentre è favorevole sul settimo capoverso solo

per le parole: «a concordare con gli altri Paesi membri un immediato ridisegno della regolazione dei mercati finanziari e delle istituzioni bancarie europee», quindi eliminando la parte successiva. Esprimo parere favorevole sull'ottavo e sul nono capoverso. Il parere è favorevole sul decimo limitatamente alle parole: «ad adottare apposite misure per il rafforzamento della patrimonializzazione degli istituti creditizi del nostro Paese, per facilitare la rimozione dei «titoli tossici» compromessi». Il parere è favorevole sull'undicesimo e sul dodicesimo capoverso, mentre sul tredicesimo è favorevole solo per le parole: «a prevedere appositi interventi per la salvaguardia dei piccoli risparmiatori colpiti dalla crisi finanziaria in atto», eliminando la parte successiva nonché il quattordicesimo capoverso.

PRESIDENTE. Senatore Morando, accoglie le modifiche proposte dal Governo?

MORANDO (PD). Signora Presidente, se qualcuno proponesse di votare questa mozione per parti separate, è chiaro che a noi fa piacere che alcune delle proposte da noi avanzate vengano accolte dal Governo, ma la mozione che abbiamo presentato ha un suo carattere unitario. Per tutti, vorrei citare l'ultimo capoverso, che sacrosantamente il Governo ritiene di non poter accettare, ma che per noi è cruciale, cioè la proposta di sviluppare immediatamente una manovra anticrisi, in termini di gestione della politica di bilancio del nostro Paese, che abbia le caratteristiche che nella mozione proponiamo.

Pertanto, è del tutto evidente che di fronte a un voto che, per poter accogliere il parere favorevole del Governo, obbligherebbe a modificare radicalmente l'impostazione della nostra mozione, preferiamo andare al voto della stessa così come è. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Quanto alla mozione n. 33, per dare parere favorevole, chiediamo di modificare il dispositivo nel seguente modo: «impegna il Governo a lavorare insieme al Parlamento e alle altre istituzioni competenti a livello nazionale, europeo e internazionale, affinché la riorganizzazione del sistema monetario e finanziario internazionale sia messa nell'agenda al prossimo *summit* del G8 programmato all'isola della Maddalena in Sardegna nel luglio 2009».

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, accoglie le modifiche proposte?

LANNUTTI (IdV). Signora Presidente, anche noi avremmo preferito un maggiore impegno da parte del Governo. Voglio infatti far notare ai colleghi e anche al Sottosegretario, che ringrazio comunque, che oggi, rispetto a questa crisi che travalica le stesse economie, il presidente della Banca centrale europea Trichet propone le stesse soluzioni che noi avevamo previsto, ad esempio la riforma del WTO.

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, in questo fase, le chiedo solo se accoglie la riformulazione del Sottosegretario; potrà intervenire poi più approfonditamente in dichiarazione di voto.

LANNUTTI (*IdV*). Si poteva fare di più, ma accogliamo la riformulazione suggerita dal Sottosegretario.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione n. 35 (testo 2), chiedendo però ai presentatori di riformulare il terzo capoverso del dispositivo nel senso di seguito indicato: «a concordare con gli altri Paesi membri – e in particolare con i *partner* dell'area Euro – le modificazioni del Patto di stabilità e di crescita che sono indispensabili per l'attuazione dell'intervento di stabilizzazione e consolidamento sopra descritto e che appaiono funzionali al sostegno di una politica economica e fiscale capace di ridurre gli effetti negativi, sull'occupazione e sui redditi, della crisi finanziaria in atto».

Il Governo propone, inoltre, di eliminare il sesto capoverso del dispositivo.

PRESIDENTE. Senatore Garavaglia, come si esprime in merito ai suggerimenti del Sottosegretario?

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, accettiamo la riformulazione proposta.

CASERO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo, inoltre, parere favorevole sulla mozione n. 36 (testo 2).

Chiediamo invece una riformulazione del dispositivo della mozione n. 90, proponendo di eliminare il primo capoverso e di modificare il secondo nel seguente modo: «a sollecitare la costituzione di unità di crisi (o *task forces*) composte da rappresentanti nazionali e presiedute dalla Commissione, con il compito specifico di coordinare gli aiuti di Stato, di favorire lo scambio di informazioni e di assicurare nel contempo che le misure nazionali si rafforzino mutualmente per il maggior beneficio dei settori interessati senza compromettere le regole della concorrenza. Questo in modo da attribuire anche all'arbitro della concorrenza, la Commissione, un ruolo *ex ante* e non solo *ex post*».

PRESIDENTE. Senatrice Bonino, accoglie le modifiche proposte dal Sottosegretario?

BONINO (*PD*). Signora Presidente, è chiaro che la formulazione originaria della mozione era più puntuale e si riferiva anche alle scadenze temporali.

In ogni caso, volendo far prevalere intanto un metodo, quello comunitario, rispetto a quello intergovernativo, accetto la riformulazione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut*). Signora Presidente, esprimo la mia soddisfazione per il dibattito che abbiamo svolto perché mi sembra che a fronte di una crisi che ha colpito le nostre imprese, le nostre famiglie, le nostre banche, anche se si può ammettere che il sistema è più stabile che altrove, si sia espresso quasi un consenso, una convergenza sulle richieste principali. Questo mi fa piacere. Queste espressioni di consenso convergono, in particolare, su una richiesta fondamentale contenuta anche nella mozione n. 36, oltre che nelle altre presentate dagli altri colleghi.

Vorremmo quindi sottolineare con il nostro voto anche l'importanza di accettare questo appello convergente del Parlamento italiano. Infatti, su troppe questioni ci si divide e si litiga, senza fare questo sforzo.

Devo dare atto al Governo, nella persona dell'onorevole Casero, che ha cercato con ogni sforzo di trovare punti di convergenza. Pertanto, sosteniamo questa linea, espressione della volontà unitaria del Paese di trovare con tutte le forze, sia di opposizione che di maggioranza, un consenso che dia forza al Governo e al ministro Tremonti, che ha iniziato bene la gestione del G7 in preparazione dell'incontro più ampio, di promuovere le sue iniziative.

Soprattutto sosteniamo questa linea per dare forza alle richieste di un sistema più stabile a livello mondiale, fatto di regole, per dare anche alle istituzioni mondiali che conosciamo (Fondo monetario internazionale, *Financial stability forum*, che altrimenti rimane un *forum* prestigioso solo a parole, Banca mondiale) un riassetto che possa rispondere ad un'esigenza centrale. Abbiamo avuto un mercato finanziario che fino agli anni Settanta ha saputo gestirsi in base alle regole precise che i grandi reggenti del mondo si erano dati con gli accordi di Bretton Woods.

È poi accaduto – ed ha ragione il senatore Giaretta – che nella fiducia su un totale liberismo del mercato, nel credere nel *laissez-faire, laissez passer* (cioè che il mercato si regolerà da solo), si è permesso lo sviluppo di una speculazione finanziaria arrivata alle stelle. Nessuno di noi sa esattamente come si risolveranno queste bolle cresciute enormemente. Ha perfettamente ragione il senatore Grillo quando sostiene che non è lo strumento finanziario del derivato il problema in se stesso, bensì l'abuso di questi strumenti.

Come avevo ricordato anch'io, lo strumento dei derivati è nato per una protezione dei prezzi dell'agricoltura: dal momento che non si conosceva l'andamento dei prezzi a fine stagione si cercava di assicurare sia l'acquirente che il venditore con un prezzo equilibrato, praticamente con un *future* che dava questa sicurezza. Esagerando però su questo aspetto,

puntando sulla finanzia fittizia invece che sull'economia reale, è accaduto quello che sappiamo.

Pertanto, per dare questo segnale unitario, anche se so che esistono delle divergenze tra le varie mozioni, il nostro Gruppo appoggerà tutte e sei le mozioni per contribuire ad una risposta forte del Governo, chiedendogli con insistenza di farsi nobile promotore di una grande convergenza mondiale di cui tutti abbiamo bisogno. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut e PD*).

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, affinché resti a futura memoria, voglio ricordare alcuni fatti ed accadimenti, perché da questa grande crisi esce distrutta l'autorevolezza del modello economico americano, quel capitalismo finanziario reso ipertrofico e irresponsabile, senatore Grillo, da un ventennio di ritirata dei poteri dello Stato sui mercati.

Il crac di Wall Street del 1929 preannuncia un'epoca nuova: nuove idee e dottrine rivoluzionarie che segnarono la storia del secolo. Per superare la grande depressione, l'America di Franklin Delano Roosevelt esportò un modello universale di regolazione dei mercati, di intervento keynesiano nell'economia, di un *welfare State* e di investimenti pubblici nei beni collettivi. Sarebbe troppo comodo – l'ha detto anche Federico Rampini – e sostanzialmente inesatto attribuire questo disastro solo all'amministrazione Bush o alla destra americana. Dai tempi di Ronald Reagan, anche larga parte dell'America progressista e democratica è stata soggiogata dall'egemonia culturale del neoliberismo economico, quel neoliberismo senza regole.

Dalle privatizzazioni, dalla benefica *deregulation* antimonopolistica, dalla giusta valorizzazione dello spirito d'impresa e del dinamismo dell'economia di mercato, si è scivolati progressivamente verso qualcosa di molto diverso. Si sono stravolti i valori e i principi essenziali del liberalismo fondato sui contropoteri e l'etica della responsabilità. Si è teorizzata sempre più apertamente la capacità dei mercati di autoregolarsi.

Il potere dell'alta finanza e della grande industria, onorevoli colleghi, signora Presidente, si è annesso le istituzioni che dovevano essere le guardiane indipendenti dell'economia, della moneta e del credito. Alla guida dei massimi organi di controllo e di vigilanza sono stati chiamati coloro che dovevano essere controllati e vigilati. Le *Authority*, senatore Grillo, sono diventate succursali subalterne delle *lobby*. È in questo groviglio di conflitti d'interessi che affondano le radici antiche del disastro attuale, un disastro che pagheremo noi ma che pagheranno anche le future generazioni.

Signora Presidente, non utilizzerò tutti i dieci minuti a mia disposizione, anche perché molto è già stato detto, ma voglio dire in conclusione che anche Barack Obama ha un conflitto d'interessi con le banche di af-

fari, perché queste sono guidate dagli stessi uomini dell'amministrazione Clinton, ad esempio Rubin, l'ex ministro di Clinton, che resta alla guida della banca. Suo figlio è nello staff di Obama. Al vertice di Citigroup, che costerà cara al contribuente americano (306 miliardi di dollari di titoli-spazzatura), sono stati chiamati gli stessi che hanno governato, gli ex *trader* di punta della Goldman Sachs e delle altre banche d'affari. L'ex segretario al tesoro di Bill Clinton è stato chiamato a capo della Citigroup.

Vorrei infine, se mi consentite, esprimere un rammarico: di fronte ad una crisi come l'attuale, si sarebbe potuti convergere verso una mozione che racchiudesse le preoccupazioni che sono della destra come della sinistra, della Lega Nord come dell'Italia dei Valori.

Noi diamo 10 miliardi di Tremonti *bond* alle banche; il presidente Grillo dice che le banche italiane sono patrimonializzate; ebbene, diamo questi soldi, come ha detto anche il presidente Baldassarri, non per metterli a garanzia dei fondi della BCE, ma il Governo e le autorità devono vigilare affinché questi flussi di denaro vadano alle piccole e medie imprese, che sono strozzate da una restrizione del credito, da una revoca degli affidamenti con un preavviso di 24 ore. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Peterlini*). Per attenuare gli effetti di questa crisi, dobbiamo vigilare tutti affinché le banche possano continuare ad erogare il credito alle piccole e medie imprese, perché chiedono la revoca dell'affidamento e poi negoziano condizioni capestro, non applicano più gli sconti che applicavano prima alle imprese.

Su questo, penso si potesse convergere, non lo abbiamo fatto e per questo esprimo rammarico. Ringrazio tutti, anche il Governo ed il Sottosegretario per avere accolto la nostra mozione, se ci fosse stata una mozione unitaria forse avremmo avuto più forza. (*Applausi dai Gruppi IdV, PD e UDC-SVP-Aut*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Il Gruppo Lega Nord Padania, come altri colleghi, saluta come un fatto positivo che si sia trovata di fatto un'unione nelle varie mozioni. I punti chiave sono contenuti in tutte le mozioni e questo significa che c'è una consapevolezza di fondo comune sui problemi veri che dobbiamo affrontare. Questo è importante perché è probabile che in futuro dovranno essere operate delle scelte e si partirà non divisi ma con dei punti fermi comuni e questo è un dato importante.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,29)

(Segue GARAVAGLIA Massimo). Desidero svolgere qualche riflessione in merito alla situazione generale, in particolare per quanto riguarda la nostra mozione. Il governatore della Banca centrale Trichet ha i suoi tempi, lo sappiamo: ci sono voluti mesi per capire che era il caso di abbassare i tassi di interesse quando ormai l'inflazione era sotto controllo per via della crisi imminente. Tant'è, anche dopo l'insistenza molto forte del Parlamento italiano e della Lega Nord in particolare, alla fine, ci siamo arrivati.

Per mesi si è negato il problema dell'accesso al credito, soprattutto per famiglie e imprese. È proprio di oggi la notizia che la Banca centrale invita le banche ad aprire i rubinetti, perché in caso contrario si «minerebbe la ragion d'essere dell'intero sistema» finanziario: parole molto pesanti, da parte di Trichet.

Che esista una forte stretta creditizia è innegabile: il cavallo che tira il carro ha sete e il cavallo è l'impresa. Checché se ne dica, è l'impresa che tiene in piedi la baracca. Porterò qualche esempio concreto, che mi ha suggerito il senatore Filippi. Prima della crisi, con 150 di patrimonio le banche davano 100 di credito; oggi, per avere 100 di credito, occorre avere 200 di patrimonio. Purtroppo, le imprese, soprattutto le medio-piccole, non hanno questa flessibilità (il capannone da mettere a garanzia è sempre quello) e ciò comporta oggettive difficoltà.

Vi sono poi i tempi di risposta: prima, per una pratica bastavano due settimane; oggi, se va bene, occorrono 90 giorni. Anche in questo caso, per un imprenditore è meglio sapere prima che un'operazione non si può fare, piuttosto che rimanere 90 giorni senza risposta.

Infine, la situazione è cambiata e di questo bisogna che gli indicatori di affidamento tengano conto: dovrebbe esservi una sorta di revisione congiunturale di tali indicatori. Infatti, il bilancio di un'impresa che chiude in pareggio con la situazione economica attuale è un fior di bilancio rispetto ai bilanci della stessa impresa che due o tre anni fa registravano utili molto importanti, ma di questo non si tiene conto quando non si effettuano gli affidamenti. La revisione congiunturale che dovrebbe effettuare lo Stato per gli studi di settore andrebbe fatta anche da parte del sistema creditizio.

Venendo poi alla crisi, è noto ormai a tutti che il nodo è la mancanza di liquidità al sistema imprese soprattutto e anche alle famiglie. L'unico modo per sciogliere questo nodo – anche questo è noto – è ripulire i bilanci delle banche dalla quota di titoli tossici, titoli che ormai non hanno valore, semplicemente perché non hanno prezzo, dato che nessuno vuole acquistarli. Come eliminare questi titoli dai bilanci delle banche? Questo è un tema che non possiamo decidere noi: ormai non dipende più da que-

sto Parlamento. La crisi è arrivata ad un livello tale, che si possono dare solo risposte globali: vedremo il prossimo 2 di aprile quale sarà la risposta globale che l'Europa darà su questo punto. Tuttavia, ha ragione il ministro Tremonti quando sostiene che dobbiamo dare anche un messaggio di fiducia e non possiamo solo pensare al peggio e agli aspetti negativi. In particolare, il nostro Paese ha motivi per avere fiducia, anche più degli altri Paesi e porterò quattro esempi.

Il dato di partenza è che abbiamo un tasso di risparmio, benché in drammatica diminuzione, molto più alto degli altri Paesi (il più alto del mondo) e quindi un debito privato molto più basso degli altri Paesi. Abbiamo un sistema territoriale di banche popolari e cooperative che sono riuscite a stare con i piedi per terra, lo stesso sistema che per anni qualcuno ha tentato di smantellare. Al riguardo, si sappia da subito che la Lega Nord è assolutamente contraria a qualsiasi ipotesi di riforma di questo punto. Abbiamo il secondo sistema manifatturiero d'Europa, dopo la Germania: in particolare in Padania, ma non solo, anche negli altri distretti attivi del Paese, abbiamo un sistema di piccole e medie imprese molto forti, reattive e flessibili e questo è un nostro punto di forza.

L'ultimo punto di forza che vogliamo sottolineare è, paradossalmente, l'enorme spesa pubblica. Abbiamo una spesa pubblica pazzesca: 800 miliardi di euro. Chiunque di noi, uscendo per strada, può notare quali e quanti margini di riduzione della spesa pubblica vi siano. Un semplice 5 per cento in meno di spesa pubblica corrisponde a 40 miliardi di euro: quattro finanziarie! Forse è la volta buona che riusciamo a fare questa operazione.

Vorrei soffermarmi ora su alcuni punti specifici della mozione che abbiamo presentato, considerato che – come abbiamo detto – siamo sostanzialmente tutti d'accordo sia sulle risposte globali che su talune risposte di carattere interno. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire al senatore Garavaglia di poter svolgere il suo intervento in un ambiente consono.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). La ringrazio, Presidente.

Come dicevo, ci sono dei punti specifici interni sui quali far leva: si tratta di concentrarci sui nostri punti di forza, in particolare sul nostro sistema di piccole e medie imprese. Data la situazione, infatti, diventa ancora più opportuno sostenere queste piccole e medie imprese, per esempio rivedendo il patto di stabilità interno, favorendo la spesa per investimenti, specialmente quella degli enti virtuosi, che consente di dare un po' di slancio a questa economia. Ricordiamo che le asfaltature non si possono importare. Pertanto, questo sarebbe un aiuto immediato e diretto al nostro sistema di imprese. Come abbiamo già accennato, ci sarebbe poi la revisione degli studi di settore oltre a tutta una serie di altri interventi a sostegno delle piccole e medie imprese.

Si tratta, insomma, di assicurare quel sostegno all'economia reale di cui tanto si parla, all'economia vera, quella delle piccole e medie imprese

(artigiani, commercianti, imprenditori uniti). Luigi De Marchi, con una definizione azzeccata, identifica questa economia del rischio come il blocco unito dei lavoratori, quelli che pagano davvero le tasse, perché le pagano con i propri quattrini: troppe tasse, perché abbiamo uno Stato pesante e costoso che continua a distruggere risorse.

Per tutti è chiaro che la soluzione è rappresentata da una forte riduzione della spesa pubblica. La Lega Nord da anni dice anche come farlo in modo razionale: la soluzione è sempre una, è sempre quella e si chiama federalismo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MORANDO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*PD*). Signora Presidente, la recessione rischia di evolvere rapidamente verso l'esito più drammatico. La parola che fa paura, «depressione», sembra emergere dai dati di un'economia globale nella quale la caduta dell'Occidente sviluppato viene sempre più faticosamente compensata da una crescita oggi dimezzata in termini di ritmo rispetto anche soltanto a sei mesi fa, dei Paesi cosiddetti emergenti.

Tutti concordano – e tutti concordiamo anche qui – sull'analisi degli squilibri di fondo da cui la crisi è stata generata. In primo luogo – e forse di ciò abbiamo parlato troppo poco in questo dibattito – un eccesso di disuguaglianza sociale, che ha condotto a qualcosa che sembra una forma moderna di insostenibilità del capitalismo contemporaneo. In secondo luogo, una tragica carenza di risparmio negli Stati Uniti d'America e, in terzo luogo, un enorme *surplus* di risparmio in Cina e nelle economie emergenti. Vi è un accordo diffuso, in buona sostanza, anche sui rimedi che dovrebbero essere adottati di fronte a questa crisi.

Innanzitutto, negli Stati Uniti, sia pure gradualmente (l'atterraggio morbido di cui parlava il senatore Baldassarri), bisogna ridurre i consumi in modo tale che si abbassi, in particolare, il livello dell'indebitamento privato. La Cina, invece, deve consumare di più, divenendo, oltre che un grande protagonista della produzione mondiale, anche un consumatore globale.

Abbiamo bisogno, poi, di un aumento molto significativo degli investimenti privati e pubblici in Europa, così da sostenere un aumento della domanda nell'economia globale. Infine, vi è la necessità di politiche globali per l'eguaglianza e la giustizia sociale, accrescendo, per questa via, una fiducia che viene drammaticamente scemando nella sostenibilità del capitalismo.

Per mettere in atto questi rimedi non bastano, come abbiamo detto tutti, politiche nazionali. Le precondizioni sono un coordinamento globale – sedi di governo globale da costruire e da cambiare quando ci siano e abbiano rivelato la loro insufficienza – e, all'interno di un'azione di coordinamento globale, l'unità della politica economica e fiscale a livello di Unione europea, e in particolare nell'area dell'euro.

Nella recente riunione dei membri europei del G20 sono emerse indicazioni condivisibili, ma arrivano dopo un troppo lungo periodo di incertezza e i ritardi, di fronte ad una crisi come quella che stiamo attraversando, si sa, si pagano cari. In ogni caso, meglio tardi che mai.

Noi vogliamo tuttavia proporre all'attenzione dell'Aula – abbiamo cercato di farlo con la nostra mozione – l'esigenza in questa fase di «pensare l'impensabile», cioè di aggredire una crisi senza precedenti attraverso iniziative che, a loro volta, almeno nel dopoguerra non hanno precedenti.

Abbiamo detto, in primo luogo, che dobbiamo creare, all'ONU, il Consiglio permanente per lo sviluppo sostenibile, dobbiamo cioè dare una sede a quello che, semplicemente parlando di un'esigenza, oggi chiamiamo governo globale. Il governo globale sotto il profilo della sostenibilità dello sviluppo deve trovare una sede nella creazione all'ONU di un Consiglio permanente per lo sviluppo sostenibile, così come c'è quello per la sicurezza.

In sede europea proponiamo quello che fino a ieri – lo riconosco – era impensabile. Nella mozione avanziamo, infatti, l'ipotesi di emissione dei titoli del debito pubblico a dimensione europea. Se c'è un merito di credito dell'Europa più elevato di quello dei singoli Paesi, se abbiamo un interesse comune a piazzare sul mercato finanziario titoli del debito pubblico che tende a crescere (e non soltanto in Italia), perché non pensare di finanziarli sul merito di credito dell'Europa, attraverso un'emissione coordinata? Certo, fino a ieri era impensabile, ma oggi è assolutamente pensabile e, secondo me, addirittura «realistico».

Proponiamo, in terzo luogo, investimenti infrastrutturali finanziati con emissioni di titoli sul debito di credito dell'Europa (i cosiddetti *euro-bond*).

Per il finanziamento delle imprese è invece indispensabile stabilizzare il sistema del credito. A questo fine in Italia – che, per quanto riguarda il sistema del credito sta un po' meglio che negli altri Paesi europei, anche se non dobbiamo esagerare, senatore Grillo, siamo realisti – penso che, di fronte a rischi di insolvenza che riguardano, secondo me, anche parti del sistema finanziario e creditizio italiano, dobbiamo discutere seriamente se la soluzione preferibile sia quella (che va per la maggiore oggi) della cosiddetta *bad bank*, cioè della cattiva banca dentro cui isolare i cosiddetti titoli tossici, o se paradossalmente, grazie alla maggiore forza del sistema del credito italiano, non si possa piuttosto pensare di proporre nelle sedi internazionali la procedura della *good bank*, della buona banca, estraendo dalla banca soggetto di potenziale insolvenza la parte buona per collocarla sul mercato. Naturalmente si dovrebbe vendere a chi è in grado di garantire di non avere nessun interesse e compromissione con la proprietà e il *management* che hanno portato la banca all'insolvenza. Si tratterebbe di un'operazione che consente di incamerare risorse che si sommano ai titoli tossici di quella banca, che vengono liquidati senza alcun danno per il mercato. Proprio in virtù di una situazione nella quale il risparmio privato italiano si colloca ad un livello più elevato rispetto a quello di altri Paesi

europei si potrebbe pensare a questa soluzione piuttosto che a quella della cosiddetta *bad bank*.

L'obiettivo più rilevante, comunque, è far tornare la fiducia. La fiducia tornerà, cari colleghi, solo se noi avremo politiche che consentano agli esclusi, alle vittime degli abissi di disuguaglianza che hanno caratterizzato il capitalismo contemporaneo di pensare a loro stessi come collocati in un futuro credibile. Oggi il livello di sfiducia drammatico che caratterizza l'economia globale nasce anche e soprattutto dal fatto che il livello di disuguaglianza è diventato talmente elevato che gli esclusi non si pensano nel futuro.

Allora, noi dobbiamo coordinare, alla dimensione globale e alla dimensione nazionale, politiche che consentano alle vittime della crisi, agli esclusi di ieri e di oggi, di pensarsi positivamente nel futuro. È attraverso questa strada che si recupera fiducia e credibilità del sistema e si recupera quella che chiamerei una nuova sostenibilità del capitalismo contemporaneo.

È in questo contesto che noi chiediamo più coraggio al Governo con una manovra aggiuntiva per il 2009 che venga coperta integralmente, sotto il profilo della sostenibilità finanziaria, con un intervento di riduzione della spesa corrente primaria da realizzare immediatamente e che valga nel 2010 e nel 2011. Per ora il Governo non ha trovato questo coraggio. Credo che sia insostenibile la posizione del Governo che ha invitato a cancellare dalla nostra mozione la parte riguardante questa proposta. Il Governo converrà che ciò non è possibile.

Noi insistiamo, pertanto, nel dichiarare che voteremo a favore della nostra mozione anche per queste ragioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BALDASSARRI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*PdL*). Signora Presidente, voglio subito ringraziare il Governo per l'attenzione e per lo sforzo costruttivo compiuto nel proporre riformulazioni delle mozioni, anche quelle presentate da altri Gruppi, e quindi nell'esprimere un parere favorevole in considerazione di tali riformulazioni. Ciò consente anche al Gruppo del Popolo della Libertà di esprimere un parere favorevole a quelle stesse mozioni. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, consentite al senatore Baldassarri di svolgere il suo intervento. Si tratta dell'ultima dichiarazione di voto in un dibattito che, ritengo, è stato di grande rilievo. Vi prego, pertanto, di lasciar intervenire il collega in un ambiente consono.

BALDASSARRI (*PdL*). Signora Presidente, vorrei dedicare il tempo di questa dichiarazione di voto a ricordare le proposte concrete contenute

nella nostra mozione e per illustrare il motivo per il quale, invece, voteremo contro la mozione presentata dal Gruppo del PD.

Le nostre proposte concrete, che giungono dopo l'analisi introdotta nell'illustrare la mozione, sono ripartite a tre livelli: a livello internazionale, a livello europeo e a livello italiano.

A livello internazionale la nostra mozione pone al centro il tema di come formare il più rapidamente possibile il nuovo G8 (definiamolo così). Noi abbiamo fornito l'indicazione – tra il G8 e il G20 – in termini di rappresentanza delle aree economiche mondiali. Questo livello di governo mondiale deve procedere alla riforma del Fondo monetario internazionale, integrando tutti i Paesi che lo compongono con diritti e doveri, in particolare per quanto riguarda l'aspetto dei cambi relativo alla moneta cinese agganciata politicamente al dollaro, e, in modo ancora più rilevante, con l'assegnazione allo stesso Fondo del ruolo di controllo della liquidità internazionale.

In secondo luogo, sempre sul piano internazionale, le raccomandazioni del *Financial stability forum* non possono essere grida nel deserto, ma debbono essere recepite da parte dei Governi che fanno parte del sistema economico e del governo internazionale.

Quanto alla sede europea, intanto serve ridefinire al più presto possibile un'altra Maastricht, cioè più rigore sul bilancio pubblico, sulla spesa corrente, con l'obiettivo di azzerare il deficit di parte corrente e avere una maggiore disponibilità per gli investimenti infrastrutturali. Di conseguenza, il patto di stabilità interno deve adeguarsi a questi nuovi criteri che proponiamo per l'Europa.

In secondo luogo, la Banca centrale europea deve mantenere la sua rigorosa vigilanza sull'inflazione, ma non in modo ottuso e avulso dall'andamento dell'economia reale e della crescita economica; altrimenti arriviamo al risultato attuale, quello di un ipersuccesso sul controllo dell'inflazione. Ricordo, infatti, a tutti che quest'anno, contrariamente all'obiettivo del 2 per cento, la BCE ha ottenuto un risultato pari all'1 per cento, il che dimostra un'overdose di antibiotici: avevamo una febbre a 40, l'abbiamo portata a 32. Questo è un elemento fondamentale, che richiede anche revisioni dello statuto della Banca centrale europea.

Inoltre, siccome siamo in un'assurda condizione di trappola della liquidità, cioè eccesso di liquidità concessa dalla Banca centrale alle banche, che però viene ristornata nei depositi della Banca centrale stessa, e strozzatura del credito nei flussi che vanno dalle banche al sistema produttivo, occorre che la Banca centrale dia garanzie proprie sul mercato interbancario, perché il primo degli aspetti della fiducia da ricostruire è quello tra le stesse banche. Se non c'è fiducia tra le banche, il credito non affluisce al sistema produttivo.

Per quanto riguarda l'economia italiana, auspichiamo l'utilizzo il più rapido possibile dei cosiddetti Tremonti *bond* per rafforzare la stabilità patrimoniale delle banche. Ma poi, per i nuovi prestiti nel colmo della crisi reale, che ci sarà tra la primavera e l'autunno di quest'anno, servirà una

forma di garanzia pubblica sui nuovi prestiti, in particolare sulle piccole e medie imprese.

Chiediamo inoltre la smobilitazione e la liquidazione possibile di tutti i crediti vantati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni (sono più di 40 miliardi di euro), attraverso il provvedimento che il Governo ha già assunto e per il quale lo invitiamo a produrre il più rapidamente possibile i regolamenti di attuazione che consentano l'intervento della SACE, finora limitato ai crediti verso l'estero, anche sui crediti interni tra le imprese e tutte le pubbliche amministrazioni.

Infine, vengo alla motivazione per la quale non voteremo a favore della mozione presentata dal Gruppo del Partito Democratico, perché questo è il nodo di fondo. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, la confusione non permette di ascoltare le dichiarazioni di voto. Per cortesia.

Prego, senatore Baldassarre.

BALDASSARRI (*PdL*). L'ultimo punto, dicevo, è il dissenso con la mozione del Partito Democratico.

Anche la nostra mozione impegna il Governo ad una manovra forte di sostegno diretto alle famiglie e alle imprese, anche in considerazione dell'evoluzione dell'andamento economico. Basti ricordare che fino a novembre-dicembre si prevedeva una crescita negativa, sia in Italia che in Germania, dello 0,5 per cento e che ieri l'economista della Deutsche Bank, Norbert Walter, ha previsto – dato condivisibile o meno – una crescita negativa della Germania del 5 per cento.

Il problema, senatore Morando, non è la necessità o meno di una manovra rapida di sostegno al ciclo economico reale dell'economia italiana. Il dissenso sta in due punti: in primo luogo, la dimensione proposta dal Partito Democratico è vecchia di tre mesi fa, con un punto di PIL di 16 miliardi che sarebbe comunque quantitativamente insufficiente. In secondo luogo, e ancora più grave, la proposta del PD sostiene una manovra che per quest'anno aumenta il deficit pubblico con la promessa di tagliare la spesa corrente negli anni futuri.

Noi, nella nostra mozione, chiediamo un impegno al Governo di una manovra forte, senza un euro in più di deficit. Allora, colleghi del PD, invece di promettere di tagliare la spesa corrente negli anni futuri, votate la nostra mozione che impegna il Governo a fare la manovra, ma tagliando da subito gli sprechi o i flussi finanziari che vanno financo al malaffare. Perché rinviare a due o tre anni, a babbo morto una manovra che va fatta subito, con urgenza, di contestuale taglio della spesa corrente e sostegno alle famiglie ed alle imprese?

In realtà, la vostra manovra – lo ripeto – può essere anche fatta con qualche faciloneria dall'opposizione, ma io so che molti di voi – il collega Morando in testa – hanno la consapevolezza del rischio e della pericolosità di una manovra di questo tipo, fatta in un Paese che ha il 110 per

cento di rapporto tra debito e PIL. La reazione dei mercati sarebbe ben più pericolosa di qualunque infrazione europea!

Per queste ragioni, voteremo convintamente la nostra mozione. Voteremo anche a favore delle altre mozioni, così come modificate su proposta del Governo, ma esprimeremo voto contrario alla mozione del PD, perché non vogliamo attuare in quest'Aula manovre demagogiche e pericolose. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

PRESIDENTE. Prima di procedere alle votazioni, avverto gli onorevoli colleghi che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo quindi alla votazione della mozione n. 29 (testo 2).

PETERLINI (*UDC-SVP-Aut*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peterlini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 29 (testo 2), presentata dal senatore Peterlini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 29, 32 (testo 3), 33, 35 (testo 2) 36 (testo 2) e 90

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 32 (testo 3).

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Inco-

stante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 32 (testo 3), presentata dal senatore Morando e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	249
Senatori votanti	248
Maggioranza	125
Favorevoli	114
Contrari	132
Astenuti	2

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 29, 32 (testo 3), 33, 35 (testo 2), 36 (testo 2) e 90

INCOSTANTE (PD). Lì si vota fuori posto! *(Commenti del senatore Garraffa).*

PRESIDENTE. Senatrice Incostante, ho già rivolto ai colleghi senatori un appello ad accomodarsi e a votare ognuno una volta sola e dal proprio posto. Spero di essere stata chiara.

MORANDO (PD). Lì, in terza fila, votano più volte.

PRESIDENTE. Colleghi senatori, vi prego di ascoltarmi, altrimenti dovrò dare mandato ai Segretari di Presidenza di verificare la regolarità delle votazioni. Basta votare una volta sola dal proprio posto. Basta e avanza.

Passiamo alla votazione della mozione n. 33 (testo 2).

GIAMBRONE (IdV). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 33 (testo 2), presentata dal senatore Lannutti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

La Presidenza nota alla seconda fila un eccesso di voti rispetto al numero di senatori presenti. Senatore Malan, dal banco della Presidenza noto nella sua fila un eccesso di voti in assenza di senatori. Chiedo ai senatori Segretari di provvedere a ritirare le schede disattese. *(Proteste del senatore Garraffa. Commenti dal Gruppo PdL).*

Onorevoli senatori, me ne risulta ancora una in più. Ogni senatore al suo posto. La prego di sedersi, senatore Giuliano.

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 29, 32 (testo 3), 33, 35 (testo 2), 36 (testo 2) e 90

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 35 (testo 3), presentata dal senatore Bricolo e da altri senatori.

È approvata.

Passiamo alla votazione della mozione n. 36 (testo 2).

FERRARA *(PdL)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Ferrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 36 (testo 2), presentata dal senatore Baldassari e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	240
Senatori votanti	238
Maggioranza	120
Favorevoli	133
Contrari	103
Astenuti	2

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione delle mozioni nn. 29, 32 (testo 3), 33, 35
(testo 2), 36 (testo 2) e 90**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 90 (testo 2).

PETERLINI *(UDC-SVP-Aut)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peterlini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 90 (testo 2), presentata dalla senatrice Bonino e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	243
Senatori votanti	241
Maggioranza	121
Favorevoli	233
Contrari	1
Astenuti	7

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Discussione del disegno di legge:

(847-B) Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonché disposizioni integrative delle funzioni attribuite al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alla Corte dei conti (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 19,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 847-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Vizzini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta. Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, colleghi senatori, il disegno di legge di delega al Governo, finalizzato all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, è stato oggetto di un lungo ed articolato dibattito in questo ramo del Parlamento durante l'esame in prima lettura. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, il relatore ha una certa difficoltà a farsi sentire e la Presidenza ad ascoltare.

VIZZINI, *relatore*. La maggioranza fin da subito si dimostrò aperta ai contributi più diversi: ogni proposta in Commissione fu valutata con attenzione per giungere all'approvazione di un testo condiviso. Tutti i colleghi ricorderanno che lo stesso clima di collaborazione e di confronto si riprodusse anche durante l'esame in Assemblea.

Il testo è tornato dalla Camera dei deputati modificato in alcune parti. L'altro ramo del Parlamento ha offerto il proprio contributo all'elaborazione del disegno di legge di delega introducendo alcuni elementi di no-

vità, soprattutto per quanto attiene, in primo luogo, alla riforma del lavoro pubblico, poi alla valutazione delle strutture e del personale delle amministrazioni pubbliche e alle norme sulla funzione della Corte dei conti, con particolare riferimento ai nuovi e incisivi poteri di controllo sulle gestioni pubbliche e statali che il disegno di legge le ha attribuito. Le altre disposizioni del disegno di legge di delega sono state integrate in alcune parti. D'altra parte, non si poteva pensare che la Camera dei deputati approvasse il testo licenziato dal Senato senza fornire un contributo significativo alla sua definizione.

Come ho avuto modo di rilevare anche in Commissione, nonostante le molteplici modifiche introdotte, l'impianto del disegno di legge, così com'era stato predisposto in Senato nel fecondo lavoro di sintesi al quale tutti abbiamo preso parte, è rimasto comunque integro.

Anche in questa sede, così come ho fatto durante l'esame in sede referente in Commissione, mi limiterò dunque ad illustrare esclusivamente le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, essendo questo l'oggetto del nostro esame.

In primo luogo, è stato introdotto un articolo proprio all'inizio del disegno di legge. Esso dispone che le norme in materia di rapporti di lavoro per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche possano essere derogate da fonti pattizie solo nell'ipotesi in cui ciò sia espressamente previsto dalla legge.

La Camera dei deputati è quindi intervenuta sull'articolo 2, che individua gli obiettivi della delega, alcuni dei quali sono stati precisati. Si dispone che l'introduzione dei sistemi interni ed esterni di valutazione del personale consenta agli organi di vertice politico l'accesso diretto alle informazioni relative alla valutazione del personale dipendente. Si precisa, quanto all'obiettivo della valorizzazione del merito, che i meccanismi premiali tengano conto dei risultati conseguiti dalle strutture amministrative di appartenenza dei dipendenti.

Sono stati poi introdotti due nuovi obiettivi: il primo è la garanzia della trasparenza dell'organizzazione del lavoro nelle pubbliche amministrazioni e dei relativi sistemi retributivi; il secondo è la previsione dell'obbligo di permanenza per almeno un quinquennio nella sede della prima destinazione. Sempre all'articolo 2 sono state apportate alcune modifiche circa la procedura di espressione dei pareri parlamentari sugli schemi dei decreti delegati; essi dovranno infatti essere trasmessi, non solo alle Commissioni parlamentari competenti per materia, ma anche a quelle competenti per i profili finanziari.

L'articolo 3 individua i principi e i criteri direttivi in materia di contrattazione collettiva. La Camera dei deputati ne ha previsti altri due: il primo è l'introduzione di disposizioni per agevolare i processi di mobilità del personale, anche al fine di ridurre il ricorso ai contratti a termine, alle consulenze e alle collaborazioni di varia natura; il secondo concerne l'individuazione dei criteri per la definizione mediante regolamento di una tabella di comparazione tra i diversi livelli di inquadramento previsti dai

contratti collettivi al fine di favorire processi di mobilità intercompartimentale.

Per quanto riguarda l'articolo 4, recante principi e criteri direttivi in materia di valutazione delle strutture e del personale delle amministrazioni pubbliche, la Camera dei deputati, in primo luogo, ha precisato che i parametri per la valutazione del rendimento del personale delle amministrazioni devono essere deliberati dall'organismo centrale istituito all'interno dell'ARAN, anche al fine di assicurare una maggiore obiettività ed uniformità di valutazione tra le diverse amministrazioni. In secondo luogo, è stato introdotto un nuovo criterio direttivo nella materia della valutazione del personale, volto ad assicurare la piena autonomia della valutazione svolta dal dirigente nell'esercizio delle proprie funzioni.

Sono state, inoltre, apportate alcune modifiche alle norme che regolano l'azione in giudizio nei confronti dell'amministrazione. Desidero richiamare gli interventi più rilevanti: in primo luogo, la deroga espressa che fa salve le competenze degli organismi con funzione di regolazione e controllo, istituiti con legge dello Stato e preposti ai relativi settori; la previsione che la diffida all'amministrazione, presupposto di procedibilità del ricorso, sia condizione di ammissibilità del ricorso stesso; la previsione, a seguito della diffida, dell'instaurazione di un procedimento volto a responsabilizzare progressivamente il dirigente competente e gli altri organi responsabili; l'ulteriore specificazione delle procedure conseguenti al giudizio, in particolare la previsione del potere del giudice di ordinare all'amministrazione di porre in essere le misure idonee a porre rimedio alle violazioni.

Ancora, vorrei richiamare l'introduzione di strumenti volti a evitare che le azioni intraprese nei confronti dei concessionari di servizi pubblici possano essere proposte o proseguite nel caso in cui un'Autorità indipendente o un altro organismo con funzioni di vigilanza e controllo abbia attivato il medesimo procedimento.

La Camera dei deputati ha inoltre modificato la copertura finanziaria per il funzionamento dell'organismo centrale istituito all'interno dell'ARAN. Il Governo ha peraltro inserito un periodo che autorizza la spesa di 4 milioni di euro per finanziare progetti sperimentali e innovativi, volti a prevedere progetti sperimentali per la diffusione di metodologie di valutazione del personale, a sviluppare processi di formazione del personale, a sviluppare metodologie di valutazione della funzione di controllo del grado di soddisfazione dei cittadini, a migliorare la trasparenza delle procedure di valutazione con lo sviluppo di un apposito sito Internet.

L'articolo 5, recante principi e criteri per favorire il merito e la premialità, non è stato modificato se non nella parte in cui è previsto che le economie conseguite con i risparmi sui costi di funzionamento dovranno essere destinate al personale coinvolto nei processi di ristrutturazione e razionalizzazione in proporzione ai risultati conseguiti dalle singole strutture amministrative.

Per quanto riguarda le norme in materia di dirigenza pubblica, recate all'articolo 6, la Camera dei deputati ha introdotto, fra le finalità dell'eser-

cizio della delega, il rafforzamento del principio di distinzione tra le funzioni di indirizzo e controllo, spettanti agli organi di Governo, e le funzioni di gestione amministrativa, spettanti alla dirigenza, nel rispetto della giurisprudenza costituzionale in materia. È stato inoltre meglio puntualizzato il criterio relativo alle attività di formazione per l'accesso alla fascia dirigenziale.

Per quanto riguarda la norma che fissa nella misura del 30 per cento della retribuzione complessiva la componente legata al risultato, la Camera ha introdotto una norma finanziaria di invarianza e ha escluso dall'ambito di operatività della norma stessa la dirigenza del Servizio sanitario nazionale, introdotta al fine di recepire una condizione posta dalla Commissione bilancio.

La Camera è anche intervenuta sulla norma del decreto-legge n. 112 del 2008 che riguarda il collocamento a riposo del personale dipendente prossimo al compimento dei limiti di età. A seguito della modifica, le pubbliche amministrazioni possono risolvere il rapporto di lavoro, con un preavviso di sei mesi, non più al compimento dell'anzianità massima contributiva di 40 anni del personale dipendente, ma al compimento dell'anzianità massima di servizio effettivo di 40 anni.

L'articolo 7 reca principi e criteri in materia di sanzioni disciplinari e responsabilità dei dipendenti pubblici. Anch'esso non ha subito rilevanti modifiche da parte dell'altro ramo del Parlamento. È stato previsto l'obbligo, per il personale a contatto con il pubblico, di una chiara identificazione attraverso contrassegni visibili.

L'altro ramo del Parlamento ha introdotto una norma di disposizione riguardante l'efficienza dell'azione amministrativa che modifica la legge finanziaria per il 2008, la quale poneva in capo a ciascun Ministro l'obbligo di trasmettere alle Camere, per l'esame da parte delle Commissioni parlamentari competenti, una relazione che avesse ad oggetto anche il grado di efficienza dell'azione amministrativa. A seguito delle modifiche apportate dalla Camera, tale relazione dovrà anche dare conto degli elementi informativi e di valutazione individuati con apposita direttiva emanata dal Ministro. Inoltre, il Governo individua con fonte regolamentare le misure idonee a rafforzare l'autonomia e ad accrescere le capacità di analisi conoscitiva e valutativa dei servizi per il controllo interno.

La Camera dei deputati è anche intervenuta con alcune modifiche sulla disposizione di cui all'articolo 11 riguardante la Corte dei conti per tenere conto di un'ottica migliorativa delle osservazioni formulate tanto dalla maggioranza quanto dall'opposizione, confermando lo spirito costruttivo già sviluppatosi in Senato su un tema così rilevante.

Infine, all'articolo 13 la Camera dei deputati ha novellato l'articolo 14 della legge 28 novembre 2005, n. 246, in materia di semplificazione della legislazione.

Queste che ho illustrato sono le modifiche di maggiore rilevanza apportate dall'altro ramo del Parlamento le quali saranno oggetto del dibattito che si svolgerà in quest'Aula per l'approvazione, mi auguro definitiva,

del provvedimento, invitando con ciò i colleghi a non apportare ulteriori modifiche.

Signora Presidente, onorevoli senatori, vorrei ringraziare tutti coloro che hanno lavorato al disegno di legge nello spirito di collaborazione che ha caratterizzato anche questa fase dell'*iter* parlamentare, e mi rivolgo in questo ringraziamento ai parlamentari sia della maggioranza che dell'opposizione.

È vero che non tutte le modifiche apportate dalla Camera dei deputati sono state condivise nella stessa misura. Voglio però ringraziare i componenti della Commissione affari costituzionali per avere ritenuto prevalente l'interesse di portare a compimento questo lavoro, non mettendo in atto comportamenti dilatori e consentendo a tutti noi di essere qui questa sera per l'approvazione definitiva, pochi giorni dopo l'assegnazione in seconda lettura del testo modificato dalla Camera.

Voglio poi ringraziare il ministro Brunetta non solo per la disponibilità data alla discussione ma anche per avere assunto l'impegno in Commissione, accogliendo anche un ordine del giorno, di seguire insieme alla stessa Commissione l'*iter* dei decreti delegati nella fase redigente, senza aspettarne la conclusione, per portarli poi all'attenzione del Parlamento, coinvolgendolo così in una funzione molto importante stante la rilevanza della delega che il Governo dovrà utilizzare.

Mi auguro, inoltre, che anche in questa fase prevalga lo spirito di collaborazione che ha consentito di migliorare il testo del provvedimento. Mi rendo assolutamente conto che è in corso una fase della politica e del dibattito politico generale che può creare difficoltà al clima collaborativo con cui abbiamo condotto i nostri lavori.

Nessuno, però, potrà mai negare, qualunque sarà il voto finale, che questo provvedimento, che in qualche modo è stato richiamato nei suoi principi fondamentali in entrambi i progetti elettorali dei due schieramenti che si sono affrontati nelle elezioni dell'aprile 2008, ha raccolto il contributo di tutti i Gruppi politici, nessuno escluso.

Nessuno può poi pensare di chiamarsi fuori da questo provvedimento, anche non condividendolo nella sua totalità, a fronte di passaggi importanti e delicati che rappresentano un processo serio di modernizzazione dell'apparato della pubblica amministrazione in un momento di grande difficoltà economica. Attrezzare la pubblica amministrazione in vista di una possibile ripresa economica è un aiuto che si dà al nostro Paese, alla nostra Repubblica per poter prendere meglio il vento della ripresa quando verrà, con processi di efficienza, trasparenza, maggiore funzionalità, attraverso un provvedimento partito con lo *slogan* di «antifannulloni», ma che arriva al traguardo con uno *slogan* che non è tale, ma la realtà conquistata di un provvedimento che premia il merito, che farà guadagnare di più chi più lavora e più è utile alla pubblica amministrazione e che proprio per questo rappresenta uno dei fiori all'occhiello di questa stagione dell'attività legislativa, di questo Governo e di questo Parlamento.

Di ciò rendo merito a tutti. Mi auguro che la delicatezza del momento politico non ci porti a divisioni che coinvolgano un lavoro che il

Parlamento ha fatto in coscienza con il contributo di tutti i Gruppi politici.
(*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Colleghi, la confusione ha reso l'intervento del relatore Vizzini difficile e faticoso. Se tutti abbassassimo i toni, forse ci comprenderemmo meglio.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, intervengo per avanzare una pregiudiziale di costituzionalità.

Il disegno di legge che ci apprestiamo a votare è afflitto da due profili di incostituzionalità estremamente rilevanti. Invero, mutando il nostro ordinamento costituzionale – mi riferisco agli articoli 3, 4, 16, 51, 97 e 98 della Costituzione – si introduce il requisito del luogo di residenza quale titolo per l'accesso ai concorsi pubblici.

Il nostro sistema prevede l'obbligo della residenza per il vincitore del concorso nel luogo ove deve svolgere la propria attività. Inserire questo requisito non come obbligatorio in caso di vincita del concorso ma come elemento da valutare ai fini della partecipazione al concorso medesimo è norma che si pone in totale contrasto con il principio generale costituzionale che disciplina l'accesso alla pubblica amministrazione.

Che succederà il giorno in cui dovranno essere banditi due concorsi, a distanza di un mese l'uno dall'altro, per cui il requisito della residenza penalizzerà i concorrenti che non potranno partecipare a due bandi che indicano due residenze diverse?

La pubblica amministrazione è invece improntata ad un altro principio, ossia la libertà di accesso in condizioni di parità tra tutti i cittadini. Successivamente si impone l'obbligo della residenza al vincitore, ma non spostando totalmente l'impostazione della nostra Costituzione e prevedendo addirittura che questo requisito debba essere elemento da valutare per consentire la partecipazione al concorso.

È un fatto grave, quello che ci apprestiamo a valutare.

Non so come sia possibile che siffatta norma non determini la reazione degli uomini sensati, che non si accorgono che questa norma si pone in profondo contrasto con la nostra Costituzione.

L'accesso al concorso non può essere condizionato da un luogo di residenza, perché i cittadini italiani hanno libertà di soggiornare dovunque essi vogliano e non può limitarsi la partecipazione ai concorsi di accesso alla pubblica amministrazione in base al luogo di residenza: è come se si pubblicasse un bando di concorso per accedere alla Polizia di Stato che prevedesse la residenza dei concorrenti in una determinata Regione e non in un'altra. Era ed è un principio fondante della nostra Costituzione, sicché questa proposta contenuta nel disegno di legge al nostro esame appare profondamente incostituzionale.

Devo poi evidenziare un altro profilo: si prevede all'articolo 11 che le sezioni regionali della Corte dei conti possano essere integrate da giudici nominati dai Consigli regionali. Non esiste, nel nostro ordinamento, la possibilità che un organo giudicante venga integrato da giudici di nomina politica, perché l'articolo 106 della Costituzione, quando prevede l'unico caso di nomina di giudici che non appartengano all'ordinamento, lo fa esclusivamente con riferimento esplicito alle disposizioni sull'ordinamento giudiziario, ossia all'articolo 108.

La Corte dei conti è organo di rango costituzionale, con la norma che si propone si andrebbe a modificare un organo di rango costituzionale prevedendo che di questo organo facciano parte con *status* equiparato a quello dei giudici della Corte, per una durata massima di cinque anni, anche persone designate dal Consiglio regionale o dal Consiglio delle autonomie locali, ovvero dal Presidente del Consiglio regionale su indicazione delle associazioni rappresentative dei Comuni e delle Province a livello regionale. È il primo caso di un giudice nominato in un organo a rilevanza costituzionale che venga nominato dalla politica, ossia da un organo politico.

Dobbiamo stare quindi estremamente attenti a questo tipo di provvedimenti che snaturano profondamente la Corte dei conti e il rapporto che la Corte dei conti deve avere con il Parlamento nella funzione così come designata e descritta all'articolo 100 della nostra Carta costituzionale.

Questa previsione stravolge l'organo costituzionalmente individuato all'articolo 100 prevedendo nomine politiche in un organo giudicante estremamente delicato quale è quello previsto all'articolo 100 della nostra Costituzione, ossia l'organo che «esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo» e che «riferisce direttamente alle Camere sul risultato del riscontro eseguito». Non solo, l'articolo 100 della nostra Costituzione recita: «La legge assicura l'indipendenza dei due Istituti?» – Consiglio di Stato e Corte dei conti – «e dei loro componenti di fronte al Governo». Noi stiamo stravolgendo questa norma prevedendo l'inserimento nell'organo giudicante di giudici con nomina politica.

Per queste ragioni, sollecito questo ramo del Parlamento affinché, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, non proceda all'esame dell'Atto Senato n. 847-B. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Zanda*).

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo per non più di dieci minuti.

CASTRO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTRO (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per dichiarare la contrarietà del Gruppo del Popolo della Libertà alle eccezioni di incostituzionalità sollevate dal senatore Li Gotti,

con tanta passione e con il ricorso, quasi retoricamente atteggiato, a valori fondamentali, la cui violazione, tuttavia, davvero si fatica a riconoscere nelle disposizioni che ci stiamo apprestando ad esaminare e ad approvare.

È infatti di tutta evidenza che il principio, tanto aspramente denunziato, del ricorso ad un tasso di regionalità più intenso nel reclutamento attraverso concorso pubblico del pubblico dipendente funzionario corrisponde esattamente alla disposizione costituzionale del primo comma dell'articolo 97, laddove è il principio dell'efficienza nell'esercizio dell'attività amministrativa a disegnare e scandire l'orizzonte valoriale all'interno del quale, poi, la norma ordinaria si colloca, nella definizione puntuale e articolata delle modalità di reclutamento.

È prevalente il principio della buona efficienza amministrativa e troppo vaste, ampie ed articolate sono le osservazioni che sono state mosse in dottrina e nella prassi in riferimento alle distorsioni organizzative generatesi tutte le volte nelle quali è stata assicurata la formale e astratta rispettosità della norma rispetto alla non regionalità della selezione. Tale rispettosità si è infatti tradotta in gravi oneri, distorsioni e costi per effetto della cattiva qualità prestativa generata da un eccesso di estensione della platea di richiamo nei ranghi della pubblica amministrazione.

Quanto alla seconda pregiudiziale sollevata dal collega dell'Italia dei Valori, non vi è norma veruna nella Costituzione la quale sancisca, per quel che concerne la Corte dei conti, il divieto di nomina di giudici attraverso l'individuazione eseguita dai Consigli regionali.

Anzi, anche in questo caso, vi è facilmente da riconoscere la coerenza sostanziale con la *ratio* dell'evoluzione della Carta costituzionale in materia di valorialità federale, perché è evidente che soprattutto quando si parla, come in questo caso, di sezioni regionali della Corte dei conti, la partecipazione diretta ed attiva di giudici i quali siano emanazione del Consiglio regionale rappresenta una definizione più compiuta, più stringente e più efficacemente dispiegata di quella valorizzazione del principio federale che assume ormai, nell'evoluzione della nostra Carta costituzionale, il riferimento di un valore compiuto, intorno al quale si devono condensare le singole articolazioni della legge ordinaria.

Per queste ragioni, chiediamo con schietta decisione, la reiezione della questione pregiudiziale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

* ICHINO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICHINO (*PD*). Signora Presidente, se dovessimo discutere del merito della norma, il nostro voto non potrebbe che essere contrario, come lo è stato all'origine, in prima lettura. Tuttavia, qui stiamo discutendo di costituzionalità della norma e, da questo punto di vista, è decisiva la lettura che se ne dà. La lettera *h*), comma 1, articolo 2, testo Camera, prima afferma che si deve rispettare il principio della parità di condizioni per l'accesso ai pubblici uffici (quindi sembra garantire proprio ciò che la Costi-

tuzione impone di garantire), poi, con una formulazione del tutto involuta e francamente anche di difficile comprensione, reca l'inciso «con riferimento al luogo di residenza dei concorrenti».

Dal momento che questa norma dovrebbe costituire oggetto di delega legislativa, chiedo di conoscere che lettura ne dà il Governo. In particolare, se dovesse leggersi nel senso che il requisito della residenza dei concorrenti... Pregherei il Ministro di ascoltare, perché il nostro voto sulla questione pregiudiziale dipende dalla sua risposta, ferma la nostra contrarietà nel merito a questa disposizione, anche se questo non rileva in questo momento, visto che stiamo discutendo soltanto della costituzionalità della norma.

Se il luogo di residenza è requisito per la partecipazione al concorso, la norma è sicuramente incostituzionale, e ciò determinerà il nostro voto in proposito. Se invece questo inciso, di cui francamente non si capisce bene il significato nella formulazione della norma, deve intendersi nel senso che esso non incide sulla possibilità di accesso al concorso, ma può soltanto diventare requisito per la copertura dell'incarico dopo il concorso, in questo caso resterebbe la nostra contrarietà nel merito, ma non ci sarebbe incostituzionalità.

Chiedo quindi al Ministro di darci una risposta al riguardo, anche perché la risposta stessa deve costituire impegno nell'esercizio della delega legislativa, e sarà evidentemente vincolante in quella sede.

Signora Presidente, se il Governo non ci dà una risposta su questo punto, non possiamo che votare a favore della questione pregiudiziale, perché evidentemente tale incertezza sull'interpretazione della norma delegante sarebbe essa stessa causa di incostituzionalità.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata dal senatore Li Gotti.

Non è approvata.

BELISARIO (*IdV*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Colleghi, per cortesia, invito ciascuno a rimanere al proprio posto e a votare per sé ed una sola volta.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale. (*Brusì*).

Onorevoli senatori, vi trovo oggi particolarmente turbolenti ed è veramente difficile governare l'Assemblea in modo che ci si possa almeno ascoltare. Pregherei dunque i colleghi di collaborare con la Presidenza per avviare il dibattito in modo dignitoso.

È iscritto a parlare il senatore Ichino. Ne ha facoltà.

* ICHINO (PD). Signora Presidente e colleghi, quando esattamente un anno fa mi venne rivolta da Walter Veltroni la proposta di candidatura alle elezioni per il Senato, tra i motivi determinanti che mi indussero ad accettare c'era la possibilità di dare un modesto contributo alla realizzazione di un punto assai rilevante del programma elettorale del Partito Democratico. Il punto, contenuto nel manifesto «Per dare valore al lavoro», era espresso in questi termini: «Ridare orgoglio e prestigio al lavoro pubblico, anche voltando pagina rispetto alle inefficienze del settore. Per questo occorre» – proseguiva il manifesto – «introdurre un sistema di trasparenza totale delle amministrazioni, promuovere, incominciando dai vertici, la cultura della valutazione e della misurazione, applicare incentivi efficaci per premiare il merito e costringere al riallineamento le strutture più inefficienti». (Quest'ultimo è quello che nel linguaggio tecnico chiamiamo il *benchmarking* comparativo).

Mi sembra che il Partito Democratico su questi tre punti programmatici abbia dato un contributo rilevante al lavoro del Parlamento in primo luogo con la presentazione del disegno di legge n. 746 del 5 giugno 2008 e poi, ancor di più, con il lavoro parlamentare intenso sul disegno di legge governativo che ha consentito l'inserimento in questo disegno di legge di emendamenti che corrispondono al contenuto del nostro progetto. (Brusio).

PRESIDENTE. Colleghi, come potete immaginare, è veramente difficile per il collega Ichino proseguire nel suo intervento; vi prego, pertanto, di fare silenzio.

ICHINO (PD). Con l'inserimento nel disegno di legge governativo di emendamenti di notevole peso su questi tre punti abbiamo riempito una lacuna innegabile del testo originario, ciò è abbastanza universalmente riconosciuto. Ciò non di meno, il testo resta per molti versi involuto e reca alcune contraddizioni che vanno rilevate, perché assumono una valenza che può apparire provocatoria nei confronti delle parti sociali interessate.

Signor Ministro, mi chiedo, per esempio, che senso abbia, dopo che in Senato è stato sancito il principio della trasparenza totale, ovvero dell'accessibilità totale dei dati inerenti al funzionamento dell'amministrazione pubblica mediante pubblicazione su Internet, un emendamento che dice che il decreto delegato dovrà «consentire agli organi di vertice politici delle pubbliche amministrazioni l'accesso diretto alle informazioni relative alla valutazione del personale dipendente». Che senso ha dare questa garanzia ai vertici politici dal momento che questo va garantito a tutti i cittadini?

Altre contraddizioni si possono rilevare. In un sistema che vuole realizzare, attraverso la valutazione, un sistema di obiettivi vincolanti per i dirigenti anche riguardo alla struttura e all'organizzazione degli uffici loro sottoposti e, quindi, determinare l'obbligo per i dirigenti di attivare le procedure di mobilità necessarie per il migliore dimensionamento,

che senso ha introdurre un emendamento che parla di mobilità «volontaria» rispetto alle strutture stesse nei casi di *overstaffing*?

Altrettanto incoerente mi sembra il nuovo articolo 1, che, a ben vedere, non fa altro che ribadire il principio ovvio in virtù del quale la legge prevale sul contratto. La possibile valenza provocatoria di questo emendamento deriva dal fatto che, in questa materia, noi abbiamo voluto ribadire (e ricordo che a tal proposito è stato accolto, in prima lettura, un nostro emendamento) il principio del contrattualismo nel governo dei rapporti di lavoro pubblici. Mi riferisco all'articolo 3, comma 2, dove si dice: «fermo restando che è riservata alla contrattazione collettiva la determinazione dei diritti e delle obbligazioni direttamente pertinenti al rapporto di lavoro».

Noi abbiamo presentato, signor Ministro, signor relatore, una serie di emendamenti volti a correggere queste incongruenze e contraddizioni, a ridare linearità a un testo che, per molti aspetti, ci sembra astruso e disorganico. Sappiamo che, probabilmente, questi nostri emendamenti saranno respinti in omaggio all'esigenza di rapidità di approvazione del disegno di legge. Auspichiamo che, quanto meno, vengano accolti gli ordini del giorno che prevedono un vincolo per il Governo in sede di esercizio della delega legislativa su questo punto.

È certo, comunque, che, così come l'amministrazione pubblica ha sempre sofferto del circolo vizioso dell'irresponsabilità (tra dirigenti che non amano essere valutati e dipendenti che non gradiscono, a loro volta, di essere posti sotto stress dai dirigenti), questa stessa tenaglia sembra aver frenato il Governo nel suo disegno di legge e nella sua gestione parlamentare. In particolare, penso al fatto che la maggioranza e il Governo hanno rifiutato di accogliere quelle parti del nostro disegno di legge che avrebbero reso più stringente il nesso fra valutazione e obiettivi fissati ai dirigenti, il nesso fra obiettivi e risultati, il nesso fra risultati e retribuzioni.

Su questi punti, mi sembra che il nostro disegno di legge fosse molto più chiaro e netto, molto più incisivo di quanto non sia il disegno di legge che stiamo esaminando oggi.

Questa tenaglia sembra aver frenato il disegno di riforma anche quando è stata introdotta una disposizione come quella contenuta all'articolo 4, comma 1: con una classica fuga in avanti (che rischia di pregiudicare l'applicabilità della norma), definendo le modalità di attuazione del metodo del *benchmark* comparativo si è posta una regola per cui le amministrazioni meno virtuose dovrebbero allinearsi alla media del 25 per cento più efficiente, cioè alla testa della graduatoria. Questo è, normalmente, impossibile; questa fuga in avanti rischia di essere la forma peggiore di gattopardismo: se si pretende che l'ultimo della fila si allinei al primo (perché è praticamente questo che prevede la disposizione), il risultato rischia di essere una totale inesigibilità dell'obiettivo e, quindi, una forma di rinuncia all'obiettivo stesso.

Altre parti di questo disegno di legge appaiono del tutto fuori luogo, in particolare la norma sul CNEL e la norma sulla Corte dei conti, che

avrebbero semmai dovuto costituire oggetto di appositi e ben più meditati disegni di legge.

Detto questo, qui cessa il modesto contributo che può essere dato dal tecnico, dallo studioso della materia. Ad altri il compito di dare la valutazione politica complessiva del disegno di legge, anche in relazione al contesto politico generale in cui esso si inserisce. Ma, al di là del voto, resta comunque l'impegno del Partito Democratico a fare dell'innovazione e dell'efficienza della amministrazione pubblica, della restituzione di prestigio ed orgoglio alla funzione pubblica, un terreno privilegiato del proprio impegno nel vivo della società civile. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO (*PdL*). Signora Presidente, signor Ministro, una singolare coincidenza oggi ha collegato, nella discussione in quest'Aula, l'analisi della crisi finanziaria internazionale con il dibattito conclusivo sul suo provvedimento per la produttività della pubblica amministrazione. Una singolare coincidenza perché il dibattito approfondito che c'è stato ha dimostrato che non usciremo dalla crisi internazionale se non eviteremo gli errori che sono stati commessi in passato dalla storia della filosofia, dal pensiero filosofico. Da Platone a Hegel c'è stata un'evoluzione nel senso che il filosofo ha avuto la pretesa di onnicomprendere la realtà, di spiegarla. E la storia, la realtà, la sua complessità, hanno replicato duramente al pensiero filosofico.

Allo stesso modo, con un singolare scambio tra filosofia ed economia, siamo passati dal mito del pensiero filosofico al mito del pensiero economico, con la pretesa dei pensatori delle diverse scuole economiche di dare una prospettiva definitiva alla realtà. E mentre la filosofia si avviava sui sentieri popperiani, gli economisti si sono dilaniati e i Governi, applicando quelle teorie economiche, hanno enfatizzato la pianificazione centralizzata, la programmazione economica, il mercato come fase suprema del liberalismo. Anche questa crisi ha dimostrato di replicare a queste pretese totalizzanti e assolute.

Allora, come si esce dalla crisi? Con la fine dell'identità Stato-Nazione? Con la crisi degli organismi internazionali? Non lo so. Forse lei lo saprà meglio di me, signor Ministro, se c'è alle porte un Lord Keynes. Ma credo che non ne basterebbero dieci a delineare il nuovo sistema monetario internazionale. Tuttavia, c'è una verità profonda nel dibattito che si è svolto qui in Aula: dobbiamo essere pronti al nuovo scenario, dobbiamo cioè essere competitivi, il sistema Paese deve essere competitivo.

Se ci poniamo questo obiettivo sugli scenari della globalizzazione, qualsivoglia sia l'organismo collegiale (G7, G8, G15 o G20), e certamente un organismo che deve cogliere tutte le complessità dell'economia mondiale, non solo delle economie occidentali, preparandoci alla competitività internazionale, dobbiamo riconoscere che il nostro Paese ha delle palle al piede.

Una di esse è certamente rappresentata da un apparato pubblico che divora e ha divorato risorse, senza rendere dei servizi ai cittadini. Se non ci poniamo questo problema – riconosco che il Ministro se lo è posto all'inizio del suo mandato governativo – non rimuoviamo una delle più pesanti palle al piede. E non è l'unica: vi è la palla al piede di un'economia che rischia di essere inquinata dalla criminalità organizzata; argomento che ancora non occupa, come dovrebbe, il centro del dibattito politico. Come possiamo essere competitivi con una amministrazione pubblica inefficiente, con un inquinamento dell'economia legale, con un riciclaggio del danaro sporco arrivato a livelli intollerabili?

Dobbiamo, inoltre, evitare il pericolo di credere che, partorendo il Parlamento nuove norme, nuove leggi, si risolva il problema, perché la terza palla al piede – lei lo sa come ha detto in diverse dichiarazioni pubbliche – è la sfiducia dei cittadini. Spesso l'effetto annuncio di una legge determina delle attese che non sono corrisposte in termini di servizi. Allora la perdita di fiducia del cittadino nello Stato, nell'ente locale, nella Regione è la terza palla al piede del sistema.

Ecco perché ho preso la parola per la prima volta per rendere omaggio a lei, signor Ministro, al suo coraggio e alla sua determinazione. Le incrostazioni sono enormi. Lei le conosce bene. Per chi, come me, ha diretto dei grandi apparati amministrativi sa bene come, motivando opportunamente l'impiego pubblico, si possono ottenere dei risultati, ma sa anche che spesso questo è soltanto marginale rispetto alla complessità. Lei sa meglio di me come la riforma sul servizio di controllo interno è completamente fallito negli apparati ministeriali, tranne qualche lodevole eccezione.

Allora, nel rispondere nel merito sull'articolo 11 di questo disegno di legge che ci apprestiamo ad approvare, il cosiddetto emendamento Vizini, di riforma della Corte dei conti, perché non partire proprio dall'organo ausiliario del Governo che, in base all'articolo 100 della Costituzione, ha bisogno anch'esso di rafforzare la sua capacità di controllo – per renderla concreta – così come di rafforzare la *governance* superando la vecchia diarchia che spesso l'ha resa impotente?

Chiedo alla Presidenza di poter allegare la parte del mio intervento specificamente dedicata all'emendamento presentato dal presidente Vizini, che condivido pienamente. Al riguardo, debbo dire che ci sono state polemiche non apprezzabili anche in quest'Aula: da un amico come il senatore Li Gotti è emersa l'accusa di una politicizzazione della Corte dei conti. Non esiste nessuna politicizzazione! La componente togata del consiglio di Presidenza, che rappresenta il *corpus* dei magistrati contabili, viene resa perfettamente equivalente, non minoritaria rispetto alla componente laica. Ma esiste al centro di queste due componenti, come ago della bilancia, la componente istituzionale: il presidente, il presidente aggiunto, il procuratore generale.

Il presidente capo della Corte, nominato con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, non è scelto dal Governo, come è stato falsamente sostenuto: viene indicato al

Governo dal consiglio di Presidenza. Infatti, l'attuale presidente è stato designato, come ella ben sa, con una deliberazione collegiale assunta all'unanimità ed a voto segreto. Ciò vuol dire che è stato fortemente voluto da tutta la rappresentanza dei magistrati contabili.

Concludo esprimendole, signor Ministro, anche a nome del mio Gruppo, il più vivo apprezzamento per la sua attività. Neppure questa legge è perfetta, ma nessuna legge lo è: le leggi e le norme devono essere verificate. Il problema non è avere un ordinamento con tante norme, ma verificare l'incisività e il *feedback* delle norme, altrimenti continueremo a produrre leggi per la semplificazione in un groviglio ulteriore che alimenterà ancora di più la sfiducia dei cittadini.

Liberiamoci, signor Ministro (il Governo Berlusconi lo sta facendo in una visione strategica consapevole), dalla palla al piede dell'inefficienza, dell'economia inquinata e da questo giuridismo che semina sfiducia. Se riusciremo a presentarci, tra un anno o due, sulla scena europea internazionale, con un sistema Paese competitivo, avremo difeso anche il nostro concetto di nazione e i valori storici che esso esprime. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Senatore Lauro, la Presidenza l'autorizza a consegnare l'integrazione al suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Scanu. Ne ha facoltà.

SCANU (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, per quanto finora il dibattito sia stato breve è valso comunque a reinquadrare la materia nel giusto contesto. In particolare, l'intervento del collega Ichino ha rispecchiato la cifra del livello di collaborazione, di impegno e di lavoro concreto che il Gruppo del Partito Democratico ha ritenuto di dover spendere per migliorare questo disegno di legge. È un impegno che ha dato i suoi frutti. I frutti che sono stati raccolti sono indiscutibilmente anche l'espressione di un minimo di apertura manifestata dalla maggioranza e dal Governo stesso.

Svolgo questa premessa perché l'invito caloroso – direi accalorato – che c'è stato rivolto dal relatore Vizzini, è un invito rispetto al quale manifestiamo interesse, dal momento che non siamo adusi ad assumere atteggiamenti pilateschi, né ad affrontare la complessità dei problemi nascondendoci dietro posizioni pregiudiziali. Così come il voto di astensione, espresso nel primo passaggio, è stato declinato con argomentazioni significative (direi copiose), altrettanto verrà fatto, soprattutto nella formale dichiarazione di voto, quando il nostro Gruppo, per l'appunto, dichiarerà il proprio voto contrario.

Signora Presidente, signor Ministro, il Gruppo del Partito Democratico esprimerà un voto contrario al provvedimento al nostro esame, perché ha una consapevolezza della delicatezza di questa materia che affonda le proprie radici in ciò che i Costituenti hanno voluto dire al Paese, allorché hanno ritenuto di dover definire la pubblica amministrazione come un apparato servente dello Stato.

La pubblica amministrazione non è una giustapposizione di orpelli, né l'incrostazione di una massa informe, composta da parassiti, e funzionale all'oppressione nei confronti della popolazione. La pubblica amministrazione – così è definita nella nostra Carta costituzionale – è uno strumento attraverso il quale poter inverare, nella realtà quotidiana, i principi cardine della nostra Costituzione.

Ecco perché riteniamo che, di fronte alla complessità, ma soprattutto alla delicatezza – se non diventassi blasfemo, mi verrebbe perfino da dire alla sacralità – di queste motivazioni, è opportuno che il campo venga sgombrato da qualunque tentazione di carattere politico, muovendo da una suggestione di questo tipo, magari di ordine strumentale.

Perché siamo contrari? Perché non ci convincono molti aspetti inseriti in maniera strutturale in questo provvedimento, che, proprio perché inadeguati rispetto alla nostra concezione dell'impalcatura e della struttura complessiva dello Stato, tengono sospesi alcuni perché e lasciano aperte alcune domande e possibili soluzioni, diverse da quelle che a parole il Governo ha ritenuto di doverci comunicare.

Vi è una carenza signor Ministro, signora Presidente e colleghi, relativamente al rapporto tra la legge e il contratto nella regolazione dei rapporti. Non possiamo immaginare che, dopo il poderoso salto di qualità, compiuto allorché c'è stata la parificazione del rapporto pubblico con quello privato, si possa tornare indietro, negando il valore della contrattazione e deponendo tutto – così come si converrebbe nelle peggiori condizioni di partitocrazia – in mano al legislatore, che poi magari può scorrazzare a suo piacimento determinando un *vulnus* nel rapporto ormai ordinario, relativamente al rapporto contrattuale.

Non ci convince l'impostazione relativamente alla gestione delle retribuzioni, sul problema della valutazione e sulla trasparenza. Questa categoria dello spirito, potremmo dire, prima ancora che giuridica, ossia la trasparenza, rispetto alla quale si è molto discettato, nella sostanza e nella sua effettiva valenza, però, all'interno del provvedimento non trova adeguata ospitalità.

E poi che dire della dirigenza, rispetto alla quale il Governo continua a mantenere un atteggiamento ambiguo e non si è ancora avuta la sensibilità di definirne il ruolo, stabilirne le competenze e – laddove necessario – determinarne anche il sistema sanzionatorio. Com'è possibile affrontare la misurazione del lavoro, misurarne la qualità, se non si scioglie il nodo della dirigenza? Questi sono aspetti strutturali, rispetto ai quali sarebbe colpevole e superficiale, quindi dannoso per il Paese, non indugiare a riflettere.

Ma poi, signora Presidente, signor Ministro, colleghi, vi è un dato politico, che, ancorché complessivo, è incalzante e ci orienta ineluttabilmente verso quello che deve essere il nostro conseguente atteggiamento politico. Un disegno di legge delegato come questo ha un'ampiezza di spettro di interventi nei decreti attuativi particolarmente vasta. Per dirla, cioè, in termini ancora più concreti, il Governo con questo veicolo legisla-

tivo si riserva la facoltà di entrare nello specifico dei problemi, godendo di una libertà rispetto alla quale non possiamo non porci interrogativi seri.

E nel momento in cui il nostro interlocutore è un Governo che ha già dato – ahinoi – assaggi precisi in materia, come possiamo far finta che niente sia accaduto? Come possiamo, signora Presidente, signor Ministro, colleghi, non ricordare che questo Governo ha determinato aumenti salariali fuori dai normali parametri a favore degli addetti della Presidenza del Consiglio?

Come possiamo far finta di non ricordare che c'è stata un'introduzione di acconti contrattuali al di fuori della contrattazione collettiva? Oppure, come restare inerti rispetto all'inadeguatezza cronica e insieme acuta degli stanziamenti a favore del rinnovo contrattuale per i dipendenti pubblici?

Mi si consenta, anzi, mi piace dire di più mi si permetta di fare un riferimento particolare al comparto difesa e sicurezza. Mi chiedo come si possa non tener conto del fatto che un Governo che pretende di essere sugli scudi del consenso italiano, volendo attuare una politica della sicurezza, lascia in braghe di tela 550.000 lavoratori di quel comparto.

Si ricordi, inoltre, la campagna politica contro la legge n. 104 del 1992, la riduzione e in qualche caso l'eliminazione degli incentivi alle agenzie fiscali e agli enti previdenziali per la lotta all'evasione fiscale, il tentativo di dividere il sindacato e, in qualche modo, la criminalizzazione della CGIL. Infine, anche se ci sarebbero molti aspetti da ricordare, vorrei richiamare il licenziamento di centinaia di migliaia di precari, di persone che non troveranno più lavoro.

Per queste e per altre ragioni che molto meglio di me verranno evidenziate in sede di dichiarazione di voto siamo contrari a questo provvedimento. Con un riferimento a un altro aspetto, desidero sottolineare l'importanza che per noi ha la funzione essenziale della Corte dei conti, rispetto alla quale siamo convinti che non ci sarà una politicizzazione proprio perché è guidata saggiamente e sta svolgendo una funzione indispensabile per il nostro Paese. Tuttavia, la nostra attitudine al riformismo, al sano governo delle cose, impone alla nostra coscienza di democratici e alla nostra sensibilità di operatori della politica di dare nella maniera giusta le risposte giuste e, oggi, il provvedimento che ci viene presentato indiscutibilmente non merita il nostro favore. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI *(Pdl)*. Signora Presidente, non condivido affatto l'intervento che mi ha preceduto non perché appartengo alla parte politica opposta, ma perché mi sembra di sentire sempre la solita storia: con gli apparati inefficienti che abbiamo, forse bisognerebbe tutti insieme collaborare a raggiungere un risultato.

Chiaramente, nella pubblica amministrazione ci sono tante persone che lavorano bene e proprio loro desiderano che tutti facciano altrettanto

per non sentire più che, a differenza di Francia o Germania dove va tutto bene, in Italia lo Stato non funziona e sembra essere quella palla al piede di cui qualcuno ha parlato, mentre ci sono tanti dipendenti pubblici che lavorano con dignità e decoro e danno un apporto fortissimo all'azione del nostro Paese.

Il relatore Vizzini ha illustrato le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge approvato dal Senato il 18 dicembre scorso, quindi, non ho molto da aggiungere, tralascierò gran parte dell'intervento e mi limiterò ad evidenziare alcuni piccoli contenuti politici, anche perché ho l'impressione che tante cose siano già state dette.

Signora Presidente, signor Ministro, colleghi, mi scuso se prima mi sono rivolta al collega che mi ha preceduto e non a lei, signora Presidente, al Ministro e agli altri colleghi che doverosamente sono rimasti in Aula per concludere questo dibattito prima di proseguire l'*iter* del provvedimento in esame. Per rendere la pubblica amministrazione maggiormente efficiente ed efficace occorre muoversi in tutte le maniere e su tanti versanti, che non sto a enumerare.

In questo quadro, il disegno volto a conseguire un reale ammodernamento della pubblica amministrazione è una delle sfide che dobbiamo vincere per rendere l'Italia un Paese che possa raggiungere gli standard nazionali più civili del mondo. L'apparato statale deve stare al passo del corpo sociale, al quale si debbono offrire livelli di efficienza adeguati ai bisogni dei cittadini e del sistema produttivo.

Il Governo, soprattutto con l'azione del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, ha già conseguito risultati importanti contro l'assenteismo e ha prodotto diversi disegni di legge su tutti gli aspetti che questo versante presenta. Presto, dunque, dovremmo discutere di altri atti, come quello che ridefinisce le regole del processo del lavoro, che compongono i tasselli di un unico quadro di insieme.

Malgrado le polemiche – ne abbiamo sentita qualcuna – che alcuni conservatori hanno sollevato, tali azioni non vanno contro i *desiderata* della maggior parte degli stessi lavoratori pubblici, la maggioranza dei quali – mi piace ripeterlo – fa il proprio lavoro con capacità e con generosità. Queste azioni, anzi, recepiscono quanto molti dei lavoratori da tempo auspicano, cioè un salto di qualità del proprio lavoro ed il conseguente miglioramento della qualità e quantità dei servizi offerti, riconoscendo ad ogni lavoratore responsabilità e meriti.

È in questo contesto che siamo chiamati di nuovo ad esaminare il disegno di legge, tra i cui fondamenti principali che voglio ricordare vanno menzionati quelli della separazione tra politica ed amministrazione, aspetto importante, specie in tema di valutazione del personale, e della convergenza degli assetti regolativi del lavoro pubblico con quelli del lavoro privato. Questa è una piccolissima risposta al senatore Scanu da parte di una persona che non ha mai fatto la sindacalista.

SCANU (PD). Anch'io non ho mai fatto il sindacalista.

SPADONI URBANI (*PdL*). Ho visto però che di lavoro capisce parecchio, per lo meno ne parla parecchio.

Al disegno di legge licenziato da quest'Aula la Camera dei deputati ha apportato alcune modifiche, illustrate dal relatore, che però non hanno mutato l'impianto complessivo, anzi, in alcuni punti lo hanno migliorato. Mi riferisco, in particolare, alla modifica che restituisce alla contrattazione collettiva la retribuzione, nel caso della dirigenza del Servizio sanitario nazionale, escludendo la stessa dall'ambito di applicazione della norma che fissa nella misura del 30 per cento del salario complessivo la componente dello stesso legata al conseguimento dei risultati. Ecco che interviene il criterio del merito. Questo per me è un aspetto estremamente importante.

Ritengo opportuna anche la modifica con la quale si subordina la possibilità di risolvere il rapporto di lavoro a compimento non più dell'anzianità massima contributiva, ma dell'anzianità massima di servizio. Sono favorevole a che si lascino le persone libere di lavorare finché esse vogliono, perché il lavoro è vita e molte persone hanno dei grossi problemi quando smettono di lavorare. Forse questo non va detto, ma io lo penso sinceramente.

Queste novità sono state inserite con il contributo anche della minoranza, o dell'opposizione (preferisco definirla così, perché quando ero io a far parte della minoranza amavo che venisse definita in questo modo). Si è trattato di un contributo fattivo e non capisco, infatti, perché adesso alcune cose non vanno, professor Ichino. Abbiamo lavorato insieme, ottenendo buoni risultati, per giungere alla formulazione di un testo che appare abbastanza condiviso, anzi appariva, almeno fino a ieri, mentre oggi ci è stato annunciato che così non è.

A questo punto, l'auspicio del Ministro che il Senato della Repubblica approvi senza ulteriori modifiche il disegno di legge delega è certamente da accogliere, a mio avviso, positivamente, anche grazie all'impegno che lo stesso Ministro ha assunto in Commissione nell'assicurare il pieno coinvolgimento del Parlamento in sede di elaborazione e di trattazione dei decreti legislativi. Ricordiamo, infatti, che questa che stiamo conferendo al Governo è una delega.

Come ha fatto il collega Lauro che mi ha preceduto, desidero ringraziare il ministro Brunetta e l'intero Governo perché stanno facendo tornare il lavoro a quella dignità che deve avere e che qualcuno ha perso per strada, e forse anche per questo non ce n'è tanto in giro. Il lavoro, infatti, qualsiasi esso sia, a mio avviso, è dignitoso. Bisogna che tutti insieme riportiamo dignità al lavoro. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

FERRARA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*PdL*). Signora Presidente, con i colleghi del Partito Democratico e se la Presidenza concorda, eravamo rimasti d'accordo che, in prossimità delle ore 20,30, si sarebbero potuti aggiornare i nostri lavori per consentire una più compiuta discussione sugli emendamenti domani mattina.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, poichè non si fanno osservazioni, la sua proposta si intende accolta.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 25 febbraio 2009

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e alla efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni nonché disposizioni integrative delle funzioni attribuite al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e alla Corte dei conti (847-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile (1082) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (ore 20,21).

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sulla crisi dei mercati finanziari

(1-00029) (25 settembre 2008)

V. testo 2

PETERLINI, D'ALIA, PINZGER, THALER AUSSERHOFER, FOSSON, GIAI, CINTOLA, CUFFARO, BAIIO, BOSONE, MOLINARI, NEGRI, RANDAZZO, ROILO, GHEDINI, BERTUZZI, GUSTAVINO, BLAZINA, MARITATI, DEL VECCHIO, CHITI. – Il Senato,

premessi che:

l'aggravarsi della crisi finanziaria internazionale evidenziata nelle ultime settimane con i crac finanziari di Fannie Mae, Freddie Mac, Lehman Bros. e AIG, tra le altre, ha costretto il Governo federale degli Stati Uniti e numerose banche centrali ad operare interventi d'emergenza per evitare una vera e propria reazione a catena che metterebbe in ginocchio l'economia mondiale;

la gravità di questa crisi come minaccia alle condizioni di vita dei popoli di tutto il mondo e anche come fonte di destabilizzazione strategica è stata denunciata dal Parlamento italiano già dal 2001 (si vedano in proposito, fra le altre, nella XIV legislatura, la mozione 1-00320 presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Lettieri e la mozione 1-00059 presentata al Senato dal senatore Peterlini), che ha chiesto al Governo e alla comunità internazionale di agire per creare un nuovo sistema finanziario atto ad evitare future crisi e promuovere la ricostruzione dell'economia reale;

nonostante questi appelli, le autorità politiche e monetarie in Europa e negli Stati Uniti hanno continuato a permettere – e di fatto a promuovere – un'economia basata sulla crescita dei valori finanziari fittizi, non legati all'economia produttiva, da ultimo con la «bolla» dei mutui *subprime* e la speculazione nei settori delle materie prime, dei prodotti energetici e alimentari;

la mancata adozione di misure per cambiare direzione ha portato agli eventi drammatici degli ultimi giorni e mesi. Ora le autorità si trovano a correre da un fuoco all'altro, mentre diventa sempre più evidente che il buco creato dalla speculazione non può essere colmato. Purtroppo, piuttosto che seguire l'esempio della ricostruzione postbellica in Europa oppure del «New Deal» attuato dal presidente americano Franklin Delano Roosevelt durante la Grande Depressione, oggi le autorità tentano di utilizzare i fondi forniti dallo Stato per coprire le perdite provocate dai titoli

ipotecari (MBS, *Mortgage-Backed Securities*) e dagli strumenti derivati che hanno moltiplicato i valori speculativi oltre l'immaginabile. Come esempio basti rilevare che lo scopo dichiarato del salvataggio della AIG ed altri istituti è quello di garantire la copertura dei titoli derivati legati alla speculazione nel settore dei mutui *subprime*, piuttosto che proteggere le attività economiche ordinarie. Un tale tentativo non solo è inutile, ma garantisce l'ulteriore aggravarsi della crisi a cui intende rimediare e inoltre provoca una iperinflazione. Infatti, da un'inchiesta recente del Congresso USA si rileva che la nuova liquidità emessa dalle banche centrali per salvare gli operatori finanziari è stata utilizzata per ulteriori attività speculative che hanno comportato l'esplosione dei prezzi del petrolio e dei generi alimentari negli ultimi mesi,

impegna il Governo:

ad agire in sede internazionale per promuovere una riorganizzazione del sistema monetario e finanziario internazionale e cooperare con le principali potenze mondiali per stabilire un nuovo sistema, sul modello della Nuova Bretton Woods come proposta dall'economista americano Lyndon LaRouche, caratterizzato sulla base dei seguenti aspetti:

1. la riorganizzazione del sistema finanziario dovrà seguire il modello dell'amministrazione controllata, in cui i debiti speculativi – che rappresentano la stragrande maggioranza dei valori che gravano sui bilanci delle principali banche commerciali e d'investimento, oltre a numerosi altri istituti finanziari e perfino su enti locali italiani – vengano depennati o estinti, salvaguardando invece, fino a un certo limite, gli investimenti dei piccoli risparmiatori anche nei fondi pensione e in altri strumenti finanziari non speculativi, e garantendo il finanziamento delle attività essenziali dell'economia reale. Il bene comune (*General Welfare*) deve avere precedenza rispetto agli obblighi finanziari creati per foraggiare la bolla speculativa;

2. nuove regole dovranno garantire la stabilità necessaria per la produzione e il commercio internazionale: a) cambi valutari decisi con accordi tra le nazioni (*fixed exchange rates*), evitando le oscillazioni speculative dei mercati; b) controlli sui trasferimenti di capitali a fine speculativo (*capital control*), privilegiando gli investimenti a lungo termine nell'economia produttiva; c) un sistema creditizio che garantisca investimenti a basso tasso d'interesse e a lungo termine in infrastrutture, industria e alta tecnologia (*productive credit*) per rompere con la tendenza degli ultimi decenni, in cui si è incoraggiata la ricerca del profitto facile penalizzando l'attività produttiva;

3. un sistema creditizio e non puramente monetario. Considerando che le banche centrali emettono arbitrariamente moneta per fini di aggiustamento monetario, occorre creare un sistema che fornisca credito al fine di promuovere lo sviluppo economico. Questo modello trova le sue origini nella Costituzione degli Stati Uniti e fu adottato dal segretario al tesoro Alexander Hamilton, nonché ripreso dal presidente Lincoln e dal grande presidente Roosevelt nel *crac* e nella depressione degli anni Trenta. Il sistema creditizio e non monetario fu l'idea ispiratrice del si-

stema di Bretton Woods, che funzionò con successo finché non fu abbandonato nel 1971 e oggi viene riproposto dall'autorevole economista Lyndon LaRouche;

considerata la tragica storia di guerre che sono scoppiate in coincidenza con le crisi economiche passate, ad agire perché i Paesi europei lavorino in accordo con le principali potenze mondiali, a partire da Stati Uniti, Russia, Cina e India, per porre le basi di una cooperazione internazionale capace di realizzare gli obiettivi preposti, superando le opposizioni da parte di chi, tramite una politica conflittuale, vuole difendere la propria supremazia favorendo divisioni che impediscono il progresso del mondo nel suo complesso.

(1-00029) (testo 2) (24 febbraio 2009)

Approvata

PETERLINI, D'ALIA, PINZGER, THALER AUSSERHOFER, FOSSON, GIAI, CINTOLA, CUFFARO, BAIIO, BOSONE, MOLINARI, NEGRI, RANDAZZO, ROILO, GHEDINI, BERTUZZI, GUSTAVINO, BLAZINA, MARITATI, DEL VECCHIO, CHITI. – Il Senato,

premessi che:

l'aggravarsi della crisi finanziaria internazionale evidenziata nelle ultime settimane con i crac finanziari di Fannie Mae, Freddie Mac, Lehman Bros. e AIG, tra le altre, ha costretto il Governo federale degli Stati Uniti e numerose banche centrali ad operare interventi d'emergenza per evitare una vera e propria reazione a catena che metterebbe in ginocchio l'economia mondiale;

la gravità di questa crisi come minaccia alle condizioni di vita dei popoli di tutto il mondo e anche come fonte di destabilizzazione strategica è stata denunciata dal Parlamento italiano già dal 2001 (si vedano in proposito, fra le altre, nella XIV legislatura, la mozione 1-00320 presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Lettieri e la mozione 1-00059 presentata al Senato dal senatore Peterlini), che ha chiesto al Governo e alla comunità internazionale di agire per creare un nuovo sistema finanziario atto ad evitare future crisi e promuovere la ricostruzione dell'economia reale;

nonostante questi appelli, le autorità politiche e monetarie in Europa e negli Stati Uniti hanno continuato a permettere – e di fatto a promuovere – un'economia basata sulla crescita dei valori finanziari fittizi, non legati all'economia produttiva, da ultimo con la «bolla» dei mutui *subprime* e la speculazione nei settori delle materie prime, dei prodotti energetici e alimentari;

la mancata adozione di misure per cambiare direzione ha portato agli eventi drammatici degli ultimi giorni e mesi. Ora le autorità si trovano a correre da un fuoco all'altro, mentre diventa sempre più evidente che il buco creato dalla speculazione non può essere colmato. Purtroppo, piuttosto che seguire l'esempio della ricostruzione postbellica in Europa oppure del «New Deal» attuato dal presidente americano Franklin Delano

Roosevelt durante la Grande Depressione, oggi le autorità tentano di utilizzare i fondi forniti dallo Stato per coprire le perdite provocate dai titoli ipotecari (MBS, *Mortgage-Backed Securities*) e dagli strumenti derivati che hanno moltiplicato i valori speculativi oltre l'immaginabile. Come esempio basti rilevare che lo scopo dichiarato del salvataggio della AIG ed altri istituti è quello di garantire la copertura dei titoli derivati legati alla speculazione nel settore dei mutui *subprime*, piuttosto che proteggere le attività economiche ordinarie. Un tale tentativo non solo è inutile, ma garantisce l'ulteriore aggravarsi della crisi a cui intende rimediare e inoltre provoca una iperinflazione. Infatti, da un'inchiesta recente del Congresso USA si rileva che la nuova liquidità emessa dalle banche centrali per salvare gli operatori finanziari è stata utilizzata per ulteriori attività speculative che hanno comportato l'esplosione dei prezzi del petrolio e dei generi alimentari negli ultimi mesi,

impegna il Governo:

ad agire in sede internazionale per promuovere una riorganizzazione del sistema monetario e finanziario internazionale, caratterizzata sulla base dei seguenti aspetti:

1. la riorganizzazione del sistema finanziario che salvaguardi in modo prioritario gli investimenti dei piccoli risparmiatori anche nei fondi pensione e in altri strumenti finanziari non speculativi, e garantisca il finanziamento delle attività essenziali dell'economia reale. Il bene comune (*General Welfare*) deve avere precedenza rispetto agli obblighi finanziari creati per foraggiare la bolla speculativa;

2. nuove regole dovranno garantire la stabilità necessaria per la produzione e il commercio internazionale;

3. un sistema creditizio e non puramente monetario, che promuova lo sviluppo economico;

considerata la tragica storia di guerre che sono scoppiate in coincidenza con le crisi economiche passate, ad agire anche perché i Paesi europei lavorino in accordo con le principali potenze mondiali, a partire da Stati Uniti, Russia, Cina e India, per porre le basi di una cooperazione internazionale capace di realizzare gli obiettivi preposti, superando le opposizioni da parte di chi, tramite una politica conflittuale, vuole difendere la propria supremazia favorendo divisioni che impediscono il progresso del mondo nel suo complesso.

(1-00032 *p. a.*) (testo 3) (24 febbraio 2009)

Respinta

MORANDO, FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, BARBOLINI, LANNUTTI, ADAMO, ADRAGNA, AMATI, ARMATO, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIANCHI, BIANCO, BIONDELLI, BLAZINA, CABRAS, CARLONI, CASSON, CECCANTI, CERUTI, CHITI, COSENTINO, D'AMBROSIO, D'UBALDO, DE SENA, DEL VECCHIO, DI GIOVAN PAOLO, DI GIROLAMO Leopoldo, DONAGGIO, FILIPPI Marco, FIORONI, FOLLINI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GAR-

RAFFA, GHEDINI, GRANAIOLO, INCOSTANTE, LEDDI, LEGNINI, LUMIA, LUSI, MAGISTRELLI, MARCUCCI, MARINARO, MARINI, MARINO Mauro Maria, MERCATALI, MILANA, MONGIELLO, MORRI, MUSI, NEGRI, NEROZZI, PAPANIA, PASSONI, PEGORER, PIGNEDOLI, PROCACCI, RANDAZZO, RANUCCI, ROILO, ROSSI Nicola, ROSSI Paolo, SANGALLI, SANNA, SBARBATI, SERRA, SIR-CANA, SOLIANI, STRADIOTTO, TOMASELLI, TONINI, TREU, VIMERCATI, VITA, VITALI. – Il Senato,

premessi che:

da oltre un anno è in corso una gravissima crisi finanziaria, che ha preso le mosse negli USA ed ha coinvolto progressivamente l'intera economia globale;

le cause profonde di questa crisi debbono essere rintracciate nei drammatici squilibri che caratterizzano da tempo i mercati finanziari e l'economia globale: fra questi emergono in tutta evidenza la gravissima carenza di risparmio negli Stati Uniti e la forte eccedenza di risparmio concentrata in alcune realtà economiche emergenti come la Cina e i Paesi produttori di petrolio e gas;

le politiche monetarie e di governo dei cambi non hanno saputo o voluto sanare questi crescenti squilibri, ed hanno – al contrario – contribuito ad esasperarli;

alla base di questa crisi vi sono, altresì, specifiche scelte delle istituzioni politiche e delle autorità di regolazione, ben riassunte dalle parole pronunciate nel 2005 dal Presidente della Federale Reserve Alan Greenspan: «I nuovi strumenti di dispersione del rischio (...) hanno consentito alle banche più grandi e più sofisticate (...) di spogliarsi di una grande parte del rischio di credito, trasferendolo a istituzioni con minore grado di indebitamento (...) hanno contribuito allo sviluppo di un sistema finanziario molto più flessibile ed efficiente (...) di quello che esisteva appena un quarto di secolo fa»;

queste scelte di parcellizzazione del rischio, tramite cartolarizzazione e trasferimento a soggetti «meno indebitati», ha determinato una vera e propria illusione finanziaria, nella quale grandi istituzioni finanziarie hanno potuto ritenere che il loro rischio fosse stato praticamente azzerato e il vincolo di bilancio e di scarsità delle risorse definitivamente aggirato;

sono state le autorità politiche e regolatorie ad assumere scelte (ad esempio nel 1999, con la legge Rubin per il superamento di ogni distinzione tra banca commerciale e banca di investimento) che hanno finito per trasformare la natura stessa delle istituzioni pubbliche, da prestatori di ultima istanza a prestatori di prima istanza, «obbligate» a prestare riserve sempre crescenti a banche d'affari cui si permetteva, per questa via, di indebitarsi senza limiti e senza riserve prudenziali;

l'incertezza domina i mercati, anche a fronte del fallimento di quelle «autorità» di privata regolazione che il mercato pretendeva di aver fatto sorgere al suo interno, con la compiacenza e sotto l'impulso delle istituzioni pubbliche;

la crisi finanziaria in atto investe direttamente l'Europa e – determinando il dissolversi della fiducia nei mercati – è fattore determinante della grave crisi dell'economia reale, con la distruzione di un gran numero di posti di lavoro e il fallimento di migliaia di imprese;

tenuto conto che:

secondo recenti stime diffuse dal Fondo monetario internazionale (FMI), le perdite subite dalle banche internazionali sono finora pari a 780 miliardi di dollari, interamente coperte con apporti di capitale pubblico per 350 miliardi di dollari e di capitale privato per 438 miliardi di dollari. Le ulteriori perdite previste sono stimate dal FMI pari a 500 miliardi solo per le banche statunitensi ed europee;

nel complesso, le istituzioni finanziarie potrebbero perdere 2.200 miliardi di dollari solo sugli investimenti effettuati negli Stati Uniti, e tali cifre rappresentano il 3 per cento del PIL mondiale – pari a 65 miliardi di dollari annui – e circa il 16 per cento del PIL annuo degli Stati Uniti;

la capitalizzazione del sistema bancario mondiale è stimata in circa 5 miliardi di dollari e la capitalizzazione dell'intero sistema bancario europeo è pari a circa 2 miliardi di dollari;

la crisi finanziaria non è risolta e le stime sono ancora approssimative. Parte di quelle sinora conteggiate riguardano soltanto i cosiddetti «titoli tossici» che i mercati sottovalutano o non prezzano e non tengono conto della crisi imminente nel settore delle carte di credito sul mercato americano ed europeo;

constatato che:

nel corso degli ultimi mesi si sono svolti numerosi vertici internazionali sulle vicende della crisi finanziaria internazionale, che hanno delineato alcune possibili linee di intervento per governi e le banche centrali di ciascun Paese;

l'Unione europea, dopo aver approvato, nel mese di dicembre 2008, il «Piano europeo di ripresa economica», a sostegno dell'economia reale, il 10 febbraio 2009, nella riunione Ecofin ha esaminato lo stato di attuazione del Piano ed ha proceduto ad uno scambio di opinioni sugli aspetti finanziari delle proposte volte a fornire un aiuto supplementare alla ripresa economica e alla stabilizzazione dei mercati finanziari, rinviando alla riunione di primavera che si svolgerà il 19 e 20 marzo 2009, l'adozione di ulteriori nuove misure;

il recente vertice dei Ministri delle finanze e delle banche centrali dei Paesi del G7, svoltosi a Roma il 14 febbraio 2009, si è concluso con l'impegno dei partecipanti ad adottare, collettivamente, misure eccezionali per sostenere la crescita economica e l'occupazione, e per stabilizzare e rafforzare il settore finanziario;

in tale sede si è concordato, altresì, di evitare nel frattempo l'adozione di misure di natura protezionistica, che inevitabilmente peggiorerebbero la crisi, e di operare nel contesto internazionale per promuovere e favorire la riforma delle regole di *governance* dei mercati finanziari;

la nuova amministrazione degli Stati Uniti, nel frattempo, ha predisposto il proprio *Financial Stability Plan* che avrà un effetto leva da due miliardi di dollari sul sistema;

il Piano, fondato su cinque linee di intervento (sostegno al capitale bancario; creazione di un fondo misto pubblico-privato per l'acquisto degli *asset* tossici delle banche; sostegno ai prestiti a favore di consumatori ed imprese; trasparenza, responsabilità e monitoraggio delle istituzioni creditizie; sostegno dei mutuatari) mira a togliere dal mercato i «titoli tossici», a rendere più trasparente il sistema finanziario del Paese e a ridare fiducia agli investitori, alle imprese e ai cittadini;

rilevato che:

in Europa il principale problema appare essere quello della leva finanziaria – troppo elevata – delle grandi banche, che avrebbe provocato un effetto di sottocapitalizzazione di tutto il sistema;

iniziano ad evidenziarsi forti problematiche di stabilità finanziaria nei Paesi dell'Est europeo, con il crescente rischio di *default* di alcuni dei più importanti istituti di credito dell'area;

l'interconnessione e l'interdipendenza tra le banche e gli intermediari finanziari europei sono tanto profonde e diffuse da rendere gli interventi di salvataggio e di stabilizzazione sviluppati su scala nazionale, ivi compresi quelli finora adottati nel nostro Paese, del tutto inadeguati e sproporzionati rispetto all'obiettivo, quando non addirittura controproducenti, per gli imprevedibili effetti indotti presso gli altri *partner* europei;

preso atto che:

la politica monetaria delle banche centrali e gli interventi di sostegno al sistema finanziario, sia realizzati che «in cantiere», non hanno prodotto finora risultati sufficienti ad affrontare le prospettive di stag-deflazione, ossia la riduzione del livello di attività e la caduta dei prezzi;

in conseguenza dell'aggravarsi della crisi dei mercati finanziari, si registra a livello globale un netto peggioramento anche dell'economia reale. In un quadro generale di recessione, l'Italia, si contraddistingue per una contrazione superiore al 2 per cento del PIL per l'anno 2009 e, nel migliore dei casi, per una stagnazione nel 2010;

gli interventi del Governo a sostegno del sistema economico, sia realizzati che «in cantiere», risultano ampiamente inferiori a quelli adottati dai principali Paesi sviluppati. Allo stato attuale l'Italia ha predisposto aiuti contro la crisi per lo 0,5 per cento del Prodotto interno lordo (PIL), mentre gli Stati Uniti per un ammontare pari al 5 per cento, la Germania e il Canada del 3 per cento, la Spagna del 2 per cento, il Regno unito del 1,5 per cento e la Francia dello 0,75 per cento,

impegna il Governo:

ad operare in tutte le sedi internazionali perché si affermi un nuovo disegno di regolazione dei mercati finanziari – l'intervento pubblico per eccellenza – capace di reintrodurre i vincoli derivanti dalla scarsità delle risorse, dalla coesistenzialità del rischio alla nozione stessa di mercato, dal riconoscimento che le istituzioni pubbliche non possono svolgere funzioni

di prestatori di «prima» istanza nei confronti di soggetti deresponsabilizzati;

a promuovere nelle sedi internazionali la riforma e l'ammodernamento delle principali istituzioni di livello internazionale, al fine di dotare le stesse di nuovi strumenti di valutazione e segnalazione preventiva dei rischi, nonché di intervento in caso di crisi di particolare rilevanza;

a promuovere iniziative per garantire, nell'immediato, la stabilità finanziaria dei Paesi emergenti e in via di sviluppo, evitando qualsiasi possibile *default* che peggiorerebbe ulteriormente la situazione in atto, prevedendo a tal fine il coinvolgimento dei Governi, delle istituzioni finanziarie internazionali e delle banche più forti a livello internazionale;

ad agire in tutte le sedi internazionali per addivenire alla definizione di nuovi strumenti per il governo dell'economia e della società globali, a partire dalla proposta di istituire in sede ONU un nuovo Consiglio per lo sviluppo sostenibile in cui siedano permanentemente i rappresentanti delle grandi macroaree, protagoniste dell'economia mondiale;

a sostenere iniziative volte all'applicazione di specifiche sanzioni a carico dei «paradisi fiscali» e delle giurisdizioni che rifiutano di collaborare e di condividere le informazioni sui capitali importati da cittadini ed imprese straniere;

ad operare perché l'Unione europea nel suo complesso, superando veti e contrapposte pregiudiziali di ogni singolo Stato membro, sviluppi un'immediata iniziativa volta alla ricapitalizzazione su scala europea del settore bancario, in particolare nei Paesi più a rischio dell'Europa dell'Est, mediante l'iniezione di fondi pubblici o attraverso l'obbligo di convertire il debito in capitale azionario;

a concordare con gli altri Paesi membri un immediato ridisegno della regolamentazione dei mercati finanziari e delle istituzioni bancarie europee, andando decisamente oltre le inefficaci forme di regolazione nazionale ancora in vigore, prevedendo a tal fine l'affidamento alla Banca centrale europea del coordinamento della regolazione e della vigilanza sul sistema del credito, ormai perfettamente integrato a dimensione europea;

a promuovere in sede europea il coordinamento della gestione delle emissioni di titoli del debito pubblico dei Paesi dell'Eurogruppo anche attraverso la costituzione di un'apposita agenzia europea, nonché il finanziamento dei progetti infrastrutturali con emissione di *eurobond* sul merito di credito dell'Unione;

a concordare con gli altri Paesi membri – e in particolare con i *partners* dell'area Euro – le modificazioni al Patto di stabilità e di crescita che sono indispensabili per l'attuazione dell'intervento di stabilizzazione e consolidamento sopra descritto e che appaiono funzionali al sostegno di una politica economica e fiscale capace di ridurre gli effetti negativi, sull'occupazione e sui redditi, della crisi finanziaria in atto;

ad adottare apposite misure per il rafforzamento della patrimonializzazione degli istituti creditizi del nostro Paese, per facilitare la rimozione dei «titoli tossici» compromessi e per rivedere il regime fiscale delle

perdite su crediti, che per le banche prevede una deducibilità molto limitata;

ad evitare, in linea con le conclusioni del recente vertice del G7 di Roma, l'adozione di qualsiasi misura di natura protezionistica, che inevitabilmente peggiorerebbe la crisi del sistema creditizio nazionale e comunitario;

ad adottare con urgenza adeguate iniziative volte a garantire l'accesso al credito da parte delle imprese, ed in particolare delle piccole e medie imprese che risultano particolarmente penalizzate dalla stretta creditizia in atto;

a prevedere appositi interventi per la salvaguardia dei piccoli risparmiatori colpiti dalla crisi finanziaria in atto, estendendo loro gli interventi già previsti a favore dei risparmiatori colpiti dalle frodi finanziarie;

a presentare con urgenza una manovra finanziaria aggiuntiva, che si sviluppi su tre anni e si articoli in un intervento di immediato sostegno all'economia nel 2009, per almeno un punto di PIL, riequilibrato dall'adozione di riforme strutturali in grado di determinare una riduzione permanente della spesa corrente già a partire dal 2010.

(1-00033) (02 ottobre 2008)

V. testo 2

LANNUTTI, BELISARIO, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, GIAMBRONE, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO, MUSI, BARBOLINI. – Il Senato, premesso che:

le convulsioni finanziarie scatenate dal crollo dei mutui *sub-prime* dell'estate 2007, un vero e proprio *tsunami*, culminate con i fallimenti a catena di alcune banche di affari, come Lehman Brothers, la quarta banca americana (in data 15 settembre 2008), e le cui intensità e portata possono essere paragonabili alla caduta del muro di Berlino, sono solo un anello di una lunga catena di una crisi finanziaria ed economica sistemica;

dopo aver fortemente ridotto il controllo regolatorio e tollerato rapporti poco chiari tra banche di affari, che emettevano montagne di denaro dal nulla con una leva finanziaria di 1 a 30, con le agenzie del *rating*, in alcuni casi controllate dalle stesse banche (le tre sorelle Usa della certificazione Moody's, Standard Poor's, Fitch) che ne certificavano il massimo dell'affidabilità con *rating* di tripla «A», l'America si è risvegliata improvvisamente con l'incubo di una crisi superiore, per intensità, durata e diffusione nei mercati globali, a quella del 1929;

come è stato scritto, gli Stati Uniti hanno dovuto oggi firmare una cambiale in bianco che costa come la guerra in Iraq in un'unica rata del valore di 700 miliardi di dollari. Tanto costerà secondo il Tesoro il maxi-fondo federale destinato ad «alleggerire» le banche americane di tutti i titoli-spazzatura legati ai mutui insolventi. Per fermare la spirale dei *crac* il contribuente deve dunque accollarsi un onere che equivale al costo diretto sostenuto finora nei cinque anni e mezzo di occupazione dell'Iraq. Per sal-

vare Wall Street dal naufragio il debito pubblico americano aumenta del 5 per cento del Pil, e sale a 11.300 miliardi di dollari. Ma la previsione potrebbe rivelarsi troppo ottimistica. Molti stimano che il costo del salvataggio pubblico di tutte le banche salirà a 1.000 miliardi di dollari. Tanto più che il piano della Casa Bianca è di un'estrema vaghezza. Praticamente, il segretario al Tesoro Henry Paulson chiede una discrezionalità assoluta per poter decidere a quali condizioni comprerà dalle banche la montagna di titoli oggi invendibili sul mercato;

sempre in base a quanto riportato dalla stampa, tutto l'andamento del mercato è stato falsato tecnicamente, partendo da un presupposto discutibile: che i crolli delle azioni di Lehman Brothers o Aig fossero stati ingigantiti dalle manovre speculative dei ribassisti. La speculazione naturalmente esiste, ma non è «cattiva» solo quando punta al ribasso. È stata almeno altrettanto nociva quella speculazione rialzista che per anni ha gonfiato i titoli di istituzioni finanziarie che erano in realtà candidate alla bancarotta per le voragini di perdite nascoste nei loro bilanci. La stessa Sec, che ora ha individuato i ribassisti come capro espiatorio, è uno dei massimi responsabili del lassismo: quattro anni fa appoggiò un allentamento delle regole per consentire alle *merchant bank* di alzare alle stelle il loro livello di indebitamento. Ne ha approfittato tra le altre Lehman Brothers, che alla vigilia della bancarotta aveva un quoziente di indebitamento di 30 a 1. Altri timori si concentrano sulle modalità di acquisto dei titoli-spazzatura da parte del maxifondo statale. Quando furono liquidate le Savings and Loans all'inizio degli anni Ottanta, il loro patrimonio era fatto di immobili che lo Stato riuscì a vendere sia pure a prezzi ridotti. Oggi i portafogli delle banche sono pieni di cartaccia, titoli legati ai mutui che non hanno più un mercato, quindi non hanno un prezzo attendibile;

per comprendere e spiegare il fenomeno che ha mandato in frantumi il mondo della finanza bisogna guardare dietro la rapida successione degli eventi: prima i *crac* di colossi finanziari americani, poi i crolli delle Borse mondiali e la paralisi del credito, infine l'euforia «drogata» dal più gigantesco piano di nazionalizzazioni e salvataggi pubblici varato in America dai tempi della Grande Depressione. Non è solo un modello dell'economia di mercato senza regole a tramontare. La svolta di questo settembre 2008 ha un significato storico più profondo, ben oltre il bilancio dei punti guadagnati o persi da questa o quella ideologia;

da questa grande crisi esce distrutta l'autorevolezza del modello economico americano, quel capitalismo finanziario reso ipertrofico e irresponsabile da un ventennio di ritirata dei poteri dello Stato sui mercati. Il *crac* di Wall Street del 1929 preannunciò un'epoca nuova, nuove idee e dottrine rivoluzionarie che segnarono la storia del secolo: per superare la Grande Depressione l'America di Franklin Delano Roosevelt esportò un modello universale di regolazione dei mercati, di intervento keynesiano nell'economia, di *Welfare State* e investimenti pubblici nei beni collettivi;

sarebbe troppo comodo, e sostanzialmente inesatto, attribuire questo disastro alla sola Amministrazione Bush o alla destra americana. Dai

tempi di Ronald Reagan anche larga parte dell'America progressista e democratica è stata soggiogata dall'egemonia culturale del neoliberismo economico. Dalle privatizzazioni, dalla benefica *deregulation* anti-monopolistica, dalla giusta valorizzazione dello spirito d'impresa e del dinamismo dell'economia di mercato, si è scivolati progressivamente verso qualcosa di molto diverso. Si sono stravolti i valori e i principii essenziali del liberalismo fondato sui contropoteri e l'etica della responsabilità. Si è teorizzata sempre più apertamente la capacità dei mercati di auto-regolarsi. Il potere dell'alta finanza e della grande industria si è annesso le istituzioni che dovevano essere le guardiane indipendenti dell'economia, della moneta e del credito. Alla guida dei massimi organi di controllo e di vigilanza sono stati chiamati coloro che dovevano essere controllati e vigilati. Le *authority* sono diventate succursali subalterne delle *lobby*. È in questo groviglio di conflitti d'interessi che affondano le radici antiche del disastro attuale;

all'Europa non conviene certo aspettare che siano le future potenze – Cina, India, Russia – a negoziare con l'America le nuove regole del gioco dell'economia di mercato. In questa fase di transizione e di incertezza, mentre le potenze emergenti non hanno veri modelli alternativi da proporre, l'Unione europea deve pretendere dagli Stati Uniti l'apertura di un tavolo di negoziato sui nuovi principii di regolazione della finanza globale. I danni che Wall Street e i debiti americani stanno infliggendo al mondo sono più che sufficienti: autorizzano ad esigere che l'America elabori insieme al nostro Paese un sistema di controlli e di vigilanza globale, per impedire il ripetersi di una crisi simile;

la tanto decantata autoregolamentazione del mercato si è dimostrata totalmente incapace di mantenere il sistema su binari funzionanti. Il fatto che anche i fautori e gli organizzatori della *deregulation* economica siano giunti a questa conclusione non dovrebbe creare l'illusione che esiste un consenso sulle analisi e sulle contromisure necessarie;

la crisi, che ha avuto un'accelerazione esponenziale negli ultimi 10-15 anni, è in realtà partita con la decisione del 15 agosto del 1971 di sganciare il dollaro, moneta dei pagamenti internazionali e del commercio mondiale, dal valore delle riserve auree. L'oro, che non ha qualità magiche, serviva solamente ad ancorare il valore del dollaro e delle altre monete a un riferimento reale. Da quel momento si sono permessi la crescita cancerosa di capitale fittizio, l'affermazione di un sistema di cambi monetari fluttuanti e il progressivo sganciamento della finanza, soprattutto quella speculativa, dagli andamenti sottostanti dell'economia reale produttiva;

il sistema finanziario e monetario sempre più deregolamentato e sottratto ai controlli preposti, ha minato ogni forma di *governance* dando così origine ad una serie di bolle finanziarie, fagocitando i settori industriali, commerciali e agricoli produttivi;

la bolla speculativa finanziaria più pericolosa e fuori da ogni controllo è quella dei cosiddetti prodotti finanziari derivati. Secondo le stime della Banca dei regolamenti internazionali (BRI) di Basilea, il valore no-

zionale dei derivati Over The Counter (OTC), cioè quelli trattati fuori dai mercati ufficiali e non registrati sui bilanci delle banche e degli altri operatori finanziari, ammonta a oltre 600.000 miliardi di dollari, con un aumento medio esponenziale annuo del 25 per cento. Basta paragonare questa bolla speculativa, inesistente 20 anni fa, al Pil mondiale, calcolato intorno a 55.000 miliardi di dollari a prezzi correnti, per avere la fotografia della crisi;

più recentemente, e con una pressione sempre crescente, questa speculazione in derivati (*future*, eccetera) si sta impadronendo di settori produttivi strategici come l'energia, il petrolio, le materie prime e i prodotti alimentari, provocando artificialmente impennate inflazionistiche sui prezzi che avranno conseguenze drammatiche anche sul piano sociale, migratorio, ambientale, politico e militare;

gli Stati e i Governi, le banche centrali e altre simili istituzioni, che sono stati sempre più esautorati dal processo di deregolamentazione, adesso sono chiamati dalle stesse banche e società finanziarie in crisi a intervenire con i soldi pubblici a coprire le perdite, a iniettare nuova liquidità in un sistema fallimentare;

sempre più governi e istituzioni chiedono a gran voce una nuova architettura monetaria e finanziaria globale, una Nuova Bretton Woods, come il governo russo e quello cinese, tutti i Paesi emergenti e recentemente, a nome di grandi organizzazioni politiche e sociali, anche un gruppo di *leader* della socialdemocrazia europea guidato dall'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt. L'Italia è stata pioniera in queste iniziative: recentemente è stato il Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti a farsi promotore della Nuova Bretton Woods, ma già nel 2005 una mozione per una Nuova Bretton Woods, presentata dall'allora onorevole Mario Lettieri (che avrebbe successivamente ricoperto, nel corso della XV Legislatura, la carica di Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze), venne dibattuta e approvata dalla maggioranza della Camera dei deputati;

come nella conferenza del 1944 tenutasi nella città di Bretton Woods nello stato del New Hampshire (USA), dove si incontrarono i rappresentanti dei governi del mondo occidentale per definire un sistema di relazioni economiche e monetarie per regolamentare la ricostruzione del dopoguerra e i futuri rapporti internazionali, oggi i capi di Stato e di Governo di tutto il mondo, affiancati da istituzioni internazionali e anche da gruppi privati interessati, devono ritrovarsi per esercitare la loro autorità congiunta e collettiva, per definire le nuove regole di un sistema monetario e finanziario capace di sostenere lo sviluppo di tutti i partecipanti e affrontare le sfide globali del futuro;

considerato inoltre che, potrebbero essere presi come spunti significativi della Nuova Bretton Woods le seguenti proposte elaborate in collaborazione con l'economista Paolo Raimondi, presidente dell'Associazione «Diritti Civili – Nuova Frontiera»:

i) riforma del sistema monetario, reintroducendo tra l'altro: *a)* la stabilità di un sistema moderno di cambi fissi, modificabili solamente nel

contesto di accordi sottoscritti dalle parti e agganciati agli andamenti delle economie reali; *b*) l'ancoraggio ad un sistema di riserve auree oppure a un paniere di materie prime e/o di monete da stabilire; *c*) la definizione di una nuova moneta o di un paniere di monete (quindi non più solamente il dollaro) accettato nel sistema dei pagamenti internazionali; *d*) controlli contro la speculazione sui cambi; *e*) controlli sui movimenti di capitali; *f*) definizione dei nuovi compiti delle organizzazioni internazionali come il FMI e la Banca Mondiale, il cui ruolo è stato stravolto nelle crisi recenti;

ii) riforma del sistema finanziario, attraverso tra l'altro: *a*) il congelamento dei prodotti derivati esistenti; *b*) l'introduzione per il futuro di regole più stringenti per gli accordi privati OTC, per prosciugare la bolla dei derivati, e per definire il loro funzionamento futuro; *c*) l'obbligo di negoziazione in borsa dei derivati, di standardizzazione, di autorizzazione da parte di un'autorità di controllo; *d*) la non detraibilità fiscale delle attività svolte nei centri *off-shore*; *e*) l'interdizione delle attività speculative degli *hedge fund*, delle operazioni di cartolarizzazione (emissione di titoli sulla base di altri titoli di debito); *f*) adeguata tassazione sia sulle operazioni finanziarie speculative che sui redditi provenienti dalle suddette operazioni; *g*) il sostegno del settore bancario e creditizio pubblico e privato necessario e indispensabile alla politica di investimenti reali e produttivi;

iii) riforma del sistema commerciale, attraverso tra l'altro: *a*) la revisione dell'accordo istitutivo del World Trade Organizations; *b*) la promozione e il sostegno di grandi investimenti infrastrutturali a livello continentale nei settori dei trasporti, energia, comunicazioni, RD, eccetera; *c*) creazione di organismi di finanziamento (*bond* produttivi) di simili progetti come ad esempio previsto dal «Piano Delors»; *d*) riforme fiscali favorevoli agli investimenti e al riutilizzo virtuoso dei profitti nel sistema produttivo; definizione di principi doganali, di protezioni sociali e di garanzie ambientali in un nuovo trattato di unione commerciale globale,

impegna il Governo a lavorare con urgenza, insieme al Parlamento e alle altre istituzioni competenti a livello nazionale, europeo e internazionale, affinché la riforma della Nuova Bretton Woods, cioè la riorganizzazione del sistema monetario e finanziario internazionale in crisi di collasso, sia messa come primo punto dell'agenda al prossimo *summit* del G8 programmato all'Isola della Maddalena in Sardegna nel luglio 2009.

(1-00033) (testo 2) (24 febbraio 2009)

Approvata

LANNUTTI, BELISARIO, ASTORE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, GIAMBRONE, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI, PEDICA, RUSSO, MUSI, BARBOLINI. – Il Senato,

premesso che:

le convulsioni finanziarie scatenate dal crollo dei mutui *sub-prime* dell'estate 2007, un vero e proprio *tsunami*, culminate con i fallimenti a catena di alcune banche di affari, come Lehman Brothers, la quarta banca

americana (in data 15 settembre 2008), e le cui intensità e portata possono essere paragonabili alla caduta del muro di Berlino, sono solo un anello di una lunga catena di una crisi finanziaria ed economica sistemica;

dopo aver fortemente ridotto il controllo regolatorio e tollerato rapporti poco chiari tra banche di affari, che emettevano montagne di denaro dal nulla con una leva finanziaria di 1 a 30, con le agenzie del *rating*, in alcuni casi controllate dalle stesse banche (le tre sorelle Usa della certificazione Moody's, Standard Poor's, Fitch) che ne certificavano il massimo dell'affidabilità con *rating* di tripla «A», l'America si è risvegliata improvvisamente con l'incubo di una crisi superiore, per intensità, durata e diffusione nei mercati globali, a quella del 1929;

come è stato scritto, gli Stati Uniti hanno dovuto oggi firmare una cambiale in bianco che costa come la guerra in Iraq in un'unica rata del valore di 700 miliardi di dollari. Tanto costerà secondo il Tesoro il maxi-fondo federale destinato ad «alleggerire» le banche americane di tutti i titoli-spazzatura legati ai mutui insolventi. Per fermare la spirale dei *crac* il contribuente deve dunque accollarsi un onere che equivale al costo diretto sostenuto finora nei cinque anni e mezzo di occupazione dell'Iraq. Per salvare Wall Street dal naufragio il debito pubblico americano aumenta del 5 per cento del Pil, e sale a 11.300 miliardi di dollari. Ma la previsione potrebbe rivelarsi troppo ottimistica. Molti stimano che il costo del salvataggio pubblico di tutte le banche salirà a 1.000 miliardi di dollari. Tanto più che il piano della Casa Bianca è di un'estrema vaghezza. Praticamente, il segretario al Tesoro Henry Paulson chiede una discrezionalità assoluta per poter decidere a quali condizioni comprerà dalle banche la montagna di titoli oggi invendibili sul mercato;

sempre in base a quanto riportato dalla stampa, tutto l'andamento del mercato è stato falsato tecnicamente, partendo da un presupposto discutibile: che i crolli delle azioni di Lehman Brothers o Aig fossero stati ingigantiti dalle manovre speculative dei ribassisti. La speculazione naturalmente esiste, ma non è «cattiva» solo quando punta al ribasso. È stata almeno altrettanto nociva quella speculazione rialzista che per anni ha gonfiato i titoli di istituzioni finanziarie che erano in realtà candidate alla bancarotta per le voragini di perdite nascoste nei loro bilanci. La stessa Sec, che ora ha individuato i ribassisti come capro espiatorio, è uno dei massimi responsabili del lassismo: quattro anni fa appoggiò un allentamento delle regole per consentire alle *merchant bank* di alzare alle stelle il loro livello di indebitamento. Ne ha approfittato tra le altre Lehman Brothers, che alla vigilia della bancarotta aveva un quoziente di indebitamento di 30 a 1. Altri timori si concentrano sulle modalità di acquisto dei titoli-spazzatura da parte del maxifondo statale. Quando furono liquidate le Savings and Loans all'inizio degli anni Ottanta, il loro patrimonio era fatto di immobili che lo Stato riuscì a vendere sia pure a prezzi ridotti. Oggi i portafogli delle banche sono pieni di cartaccia, titoli legati ai mutui che non hanno più un mercato, quindi non hanno un prezzo attendibile;

per comprendere e spiegare il fenomeno che ha mandato in frantumi il mondo della finanza bisogna guardare dietro la rapida successione degli eventi: prima i *crac* di colossi finanziari americani, poi i crolli delle Borse mondiali e la paralisi del credito, infine l'euforia «drogata» dal più gigantesco piano di nazionalizzazioni e salvataggi pubblici varato in America dai tempi della Grande Depressione. Non è solo un modello dell'economia di mercato senza regole a tramontare. La svolta di questo settembre 2008 ha un significato storico più profondo, ben oltre il bilancio dei punti guadagnati o persi da questa o quella ideologia;

da questa grande crisi esce distrutta l'autorevolezza del modello economico americano, quel capitalismo finanziario reso ipertrofico e irresponsabile da un ventennio di ritirata dei poteri dello Stato sui mercati. Il *crac* di Wall Street del 1929 preannunciò un'epoca nuova, nuove idee e dottrine rivoluzionarie che segnarono la storia del secolo: per superare la Grande Depressione l'America di Franklin Delano Roosevelt esportò un modello universale di regolazione dei mercati, di intervento keynesiano nell'economia, di *Welfare State* e investimenti pubblici nei beni collettivi;

sarebbe troppo comodo, e sostanzialmente inesatto, attribuire questo disastro alla sola Amministrazione Bush o alla destra americana. Dai tempi di Ronald Reagan anche larga parte dell'America progressista e democratica è stata soggiogata dall'egemonia culturale del neoliberalismo economico. Dalle privatizzazioni, dalla benefica *deregulation* anti-monopolistica, dalla giusta valorizzazione dello spirito d'impresa e del dinamismo dell'economia di mercato, si è scivolati progressivamente verso qualcosa di molto diverso. Si sono stravolti i valori e i principii essenziali del liberalismo fondato sui contropoteri e l'etica della responsabilità. Si è teorizzata sempre più apertamente la capacità dei mercati di auto-regolarsi. Il potere dell'alta finanza e della grande industria si è annesso le istituzioni che dovevano essere le guardiane indipendenti dell'economia, della moneta e del credito. Alla guida dei massimi organi di controllo e di vigilanza sono stati chiamati coloro che dovevano essere controllati e vigilati. Le *authority* sono diventate succursali subalterne delle *lobby*. È in questo groviglio di conflitti d'interessi che affondano le radici antiche del disastro attuale;

all'Europa non conviene certo aspettare che siano le future potenze – Cina, India, Russia – a negoziare con l'America le nuove regole del gioco dell'economia di mercato. In questa fase di transizione e di incertezza, mentre le potenze emergenti non hanno veri modelli alternativi da proporre, l'Unione europea deve pretendere dagli Stati Uniti l'apertura di un tavolo di negoziato sui nuovi principi di regolazione della finanza globale. I danni che Wall Street e i debiti americani stanno infliggendo al mondo sono più che sufficienti: autorizzano ad esigere che l'America elabori insieme al nostro Paese un sistema di controlli e di vigilanza globale, per impedire il ripetersi di una crisi simile;

la tanto decantata autoregolamentazione del mercato si è dimostrata totalmente incapace di mantenere il sistema su binari funzionanti. Il fatto che anche i fautori e gli organizzatori della *deregulation* econo-

mica siano giunti a questa conclusione non dovrebbe creare l'illusione che esiste un consenso sulle analisi e sulle contromisure necessarie;

la crisi, che ha avuto un'accelerazione esponenziale negli ultimi 10-15 anni, è in realtà partita con la decisione del 15 agosto del 1971 di sganciare il dollaro, moneta dei pagamenti internazionali e del commercio mondiale, dal valore delle riserve auree. L'oro, che non ha qualità magiche, serviva solamente ad ancorare il valore del dollaro e delle altre monete a un riferimento reale. Da quel momento si sono permessi la crescita cancerosa di capitale fittizio, l'affermazione di un sistema di cambi monetari fluttuanti e il progressivo sganciamento della finanza, soprattutto quella speculativa, dagli andamenti sottostanti dell'economia reale produttiva;

il sistema finanziario e monetario sempre più deregolamentato e sottratto ai controlli preposti, ha minato ogni forma di *governance* dando così origine ad una serie di bolle finanziarie, fagocitando i settori industriali, commerciali e agricoli produttivi;

la bolla speculativa finanziaria più pericolosa e fuori da ogni controllo è quella dei cosiddetti prodotti finanziari derivati. Secondo le stime della Banca dei regolamenti internazionali (BRI) di Basilea, il valore nominale dei derivati Over The Counter (OTC), cioè quelli trattati fuori dai mercati ufficiali e non registrati sui bilanci delle banche e degli altri operatori finanziari, ammonta a oltre 600.000 miliardi di dollari, con un aumento medio esponenziale annuo del 25 per cento. Basta paragonare questa bolla speculativa, inesistente 20 anni fa, al Pil mondiale, calcolato intorno a 55.000 miliardi di dollari a prezzi correnti, per avere la fotografia della crisi;

più recentemente, e con una pressione sempre crescente, questa speculazione in derivati (*future*, eccetera) si sta impadronendo di settori produttivi strategici come l'energia, il petrolio, le materie prime e i prodotti alimentari, provocando artificialmente impennate inflazionistiche sui prezzi che avranno conseguenze drammatiche anche sul piano sociale, migratorio, ambientale, politico e militare;

gli Stati e i Governi, le banche centrali e altre simili istituzioni, che sono stati sempre più esautorati dal processo di deregolamentazione, adesso sono chiamati dalle stesse banche e società finanziarie in crisi a intervenire con i soldi pubblici a coprire le perdite, a iniettare nuova liquidità in un sistema fallimentare;

sempre più governi e istituzioni chiedono a gran voce una nuova architettura monetaria e finanziaria globale, una Nuova Bretton Woods, come il governo russo e quello cinese, tutti i Paesi emergenti e recentemente, a nome di grandi organizzazioni politiche e sociali, anche un gruppo di *leader* della socialdemocrazia europea guidato dall'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt. L'Italia è stata pioniera in queste iniziative: recentemente è stato il Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti a farsi promotore della Nuova Bretton Woods, ma già nel 2005 una mozione per una Nuova Bretton Woods, presentata dall'allora onorevole Mario Lettieri (che avrebbe successivamente ricoperto, nel corso della

XV Legislatura, la carica di Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze), venne dibattuta e approvata dalla maggioranza della Camera dei deputati;

come nella conferenza del 1944 tenutasi nella città di Bretton Woods nello stato del New Hampshire (USA), dove si incontrarono i rappresentanti dei governi del mondo occidentale per definire un sistema di relazioni economiche e monetarie per regolamentare la ricostruzione del dopoguerra e i futuri rapporti internazionali, oggi i capi di Stato e di Governo di tutto il mondo, affiancati da istituzioni internazionali e anche da gruppi privati interessati, devono ritrovarsi per esercitare la loro autorità congiunta e collettiva, per definire le nuove regole di un sistema monetario e finanziario capace di sostenere lo sviluppo di tutti i partecipanti e affrontare le sfide globali del futuro;

considerato inoltre che, potrebbero essere presi come spunti significativi della Nuova Bretton Woods le seguenti proposte elaborate in collaborazione con l'economista Paolo Raimondi, presidente dell'Associazione «Diritti Civili – Nuova Frontiera»:

i) riforma del sistema monetario, reintroducendo tra l'altro: a) la stabilità di un sistema moderno di cambi fissi, modificabili solamente nel contesto di accordi sottoscritti dalle parti e agganciati agli andamenti delle economie reali; b) l'ancoraggio ad un sistema di riserve auree oppure a un paniere di materie prime e/o di monete da stabilire; c) la definizione di una nuova moneta o di un paniere di monete (quindi non più solamente il dollaro) accettato nel sistema dei pagamenti internazionali; d) controlli contro la speculazione sui cambi; e) controlli sui movimenti di capitali; f) definizione dei nuovi compiti delle organizzazioni internazionali come il FMI e la Banca Mondiale, il cui ruolo è stato stravolto nelle crisi recenti;

*ii) riforma del sistema finanziario, attraverso tra l'altro: a) il congelamento dei prodotti derivati esistenti; b) l'introduzione per il futuro di regole più stringenti per gli accordi privati OTC, per prosciugare la bolla dei derivati, e per definire il loro funzionamento futuro; c) l'obbligo di negoziazione in borsa dei derivati, di standardizzazione, di autorizzazione da parte di un'autorità di controllo; d) la non detraibilità fiscale delle attività svolte nei centri *off-shore*; e) l'interdizione delle attività speculative degli *hedge fund*, delle operazioni di cartolarizzazione (emissione di titoli sulla base di altri titoli di debito); f) adeguata tassazione sia sulle operazioni finanziarie speculative che sui redditi provenienti dalle suddette operazioni; g) il sostegno del settore bancario e creditizio pubblico e privato necessario e indispensabile alla politica di investimenti reali e produttivi;*

*iii) riforma del sistema commerciale, attraverso tra l'altro: a) la revisione dell'accordo istitutivo del World Trade Organizations; b) la promozione e il sostegno di grandi investimenti infrastrutturali a livello continentale nei settori dei trasporti, energia, comunicazioni, RD, eccetera; c) creazione di organismi di finanziamento (*bond* produttivi) di simili progetti come ad esempio previsto dal «Piano Delors»; d) riforme fiscali favorevoli agli investimenti e al riutilizzo virtuoso dei profitti nel sistema*

produttivo; definizione di principi doganali, di protezioni sociali e di garanzie ambientali in un nuovo trattato di unione commerciale globale,

impegna il Governo a lavorare, insieme al Parlamento e alle altre istituzioni competenti a livello nazionale, europeo e internazionale, affinché la riorganizzazione del sistema monetario e finanziario internazionale sia messa nell'agenda al prossimo *summit* del G8 programmato all'Isola della Maddalena in Sardegna nel luglio 2009.

(1-00035) (testo 2) (23 febbraio 2009)

V. testo 3

BRICOLO, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, BODEGA, DIVINA, ADERENTI, BOLDI, CAGNIN, FILIPPI Alberto, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premesso che:

secondo molti economisti, la crisi finanziaria attuale presenta molte analogie con quella del 1929, la crisi più rovinosa del secolo scorso nella quale si sono ridotti considerevolmente e su scala mondiale produzione, occupazione, redditi, salari, consumi, investimenti, risparmi, ovvero tutte le grandezze economiche il cui andamento caratterizza di norma lo stato di progresso o di regresso dell'economia di un Paese;

la cosiddetta «grande depressione», prodotta da una crisi di liquidità delle banche USA che avevano erogato prestiti a lungo termine, in particolare alle aziende dei Paesi europei devastati dalla guerra, determinò una crisi finanziaria ed economica a carattere mondiale;

considerato il contesto geopolitico del 1929, alla crisi non si è posto rimedio con programmi di intervento a carattere internazionale; per converso, la strategia adottata da ciascun Paese per far fronte ai problemi derivanti dal crollo dei mercati finanziari è stata di tipo autarchico, in quanto incentrata su un ampio ricorso ad interventi statali non di investimento, ma di copertura delle perdite, in chiave protezionistica;

gli interventi posti in essere agli inizi del '900 nel tentativo di contrastare la crisi economico-finanziaria non sono riusciti ad evitare il verificarsi di fenomeni di moltiplicazione delle perdite;

si è infatti dovuto attendere il 1944, con gli accordi di Bretton Woods, per creare le condizioni di un nuovo approccio di economia mondiale; gli accordi di Bretton Woods rappresentarono il primo esempio nella storia del mondo di un ordine monetario totalmente concordato, pensato per governare i rapporti monetari fra Stati nazionali indipendenti;

gli accordi di Bretton Woods hanno perseguito due obiettivi principali: da un lato, l'adozione da parte di ciascun Paese di una politica monetaria tesa a stabilizzare il tasso di cambio ad un valore fisso rispetto al dollaro; dall'altro lato, l'impegno a stabilizzare gli squilibri causati dai pagamenti internazionali, assegnato al Fondo monetario internazionale (FMI);

gli accordi di Bretton Woods hanno, infatti, creato le condizioni per l'istituzione sia del Fondo monetario internazionale che della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (detta anche Banca mondiale o World Bank), divenuti operativi nel 1946 e ad oggi ancora attivi;

negli anni '90, la globalizzazione, intesa come nuovo sistema politico, economico, finanziario e sociale improntata a principi estremi di libero commercio, ha depotenziato il controllo della politica sui mercati, favorendo la deriva speculativa e la disgregazione di un sistema ormai senza più regole;

attraverso le degenerazioni della globalizzazione, il meccanismo della tecno-finanza che ha determinato la stessa è imploso, causando quella situazione di crisi internazionale che ad oggi è all'attenzione del mondo intero;

il direttore del Fondo monetario internazionale ha evidenziato la necessità di preparare un piano di intervento contro gli imprevisti connessi all'attuale crisi finanziaria, per gestire il fallimento di banche ed istituti;

gli Stati Uniti d'America hanno di recente varato un Piano di salvataggio dell'economia americana il cui valore è stimato in 700 miliardi di dollari, con l'intento di evitare la recessione del Paese;

il Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti ha prefigurato in più circostanze l'esigenza di organizzare una nuova Bretton Woods, un nuovo accordo tra i grandi Paesi del mondo per regolare i cambi anche nei confronti delle nuove potenze economiche asiatiche, dettare nuove regole per il commercio internazionale che tengano conto degli squilibri socio-economici tra Paesi, lanciare una nuova area di libero scambio tra Europa e USA, finanziare la crescita europea con l'emissione di prestiti da parte della Banca centrale europea;

il Presidente del Consiglio dei ministri ha prefigurato, negli ultimi mesi, l'opportunità di istituire un Fondo europeo a tutela dei risparmiatori, finanziato con il 3 per cento del PIL;

nel complesso, si rende necessario attivarsi nel contesto europeo ed internazionale per collaborare alla creazione di un nuovo sistema finanziario capace di promuovere, con regole ed indirizzi adeguati, lo sviluppo produttivo e la stabilità nei commerci, nella prospettiva della garanzia del singolo risparmiatore che si affida al sistema bancario;

in occasione dell'ultimo G7, svoltosi a Roma, il Ministro dell'economia e delle finanze ha ribadito l'opportunità di avviare un percorso istituzionale, che coinvolga le più grandi potenze mondiali, finalizzato ad un riordino del sistema economico e finanziario internazionale,

impegna il Governo:

ad individuare e sperimentare modalità innovative che, riducendo al minimo i rischi per il contribuente, consentano di risolvere il problema dell'emissione, da parte degli istituti bancari, di titoli «tossici», privi di valore di mercato, che oggi inibiscono la circolazione della liquidità nel sistema;

ad attivarsi a livello comunitario per promuovere presso la Banca centrale europea una politica dei tassi di interesse per favorire lo sviluppo delle piccole medie imprese ed i consumi delle famiglie;

a promuovere, nelle opportune sedi europee, una sospensione dei parametri del Patto di stabilità di Maastricht, finalizzata a consentire agli Stati membri l'adozione di politiche di investimento rivolte, in particolare, ai risparmiatori;

a valutare positivamente l'ipotesi relativa all'istituzione di un Fondo europeo per la tutela dei risparmiatori, finalizzato ad evitare che la crisi economico-finanziaria si ripercuota negativamente sui bilanci familiari;

a promuovere, nelle opportune sedi internazionali, in chiave di contrasto alle speculazioni finanziarie, l'elaborazione di nuove regole sul *rating*, al fine di garantire che ciascun titolo finanziario immesso sul mercato sia accompagnato da una certificazione chiara e trasparente del relativo valore, per consentire al risparmiatore una piena conoscenza dei rischi e dei potenziali benefici del suo acquisto;

a promuovere la definizione di un sistema creditizio e non puramente monetario, che fornisca credito al fine di promuovere lo sviluppo economico, in alternativa al sistema delle banche centrali, che emettono arbitrariamente moneta per fini di aggiustamento monetario;

a valutare l'opportunità di promuovere intese ed accordi di programma con il sistema bancario per evitare che si determini una contrazione dei finanziamenti rivolti alle piccole e medie imprese;

a promuovere nei prossimi interventi di politica economica interna, volti a limitare gli effetti della crisi internazionale nel nostro Paese, una particolare attenzione verso le politiche di salvaguardia dei livelli occupazionali, nonché una revisione degli studi di settore riparametrando gli indicatori alle nuove esigenze ed infine una revisione dei limiti attuali imposti dal patto di stabilità al fine di assicurare maggiore flessibilità per spese e investimenti agli enti locali.

(1-00035) (testo 3) (24 febbraio 2009)

Approvata

BRICOLO, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, BODEGA, DIVINA, ADERENTI, BOLDI, CAGNIN, FILIPPI Alberto, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI, MURA, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI. – Il Senato,

premesso che:

secondo molti economisti, la crisi finanziaria attuale presenta molte analogie con quella del 1929, la crisi più rovinosa del secolo scorso nella quale si sono ridotti considerevolmente e su scala mondiale produzione, occupazione, redditi, salari, consumi, investimenti, risparmi, ovvero tutte le grandezze economiche il cui andamento caratterizza di norma lo stato di progresso o di regresso dell'economia di un Paese;

la cosiddetta «grande depressione», prodotta da una crisi di liquidità delle banche USA che avevano erogato prestiti a lungo termine, in particolare alle aziende dei Paesi europei devastati dalla guerra, determinò una crisi finanziaria ed economica a carattere mondiale;

considerato il contesto geopolitico del 1929, alla crisi non si è posto rimedio con programmi di intervento a carattere internazionale; per converso, la strategia adottata da ciascun Paese per far fronte ai problemi derivanti dal crollo dei mercati finanziari è stata di tipo autarchico, in quanto incentrata su un ampio ricorso ad interventi statali non di investimento, ma di copertura delle perdite, in chiave protezionistica;

gli interventi posti in essere agli inizi del '900 nel tentativo di contrastare la crisi economico-finanziaria non sono riusciti ad evitare il verificarsi di fenomeni di moltiplicazione delle perdite;

si è infatti dovuto attendere il 1944, con gli accordi di Bretton Woods, per creare le condizioni di un nuovo approccio di economia mondiale; gli accordi di Bretton Woods rappresentarono il primo esempio nella storia del mondo di un ordine monetario totalmente concordato, pensato per governare i rapporti monetari fra Stati nazionali indipendenti;

gli accordi di Bretton Woods hanno perseguito due obiettivi principali: da un lato, l'adozione da parte di ciascun Paese di una politica monetaria tesa a stabilizzare il tasso di cambio ad un valore fisso rispetto al dollaro; dall'altro lato, l'impegno a stabilizzare gli squilibri causati dai pagamenti internazionali, assegnato al Fondo monetario internazionale (FMI);

gli accordi di Bretton Woods hanno, infatti, creato le condizioni per l'istituzione sia del Fondo monetario internazionale che della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (detta anche Banca mondiale o World Bank), divenuti operativi nel 1946 e ad oggi ancora attivi;

negli anni '90, la globalizzazione, intesa come nuovo sistema politico, economico, finanziario e sociale improntata a principi estremi di libero commercio, ha depotenziato il controllo della politica sui mercati, favorendo la deriva speculativa e la disgregazione di un sistema ormai senza più regole;

attraverso le degenerazioni della globalizzazione, il meccanismo della tecno-finanza che ha determinato la stessa è impleso, causando quella situazione di crisi internazionale che ad oggi è all'attenzione del mondo intero;

il direttore del Fondo monetario internazionale ha evidenziato la necessità di preparare un piano di intervento contro gli imprevisti connessi all'attuale crisi finanziaria, per gestire il fallimento di banche ed istituti;

gli Stati Uniti d'America hanno di recente varato un Piano di salvataggio dell'economia americana il cui valore è stimato in 700 miliardi di dollari, con l'intento di evitare la recessione del Paese;

il Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti ha prefigurato in più circostanze l'esigenza di organizzare una nuova Bretton Woods, un nuovo accordo tra i grandi Paesi del mondo per regolare i cambi anche nei confronti delle nuove potenze economiche asiatiche, det-

tare nuove regole per il commercio internazionale che tengano conto degli squilibri socio-economici tra Paesi, lanciare una nuova area di libero scambio tra Europa e USA, finanziare la crescita europea con l'emissione di prestiti da parte della Banca centrale europea;

il Presidente del Consiglio dei ministri ha prefigurato, negli ultimi mesi, l'opportunità di istituire un Fondo europeo a tutela dei risparmiatori, finanziato con il 3 per cento del PIL;

nel complesso, si rende necessario attivarsi nel contesto europeo ed internazionale per collaborare alla creazione di un nuovo sistema finanziario capace di promuovere, con regole ed indirizzi adeguati, lo sviluppo produttivo e la stabilità nei commerci, nella prospettiva della garanzia del singolo risparmiatore che si affida al sistema bancario;

in occasione dell'ultimo G7, svoltosi a Roma, il Ministro dell'economia e delle finanze ha ribadito l'opportunità di avviare un percorso istituzionale, che coinvolga le più grandi potenze mondiali, finalizzato ad un riordino del sistema economico e finanziario internazionale,

impegna il Governo:

ad individuare e sperimentare modalità innovative che, riducendo al minimo i rischi per il contribuente, consentano di risolvere il problema dell'emissione, da parte degli istituti bancari, di titoli «tossici», privi di valore di mercato, che oggi inibiscono la circolazione della liquidità nel sistema;

ad attivarsi a livello comunitario per promuovere presso la Banca centrale europea una politica dei tassi di interesse per favorire lo sviluppo delle piccole medie imprese ed i consumi delle famiglie;

a concordare con gli altri Paesi membri – e in particolare con i *partner* dell'area Euro – le modificazioni al Patto di stabilità e di crescita che sono indispensabili per l'attuazione dell'intervento di stabilizzazione e consolidamento sopra descritto e che appaiono funzionali al sostegno di una politica economica e fiscale capace di ridurre gli effetti negativi, sull'occupazione e sui redditi, della crisi finanziaria in atto;

a valutare positivamente l'ipotesi relativa all'istituzione di un Fondo europeo per la tutela dei risparmiatori, finalizzato ad evitare che la crisi economico-finanziaria si ripercuota negativamente sui bilanci familiari;

a promuovere, nelle opportune sedi internazionali, in chiave di contrasto alle speculazioni finanziarie, l'elaborazione di nuove regole sul *rating*, al fine di garantire che ciascun titolo finanziario immesso sul mercato sia accompagnato da una certificazione chiara e trasparente del relativo valore, per consentire al risparmiatore una piena conoscenza dei rischi e dei potenziali benefici del suo acquisto;

a valutare l'opportunità di promuovere intese ed accordi di programma con il sistema bancario per evitare che si determini una contrazione dei finanziamenti rivolti alle piccole e medie imprese;

a promuovere nei prossimi interventi di politica economica interna, volti a limitare gli effetti della crisi internazionale nel nostro Paese, una particolare attenzione verso le politiche di salvaguardia dei livelli occupa-

zionali, nonché una revisione degli studi di settore riparametrando gli indicatori alle nuove esigenze ed infine una revisione dei limiti attuali imposti dal patto di stabilità al fine di assicurare maggiore flessibilità per spese e investimenti agli enti locali.

(1-00036 *p. a.*) (testo 2) (24 febbraio 2009)

Approvata

BALDASSARRI, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, BRICOLO, ALLEGRINI, ALICATA, AUGELLO, AZZOLLINI, BALBONI, BARELLI, BATTAGLIA, BENEDETTI VALENTINI, BEVILACQUA, BONFRISCO, BORNACIN, BOSCETTO, BUTTI, CALIGIURI, CARRARA, CARUSO, CASOLI, CASTRO, CENTARO, CICOLANI, COMPAGNA, COLLI, COLLINO, CONTI, COSTA, CURSI, D'ALI', D'AMBROSIO LETTIERI, DE ANGELIS, DE ECCHER, DE GREGORIO, DE SENA, DI GIACOMO, DI STEFANO, DIGILIO, FASANO, FERRARA, FLERES, FLUTTERO, FRANCO Paolo, GAMBA, GARAVAGLIA Massimo, GENTILE, GERMONTANI, GRAMAZIO, GRILLO, IZZO, LATRONICO, LAURO, LICASTRO SCARDINO, MARAVENTANO, MAZZARACCHIO, MENARDI, MESSINA, MUGNAI, NANIA, NESPOLI, NESSA, PALMIZIO, PARAVIA, PICCIONI, PISANU, PISCITELLI, POLI BORTONE, PONTONE, POSSA, RAMPONI, SACCOMANNO, SALTAMARTINI, SANCIU, SANTINI, SARO, SCIASCIA, SCOTTI, SPADONI URBANI, SPEZIALI, TOFANI, TOMASSINI, TOTARO, VACCARI, VALDITARA, VALENTINO, CUFFARO, RIZZOTTI. – Il Senato,

premessi che:

l'aggravarsi della crisi finanziaria internazionale evidenziata a partire dal mese di ottobre 2008 dai *crac* finanziari di Fannie Mae, Freddie Mac, Lehman Bros. e AIG, ha costretto lo Stato americano e numerose banche centrali ad operare interventi d'emergenza per evitare una vera e propria reazione a catena che metterebbe in ginocchio l'economia mondiale;

la gravità di questa crisi minaccia le condizioni di vita dei popoli di tutto il mondo ed è fonte di destabilizzazione strategica che richiede alla comunità internazionale di agire per creare un nuovo sistema finanziario atto ad evitare future crisi e promuovere la ricostruzione dell'economia reale;

nonostante vari appelli, le autorità politiche e monetarie in Europa e negli Stati Uniti hanno continuato a permettere – e di fatto a promuovere – un'economia basata sulla crescita dei valori finanziari fittizi, non legati all'economia produttiva, e la mancata adozione di misure per cambiare direzione ha portato agli eventi drammatici degli ultimi mesi;

la radice reale della crisi sta in un'economia americana che per oltre dieci anni ha consumato oltre il 5/6 per cento in più della sua produzione, determinando un *deficit* corrente con l'estero che ha enormemente accresciuto il debito americano verso il resto del mondo, finanziato in mi-

sura crescente dall'altrettanto enorme risparmio prodotto dall'economia cinese;

in questo senso pertanto occorre una strategia di riequilibrio dell'economia mondiale che veda spingere la crescita economica attraverso la domanda interna sia nei Paesi emergenti dell'Asia, con in testa la Cina, sia in Europa in modo tale che l'economia americana possa trovare un suo equilibrio tra consumi e produzione senza produrre drammatici freni alla crescita economica mondiale;

il tentativo di ottenere un nuovo equilibrato percorso di sviluppo dell'economia americana e del resto del mondo da perseguire attraverso una pesante svalutazione del dollaro è palesemente inefficace e pericoloso, anche perché il Governo cinese agganciando la propria moneta al dollare ha ottenuto una parallela svalutazione dello yuan che ha pesantemente penalizzato l'economia europea che a sua volta ha accettato supinamente una supervalutazione dell'euro;

un nuovo quadro di crescita stabile nell'economia mondiale richiede anche la predisposizione di una nuova condivisa *governance* con una profonda riforma delle grandi istituzioni internazionali dal G8 al Fondo monetario internazionale, alla Banca mondiale alla Organizzazione per il commercio mondiale,

impegna il Governo:

ad agire in sede internazionale per promuovere una riorganizzazione del sistema economico, monetario e finanziario internazionale e cooperare con le principali potenze mondiali a partire da un nuovo sistema, sul modello della nuova Bretton Woods, basato sui seguenti aspetti:

1) la ridefinizione di un nuovo organismo politico internazionale tra il G8 ed il G20 che veda l'impegno congiunto di tutte le aree ed i continenti del mondo al fine di coordinare strategie di equilibrio finanziario basate su una crescita equilibrata, sostenibile e in prospettiva maggiore per tutte le aree;

2) nuove regole dovranno garantire la stabilità necessaria per la produzione e il commercio internazionale assegnando al Fondo Monetario Internazionale il compito di controllare la liquidità internazionale e far rispettare le regole condivise nell'ambito del sistema internazionale delle banche centrali;

3) un sistema creditizio e non puramente monetario che presupponga il pieno recepimento da parte dei Governi delle raccomandazioni del Financial Stability Forum;

4) infine, data la tragica storia di guerre che sono scoppiate in coincidenza con le crisi economiche passate, ad agire perché i Paesi europei e tutta l'Unione europea lavorino in accordo con le principali potenze mondiali, a partire da Stati Uniti, Russia, Cina e India, America Latina ed Africa per porre le basi di una cooperazione internazionale capace di realizzare gli obiettivi preposti;

ad agire in sede europea:

per la definizione di più rigorose regole di bilancio pubblico che portino alla creazione di avanzi correnti di bilancio tali da consentire spazi

più ampi possibili alle spese di investimento mantenendo sempre una forte vigilanza sulla crescita dei debiti pubblici;

per il mantenimento dell'obiettivo assegnato alla Banca centrale europea (BCE) del controllo dell'inflazione reso però compatibile con gli andamenti della crescita economica;

per ulteriori riduzioni dei tassi di interesse e soprattutto per una temporanea garanzia della BCE sul mercato interbancario. Nella situazione attuale infatti la BCE inietta liquidità nel sistema creditizio quasi sfiorando una situazione di trappola della liquidità, ma il sistema bancario non ritrovando la fiducia tra gli stessi operatori rideposita tale liquidità presso la stessa BCE determinando quindi una paradossale situazione di strozzatura del credito (*credit crunch*) verso il sistema produttivo e in particolare verso le piccole e medie imprese;

ad agire all'interno dell'economia italiana lungo le linee già indicate che:

poggiando sulla maggiore solidità del sistema bancario italiano che è risultato meno esposto di altri alle artificiose operazioni che hanno condotto ai cosiddetti titoli tossici, possa indurre le banche ad irrobustire il loro patrimonio cogliendo pienamente l'opportunità offerta con i cosiddetti Tremonti Bond e secondo quanto più volte auspicato del Governatore della Banca d'Italia;

disponendo una accelerazione dei pagamenti dei crediti delle imprese verso le pubbliche amministrazioni anche attraverso la pronta emanazione dei regolamenti attuativi che consentono l'utilizzo della garanzia SACE per lo smobilizzo di tali crediti;

attivando il sistema bancario ad aprire nuove linee di credito per le piccole e medie imprese anche predisponendo forme di garanzia pubblica su tali nuove linee di credito;

fronteggiando le gravi prospettive occupazionali che deriverebbero dalle previsioni di una forte crescita negativa per il biennio in corso, con sostegni fiscali alle famiglie ed alle piccole e medie imprese in modo tale che si sostengano i consumi e gli investimenti produttivi con l'obiettivo di rendere minore possibile l'impatto sulla crescita della disoccupazione e quindi più adeguati, perché positivamente più ridotti, gli interventi in termini di ammortizzatori sociali.

(1-00090) (17 febbraio 2009)

V. testo 2

BONINO, MARINARO, ROSSI Nicola, MORANDO, ADAMO, ANDRIA, BARBOLINI, CARLONI, CAROFIGLIO, CHIAROMONTE, DI GIOVAN PAOLO, LUSI, MARCENARO, NEROZZI, PERDUCA, PORRETTI, PROCACCI, SBARBATI, SOLIANI, VITA. – Il Senato,

premesso che:

è incontestabile che l'Unione europea svolga un ruolo chiave nel contesto della crisi economica in atto e che il suo elemento centrale sia

il mercato comune, che garantisce libertà di movimento alle persone, ai capitali, ai beni e ai servizi;

le economie degli Stati membri sono attualmente così interconnesse da formare un forte e coeso mercato interno tale da costituire la forza trainante che ha spazzato via frontiere e controlli, nonché indotto 16 Stati membri a rinunciare alle loro monete nazionali per adottare l'euro. Ha inoltre sospinto la crescita economica e, attraverso l'allargamento, ha rafforzato e stabilizzato la democrazia in Europa;

è per questa semplice ragione che ogni minaccia al mercato interno deve essere interpretata come una minaccia alla prosperità dell'Europa;

la crisi economica mondiale è così vasta da richiedere varie misure d'intervento pubblico anche in Europa. Tuttavia, gli strumenti politici rimangono fermamente nelle mani dei singoli governi e se le decisioni sono prese in maniera scoordinata, con lo sguardo rivolto esclusivamente allo stretto interesse nazionale, queste misure rischiano di entrare in rotta di collisione con le regole della concorrenza che presidiano il mercato interno;

considerato che:

il Trattato contempla alcune eccezioni a queste regole e chi è chiamato a giudicare non sono gli Stati membri, bensì il loro arbitro, la Commissione europea, i cui tempi tecnici per valutare se certi aiuti di Stato «distorcono o minacciano di distorcere la concorrenza» rischiano tuttavia di non avere la tempestività necessaria per evitare il rischio che l'economia europea precipiti nel frattempo in una situazione fortemente depressiva;

il fattore tempo è centrale. Ma è altrettanto essenziale per la Commissione poter intervenire annullando misure prima che abbiano dispiegato i loro effetti distorsivi sui mercati, oppure siano replicate in altri Stati membri, lasciando alla fine nessuno in condizioni migliori, ognuno in condizioni peggiori, e il mercato interno a pezzi;

i due settori in Europa che hanno beneficiato di massicci aiuti di Stato sono il settore bancario e quello automobilistico. La Commissione europea ha cercato di accelerarne il processo di revisione nonostante i Governi abbiano preso l'abitudine di annunciare pubblicamente nuove misure su base pressoché quotidiana e alcune di queste misure appaiano di dubbia compatibilità con le regole della concorrenza;

la nostra prosperità è basata su un vero e proprio bene pubblico intangibile, costituito dall'insieme di regole che ha reso possibile il mercato interno. I governi europei non dovrebbero mai dimenticare che il loro superiore interesse nazionale è la difesa del mercato interno europeo.

ben due vertici straordinari del Consiglio europeo sono stati dedicati alla crisi finanziaria, senza riuscire ad impedire tentativi di «fughe in avanti» e derive protezioniste suscettibili di minare dalle fondamenta l'edificio sin qui costruito;

è quindi giunto il momento di cambiare approccio, consapevoli che una procedura che funziona in tempi normali, quando le richieste di aiuti

di Stato sono infrequenti, non può funzionare nelle critiche circostanze attuali,

impegna il Governo:

a promuovere, in occasione della riunione straordinaria del Consiglio europeo del 1° marzo 2009, un’iniziativa volta a dichiarare ufficialmente lo «stato di crisi» per quanto riguarda il settore bancario e quello automobilistico, incluso l’indotto;

a sollecitare la costituzione di due unità di crisi (o *task forces*) composte da rappresentanti nazionali nominati dai Governi per i due settori, entrambe presiedute dalla Commissione, con il compito specifico di coordinare gli aiuti di Stato, di favorire lo scambio di informazioni e di assicurare nel contempo che le misure nazionali si rafforzino mutualmente per il maggior beneficio dei settori interessati senza compromettere le regole della concorrenza. Questo in modo da attribuire anche all’arbitro della concorrenza, la Commissione, un ruolo *ex ante*, dato che quello attuale *ex post* è palesemente inadeguato.

(1-00090) (testo 2) (24 febbraio 2009)

Approvata

BONINO, MARINARO, ROSSI Nicola, MORANDO, ADAMO, ANDRIA, BARBOLINI, CARLONI, CAROFIGLIO, CHIAROMONTE, DI GIOVAN PAOLO, LUSI, MARCENARO, NEROZZI, PERDUCA, PORRETTI, PROCACCI, SBARBATI, SOLIANI, VITA. – Il Senato,

premesso che:

è incontestabile che l’Unione europea svolga un ruolo chiave nel contesto della crisi economica in atto e che il suo elemento centrale sia il mercato comune, che garantisce libertà di movimento alle persone, ai capitali, ai beni e ai servizi;

le economie degli Stati membri sono attualmente così interconnesse da formare un forte e coeso mercato interno tale da costituire la forza trainante che ha spazzato via frontiere e controlli, nonché indotto 16 Stati membri a rinunciare alle loro monete nazionali per adottare l’euro. Ha inoltre sospinto la crescita economica e, attraverso l’allargamento, ha rafforzato e stabilizzato la democrazia in Europa;

è per questa semplice ragione che ogni minaccia al mercato interno deve essere interpretata come una minaccia alla prosperità dell’Europa;

la crisi economica mondiale è così vasta da richiedere varie misure d’intervento pubblico anche in Europa. Tuttavia, gli strumenti politici rimangono fermamente nelle mani dei singoli governi e se le decisioni sono prese in maniera scoordinata, con lo sguardo rivolto esclusivamente allo stretto interesse nazionale, queste misure rischiano di entrare in rotta di collisione con le regole della concorrenza che presidiano il mercato interno;

considerato che:

il Trattato contempla alcune eccezioni a queste regole e chi è chiamato a giudicare non sono gli Stati membri, bensì il loro arbitro, la Com-

missione europea, i cui tempi tecnici per valutare se certi aiuti di Stato «distorcono o minacciano di distorcere la concorrenza» rischiano tuttavia di non avere la tempestività necessaria per evitare il rischio che l'economia europea precipiti nel frattempo in una situazione fortemente depressiva;

il fattore tempo è centrale. Ma è altrettanto essenziale per la Commissione poter intervenire annullando misure prima che abbiano dispiegato i loro effetti distorsivi sui mercati, oppure siano replicate in altri Stati membri, lasciando alla fine nessuno in condizioni migliori, ognuno in condizioni peggiori, e il mercato interno a pezzi;

i due settori in Europa che hanno beneficiato di massicci aiuti di Stato sono il settore bancario e quello automobilistico. La Commissione europea ha cercato di accelerarne il processo di revisione nonostante i Governi abbiano preso l'abitudine di annunciare pubblicamente nuove misure su base pressoché quotidiana e alcune di queste misure appaiano di dubbia compatibilità con le regole della concorrenza;

la nostra prosperità è basata su un vero e proprio bene pubblico intangibile, costituito dall'insieme di regole che ha reso possibile il mercato interno. I governi europei non dovrebbero mai dimenticare che il loro superiore interesse nazionale è la difesa del mercato interno europeo.

ben due vertici straordinari del Consiglio europeo sono stati dedicati alla crisi finanziaria, senza riuscire ad impedire tentativi di «fughe in avanti» e derive protezioniste suscettibili di minare dalle fondamenta l'edificio sin qui costruito;

è quindi giunto il momento di cambiare approccio, consapevoli che una procedura che funziona in tempi normali, quando le richieste di aiuti di Stato sono infrequenti, non può funzionare nelle critiche circostanze attuali,

impegna il Governo a sollecitare la costituzione di unità di crisi (o *task forces*) composte da rappresentanti nazionali e presiedute dalla Commissione, con il compito specifico di coordinare gli aiuti di Stato, di favorire lo scambio di informazioni e di assicurare nel contempo che le misure nazionali si rafforzino mutualmente per il maggior beneficio dei settori interessati senza compromettere le regole della concorrenza. Questo in modo da attribuire anche all'arbitro della concorrenza, la Commissione, un ruolo *ex ante* e non solo *ex post*.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Vaccari nella discussione delle mozioni 1-00029, 1-00032 (testo 3), 1-00033, 1-00035 (testo 2), 1-00036 (testo 2) e 1-00090

Vi sono imprese che a fronte di agevolazioni pubbliche (statali, regionali e comunitarie) hanno effettuato rilevanti investimenti, li hanno integralmente pagati, li hanno regolarmente ed analiticamente rendicontati ed hanno persino ricevuto dall'ente pubblico concedente il decreto di liquidazione dell'agevolazione, ma che nonostante tutto ciò, a distanza di mesi ed in alcuni casi di anni, devono ancora ricevere la materiale erogazione del contributo stesso.

Ciò dipende da problemi di liquidità da parte dell'ente pubblico erogatore per effetto dei vincoli posti dal severo patto di stabilità interno o dall'insufficienza dei fondi pubblici disponibili ovvero da altre cause, comunque sempre estranee alle aziende richiedenti.

Si potrebbe dunque pensare che, a fronte di un contributo pubblico liquidato e certificato, la banca possa procedere ad una anticipazione dello stesso a fronte di un tasso di interesse «calmierato».

È purtroppo notorio il problema del grave ritardo nel pagamento dei crediti per forniture e per servizi effettuati verso la pubblica amministrazione. Il recente decreto anti-crisi del Governo prevede un sistema di certificazione di tali crediti (limitatamente a quelli vantati nei confronti delle Regioni e degli enti locali) che ne consente la cessione a banche e ad altri intermediari finanziari.

Si potrebbe dare pratica e rapida attuazione a tali regole estendendo l'applicazione anche ai crediti, purché certificati, vantati nei confronti dello Stato e dei suoi organi (Ministeri).

Quanto ai Comuni e agli altri enti che entrano nei procedimenti autorizzatori, si ritiene importante che, in una congiuntura tanto difficile, si impegnino ad avviare corsie preferenziali per le imprese che investono, riducendo al minimo i tempi della burocrazia.

Gli enti pubblici preposti al controllo dovrebbero concentrarsi più al controllo e all'emersione del lavoro nero e illegale piuttosto che effettuare verifiche in aziende, che operano in trasparenza, su aspetti formali.

Altrettanto notorio ed intollerabile, ai fini di un corretto e moderno rapporto fra

fisco e contribuente, è il ritardo talvolta pluriennale nell'erogazione dei rimborsi dei crediti d'imposta vantati dal mondo delle imprese nei confronti dell'amministrazione finanziaria. Nonostante lo sforzo che è stato compiuto negli ultimi anni dal passato e dall'attuale Governo, lo stock di arretrato è ancora notevole.

Anche in questo caso, a fronte di un'apposita certificazione che attesti l'esistenza, la regolarità e la liquidità di tali crediti, si propone al sistema bancario di attivare apposite linee di credito extrafido ai fine di anticiparne alle aziende il relativo ammontare; il tutto a tassi di interesse «ridotti».

In tutti questi tre casi di anticipazione di agevolazioni pubbliche di crediti verso la pubblica amministrazione, ovvero di crediti per rimborsi d'imposta verso l'amministrazione finanziaria, è evidente che si tratta di crediti «certificati» assolutamente sicuri nel *quantum* ed incerti solo nell'*an*: si debbono quindi individuare forme di anticipazione o di sconto da parte del sistema bancario non penalizzanti per le imprese.

Nella maggior parte dei casi le aziende accettano di anticipare ai propri dipendenti gli importi loro spettanti a titolo di cassa integrazione (somme che poi verranno recuperate in sede di versamento dei contributi INPS); ciò determina, come è evidente, un ulteriore fabbisogno finanziario per le aziende che andrebbero aiutate con opportune forme di sostegno creditizio da parte delle banche e di uno specifico fondo, anche se si tratta solo di anticipare alle aziende somme che verranno successivamente rimborsate dall'INPS.

Allo stesso tempo, il timore è che le risorse economiche versate dalle aziende industriali negli anni e destinate alle casse integrazioni ordinarie e straordinarie non siano disponibili o non siano utilizzabili per gli scopi a cui potrebbero essere destinati.

Occorre che lo Stato ribadisca garanzie di effettivo utilizzo delle risorse e che le procedure vengano snellite, in quanto il rischio è che, a causa della perdurante stretta finanziaria, le risorse economiche non permettano più di anticipare il trattamento economico di cassa integrazione.

**Integrazione all'intervento del senatore Lauro
nella discussione generale del disegno di legge n. 847-B**

Nei mesi e nei giorni scorsi si sono lette («La Stampa» di giovedì 4 dicembre 2008, «Il Sole 24 Ore» di sabato 6 dicembre 2008, «Corriere della Sera» di lunedì 8 dicembre 2008 e «Corriere della Sera» di venerdì 30 gennaio 2009) ed ascoltate in sedi parlamentari molte inesattezze e qualche falsità intorno a quello che viene comunemente definito «emendamento Vizzini», oggi diventato articolo 11 del testo in esame.

Tentando di ristabilire la verità sul tema, occorre premettere che l'articolo nasce da un emendamento parlamentare non governativo, e contiene diverse disposizioni relative alla Corte dei conti, sostanzialmente riconducibili a due contesti normativi:

a) il rafforzamento delle funzioni di controllo della Corte dei conti, per garantire ad essa lo svolgimento del rapporto di ausiliarità con il Parlamento e con il Governo, come previsto dall'articolo 100 della Costituzione, in maniera ben più efficace ed utile rispetto a quella attuale;

b) la razionalizzazione delle funzioni di *governance* interna dell'Istituto, che oggi sconta gli effetti negativi di una conflittuale diarchia tra l'organo monocratico di governo dell'intero Istituto (Presidente capo della Corte), proiettato verso un radicale rinnovamento delle modalità di lavoro, e la maggioranza del Consiglio di presidenza (12 su 17), che pare tipicizzata, nella pregiudiziale conservazione dello *status quo*, dalla stessa «auto-referenzialità» e dallo stesso «corporativismo» recentemente (e molto autorevolmente) denunciati nei confronti del Consiglio superiore della magistratura.

Si tratta di norme affatto recenti, poiché i primi tentativi di inserirle nell'ordinamento giuridico risalgono ad oltre un anno fa. Ne costituiscono testimonianza gli emendamenti (tutti parlamentari, tranne uno di origine governativa) presentati nel corso del tempo, ripetutamente, sia dal centro-sinistra che dal centro-destra, sia al Senato che alla Camera. Per quanto concerne il Senato basterà ricordare l'emendamento 91.11 presentato dal senatore Enzo Bianco (PD – Presidente della 1^a Commissione), firmato anche dai senatori Ciccanti (UDC), Vegas (PdL), Baldassarri (PdL), Polledri (LNP) e Stracquadanio (PdL), nel contesto del disegno di legge finanziaria 2008 (AS 1817), emendamento con il quale veniva affermato il ruolo del Presidente capo della Corte quale organo (monocratico) di governo dell'Istituto, il cui rapporto con il Consiglio di presidenza e con le Sezioni riunite (massimi organi collegiali dell'Istituto) veniva poi ben esplicitato dal Senato stesso con l'ordine del giorno n. G3.100. Ancor più per quanto concerne la Camera, con riferimento alla quale basterà ricordare gli emendamenti 61.1, 61.2, 61.3, 61.4, 61.5, 61.6 presentati dagli onorevoli Cavallaro (PD), Lusetti (PD), Stracquadanio (PdL), Giudice (PdL), Alfano (PdL), Ciccanti (UDC), Galletti (UDC), Distaso (PdL), nonché l'emendamento 61.13 presentato dal Governo, nel contesto del dise-

gno di legge di conversione del decreto-legge n. 112/2008 (AC 1386). Il testo attualmente approvato dalla I Commissione della Camera, per giunta, è parzialmente diverso da questi precedenti in quanto recepisce, in senso migliorativo, talune osservazioni critiche mosse al riguardo da esponenti parlamentari di tutti gli schieramenti.

Con la prima parte della norma si vuole dotare la Corte di strumenti che oggi non ha (quindi un potenziamento del ruolo della stessa Corte, non una riduzione, come da taluni sostenuto!). L'intervento prende le mosse da due considerazioni di fondo, che ne giustificano appieno anche l'inserimento nel contesto di una legge di riforma della pubblica amministrazione:

a) si avverte sempre più, fra i cittadini e gli imprenditori italiani, una netta scissione fra le norme poste da Parlamento e Governo per il miglioramento complessivo del funzionamento dell'apparato pubblico da una parte, le prassi applicative degli uffici pubblici dall'altra. A fronte di ottime norme adottate dalle autorità politiche, il sistema-Paese non riesce a coglierne gli effetti positivi nel quotidiano confronto con le strutture burocratiche che quelle stesse norme dovrebbero attuare e tradurre in pratica. Con la conseguenza di far aumentare i fenomeni di disaffezione di cittadini e imprenditori verso le istituzioni;

b) occorre, per evitare spreco di denaro pubblico o per avere un impiego più proficuo di esso, nell'interesse esclusivo dei cittadini, che il controllo abbia effetti giuridici propri, diretti, anche se non interferenti con la discrezionalità dell'amministrazione e a carattere provvisorio, spettando sempre e in via esclusiva all'organo politico di vertice la scelta se cristallizzare o meno gli effetti prodotti dal controllo stesso, con conseguente assunzione di responsabilità politica.

I sistemi di controllo interno delle varie amministrazioni non riescono ad incidere più di tanto sulle strutture controllate, per molteplici ragioni organizzative e funzionali, non ultimi i vincoli di carriera giuridica ed economica cui soggiacciono i dirigenti e i funzionari addetti a tali attività. La Corte dei conti, al contrario, pur godendo dello *status* magistratuale, che ne garantisce elevata professionalità coniugata ad indipendenza di giudizio, effettua oggi un controllo preventivo (cioè interdittivo) solo su taluni atti principali del Governo, mentre svolge un generalizzato controllo successivo sulle gestioni svolte da tutte le amministrazioni pubbliche: dovendosi, però, attendere necessariamente il completamento delle gestioni controllate, spesso pluriennali, le relazioni della stessa Corte – pur molto apprezzate per le analisi svolte e le considerazioni formulate – quasi sempre pervengono alle autorità politiche interessate troppo tardi per poter adottare misure correttive o risolutive, risolvendosi in meri *cahiers de doléances*. Si deve rendere, dunque, ben più incisivo il ruolo di controllo della Corte dei conti organo della Repubblica (non dello Stato) di rilievo costituzionale, su tutte le amministrazioni dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, perché proprio la Corte – in sede di controllo – può costituire vera garanzia della corretta e tempestiva applicazione delle leggi e

dei regolamenti da parte di tutti gli operatori della pubblica amministrazione nonché del conseguimento dei migliori risultati. Proprio in tale direzione, le nuove norme consentiranno alla Corte dei conti di svolgere il controllo su tutte le amministrazioni (dello Stato, delle Regioni e degli enti locali) man mano che viene svolta l'attività amministrativa, senza interferire con essa (cioè senza bloccarla con poteri interdittivi come quelli del controllo preventivo) ma senza neanche dover attendere la conclusione delle gestioni per poi rilevare, troppo tardi, sprechi e disservizi. La novella proposta consentirà anche alla Corte di individuare e segnalare subito gli sperperi di denaro pubblico; il Ministro competente – responsabile delle politiche pubbliche di settore – potrà decidere di proseguire comunque determinate attività amministrative «sulla base delle proprie valutazioni, anche di ordine economico-finanziario», assumendosi però la responsabilità politica di tali scelte di fronte al Parlamento.

Con la seconda parte della norma, invece, si vogliono eliminare definitivamente i fattori di rallentamento ed inefficienza della stessa Corte dei conti, generalmente legati ai difficili rapporti fra le «correnti» interne. Premesso che è assolutamente falso il «ritornello», comune agli organi di stampa citati ed a talune opinioni parlamentari, del «maggior peso della politica» che sarebbe riconosciuta dalla novella in discussione, va precisato che la componente «togata» del Consiglio di presidenza (rappresentante del «*corpus*» dei magistrati contabili) viene resa perfettamente equivalente (e non minoritaria) rispetto alla componente «laica» (rappresentante del Parlamento), mentre come «ago della bilancia» resta la componente «istituzionale» (Presidente capo, Presidente aggiunto e Procuratore generale), composta solo e soltanto da magistrati, con almeno 35/40 anni di magistratura e – si badi bene - eletti non dal Governo bensì dallo stesso Consiglio di presidenza. In particolare, il Presidente capo della Corte, nominato con decreto del Presidente della Repubblica previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, non è scelto dal Governo, come sostenuto, bensì «indicato» al Governo stesso dal solito Consiglio di presidenza; l'attuale Presidente capo Tullio Lazzaro, ad esempio, è stato designato con una deliberazione collegiale assunta all'unanimità ed a voto segreto, il che vuol dire che è stato fortemente voluto da tutta la rappresentanza dei magistrati contabili. I tre componenti «istituzionali» del Consiglio, dunque, assumono giustamente il ruolo di «ago della bilancia», poiché essi, pur anche espressione del corpo magistratuale, assicurano – in ragione della carica di vertice rivestita – valutazioni scevre da qualsiasi condizionamento «corporativo».

Il tutto, insomma, per poter consegnare ai cittadini una Corte dei conti ben più utile al sistema-Paese capace di affrontare quel «cambiamento» nelle procedure interne di lavoro che da troppo tempo viene reclamato dall'intera classe politica, in maniera assolutamente *bipartisan*.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Discussione mozioni sulla crisi dei mercati finanziari. Mozione n. 29 (testo 2), Peterlini e altri	249	248	000	247	001	125	APPR.
002	Nom.	Discussione mozioni sulla crisi dei mercati finanziari. Mozione n. 32 (testo 3), Morando e altri	249	248	002	114	132	125	RESP.
003	Nom.	Discussione mozioni sulla crisi dei mercati finanziari. Mozione n. 33 (testo 2), Lannutti e altri	242	241	002	239	000	121	APPR.
004	Nom.	Discussione mozioni sulla crisi dei mercati finanziari. Mozione n. 36 (testo 2), Baldassarri e altri	240	238	002	133	103	120	APPR.
005	Nom.	Discussione mozioni sulla crisi dei mercati finanziari. Mozione n. 90 (testo 2), Bonino e altri	243	241	007	233	001	121	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0157 del 24/02/2009 14.31.06 Pagina 1

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
ADAMO MARILENA	F	F	F	C	F
ADERENTI IRENE	F	C	F	F	F
ADRAGNA BENEDETTO					
AGOSTINI MAURO					
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	M	M	M	M
ALICATA BRUNO	F	C	F	F	F
ALLEGRI LAURA	F	C	F	F	F
AMATI SILVANA	F	F	F	C	F
AMATO PAOLO	F	C	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	C	F	F	F
ANDREOTTI GIULIO					
ANDRIA ALFONSO	F	F	F	C	F
ANTEZZA MARIA	F	F	F	C	F
ARMATO TERESA	F	F	F	C	F
ASCIUTTI FRANCO	F	C	F	F	F
ASTORE GIUSEPPE	F	F			F
AUGELLO ANDREA	F	C	F	F	C
AZZOLLINI ANTONIO	F	C			
BAIO EMANUELA	F	F	F	C	F
BALBONI ALBERTO	F	C	F	F	F
BALDASSARRI MARIO	F	C	F	F	F
BALDINI MASSIMO	F	C	F	F	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F	C	F
BARELLI PAOLO	F	C	F	F	F
BASSOLI FIORENZA	F	F	F	C	F
BASTICO MARIANGELA	F	F	F	C	F
BATTAGLIA ANTONIO	F	C	F	F	F
BELISARIO FELICE					
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	C	F	F	F
BERSELLI FILIPPO	F	C	F		F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	C	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	C	F	F	F
BEVILACQUA FRANCESCO	F	C	F	F	F
BIANCHI DORINA	F	F	F	C	F
BIANCO ENZO					
BIANCONI LAURA	F	C	F	F	F
BIONDELLI FRANCA	F	F	F	C	F
BLAZINA TAMARA	F	F	F	C	F
BODEGA LORENZO	F	C	F	F	F
BOLDI ROSSANA	F	C	F	F	F
BONDI SANDRO	M	M	M	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	C	F	F	F
BONINO EMMA	P	P	P	P	P
BORNACIN GIORGIO	F	C	F	F	F
BOSCHETTO GABRIELE	F	C	F	F	F

Seduta N. 0157 del 24/02/2009 14.31.06 Pagina 2

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
BOSONE DANIELE	F	F	F	C	F
BRICOLO FEDERICO	F	C	F	F	F
BRUNO FRANCO	F	F	F	C	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	C	F
BUGNANO PATRIZIA	F	F	F	C	F
BUTTI ALESSIO	F	C	F	F	F
CABRAS ANTONELLO			F	C	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F	C	F
CAGNIN LUCIANO	F	C	F	F	F
CALABRO' RAFFAELE	F	C	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M	M
CALIENDO GIACOMO	M	M	M	M	M
CALIGIURI BATTISTA	M	M	M	M	M
CAMBER GIULIO	F	C	F	F	F
CANTONI GIANPIERO CARLO					
CARLINO GIULIANA	F	F	F	C	F
CARLONI ANNA MARIA	F	F	F	C	F
CAROFI GLIO GIOVANNI	F	F	F	C	F
CARRARA VALERIO	M	M	M	M	M
CARUSO ANTONINO	F	C	F	F	A
CASELLI ESTEBAN JUAN	M	M	M	M	M
CASOLI FRANCESCO	F	C	F	F	F
CASSON FELICE	F	F	F	C	F
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M
CASTRO MAURIZIO	F	C	F	F	F
CECCANTI STEFANO	F	F	F	C	F
CENTARO ROBERTO	F	C	F	F	F
CERUTI MAURO					
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F	C	F
CHITI VANNINO	M	M	M	M	M
CHIURAZZI CARLO	F	F	F	C	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	M	M	M	M	M
CICOLANI ANGELO MARIA					
CINTOLA SALVATORE	F	F	F		F
COLLI OMBRETTA	F	C	F	F	F
COLLINO GIOVANNI	F	C	F	F	F
COLOMBO EMILIO					
COMINCIOLI ROMANO	F	C		F	F
COMPAGNA LUIGI	F	C	F	F	F
CONTI RICCARDO	F	C	F	F	F
CONTINI BARBARA	F	C	F	F	F
CORONELLA GENNARO	F	C	F	F	F
COSENTINO LIONELLO	C	F	F	C	F

Seduta N. 0157 del 24/02/2009 14.31.06 Pagina 3

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
COSSIGA FRANCESCO					
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	C	F	F	F
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	F	F	C	F
CUFFARO SALVATORE	F	F	F	F	F
CURSI CESARE	F	C	F	F	F
CUTRUFO MAURO	F	C	F	F	F
D'ALI' ANTONIO	F	C	A	F	A
D'ALIA GIANPIERO					
D'AMBROSIO GERARDO					
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	C	F	F	F
DAVICO MICHELINO	M	M	M	M	M
DE ANGELIS CANDIDO	F	C	F	F	F
DE CASTRO PAOLO	F	F	F	C	F
DE ECCHER CRISTANO	F	C	F	F	F
DE FEO DIANA	F	C	F	F	F
DE GREGORIO SERGIO	M	M	M	M	M
DE LILLO STEFANO	F	C	F	F	F
DE LUCA VINCENZO	F	F			
DE SENA LUIGI	F	F	F	C	F
DE TONI GIANPIERO	F	F	F	C	F
DEL VECCHIO MAURO	F	F	F	C	F
DELLA MONICA SILVIA					
DELLA SETA ROBERTO					
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	F	C	F	F	F
DI GIACOMO ULISSE	F	C	F	F	F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F	C	F
DI GIROLAMO LEOPOLDO	F	F	F	C	F
DI GIROLAMO NICOLA	M	M	M	M	M
DI NARDO ANIELLO	F	F	F	C	F
DI STEFANO FABRIZIO	F	C	F	F	F
DIGILIO EGIDIO	F	C	F	F	F
DINI LAMBERTO					
DIVINA SERGIO	F	C	F	F	A
DONAGGIO CECILIA	F	F	F	C	F
D'UBALDO LUCIO	F	F	F	C	F
ESPOSITO GIUSEPPE	F	C	M	M	M
FASANO VINCENZO	F	C	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	C			
FERRARA MARIO	F	C	F	F	F
FILIPPI ALBERTO	F	C	F	F	F
FILIPPI MARCO	F	F	F	C	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	C	F
FIORONI ANNA RITA	F	F	F	C	F

Seduta N. 0157 del 24/02/2009 14.31.06 Pagina 4

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
FIRRARELLO GIUSEPPE	M	M	M	M	M
FISTAROL MAURIZIO					
FLERES SALVO	F	C	F	F	F
FLUTTERO ANDREA	F	C	F	F	F
FOLLINI MARCO					
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F	C	F
FOSSON ANTONIO	F	F	F	F	F
FRANCO PAOLO	F	C	F	F	F
FRANCO VITTORIA					
GALIOTO VINCENZO	F	C	F	F	F
GALLO COSIMO	F	C	F	F	
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	C	F	F	F
GALPERTI GUIDO	F	F	F	C	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	F	C	F	F	
GARAVAGLIA MARIAPIA					
GARAVAGLIA MASSIMO	F	C	F	F	F
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F	C	F
GASBARRI MARIO	F	F	F	C	F
GASPARRI MAURIZIO	F	C	F	F	F
GENTILE ANTONIO	F	C	F	F	F
GERMONTANI MARIA IDA	F	C	F	F	F
GHEDINI RITA	F	F	F	C	F
GHIGO ENZO GIORGIO	F	C	F	F	F
GIAI MIRELLA	F	F	F	F	F
GIAMBRONE FABIO	F	F	F	C	F
GIARETTA PAOLO	F	F	F		F
GIORDANO BASILIO	M	M	M	M	M
GIOVANARDI CARLO	M	M	M	M	M
GIULIANO PASQUALE	F	C	F	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	C	F	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	C	F
GRILLO LUIGI	F	A	F	F	F
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F	F	C	F
ICHINO PIETRO	F	F	F	C	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F	C	F
IZZO COSIMO	M	M	M	M	M
LANNUTTI ELIO	F	F	F	A	F
LATORRE NICOLA					
LATRONICO COSIMO					
LAURO RAFFAELE	F	C	F	F	F
LEDDI MARIA	F	F	F		F
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F	C	F
LEONI GIUSEPPE	F	C	F	F	F
LEVI MONTALCINI RITA					

Seduta N. 0157 del 24/02/2009 14.31.06 Pagina 5

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
LI GOTTI LUIGI	F	F	F	C	F
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	C	F	F	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F	C	F
LONGO PIERO	F	C	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	C	F
LUSI LUIGI	F	F	F	C	F
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F	C	F
MALAN LUCIO	F	C	F	F	F
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M
MANTOVANI MARIO	M	M	M	M	M
MARAVENTANO ANGELA	M	M	M	M	M
MARCENARO PIETRO	F	F	F	C	F
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	C	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F	C	F
MARINI FRANCO	F	F	F	C	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO					
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	C	F
MARITATI ALBERTO	F	F	F	C	F
MARTINAT UGO	M	M	M	M	M
MASCITELLI ALFONSO					
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	C	F	A	A
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M
MAURO ROSA ANGELA	F	C	F	F	F
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	C	F	F	F
MAZZATORTA SANDRO	F	C	F	F	F
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F	C	F
MENARDI GIUSEPPE	F	C	F	F	F
MERCATALI VIDMER	F	F	F	C	F
MESSINA ALFREDO	M	M	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO	F	F	F	C	F
MILANA RICCARDO					
MOLINARI CLAUDIO					
MONGIELLO COLOMBA	F	F	F	C	F
MONTANI ENRICO	F	C	F	F	F
MONTI CESARINO	F	C	F	F	F
MORANDO ENRICO	F	F	A	C	
MORRA CARMELO	F	C	F	F	F
MORRI FABRIZIO	F	F	F	C	F
MUGNAI FRANCO	F	C	F	F	F
MURA ROBERTO	F	C	F	F	F
MUSI ADRIANO					
MUSSO ENRICO	F	C	F	F	F
NANIA DOMENICO					
NEGRI MAGDA	F	F	F	C	F

Seduta N. 0157 del 24/02/2009 14.31.06 Pagina 6

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
NEROZZI PAOLO	F	F	F		F
NESPOLI VINCENZO	F	C	F	F	F
NESSA PASQUALE	F	C	F	F	F
OLIVA VINCENZO	F	A	F	F	F
ORSI FRANCO	M	M	M	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M	M	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	C	F	F	F
PAPANIA ANTONINO					
PARAVIA ANTONIO	F	C	F	F	F
PARDI FRANCESCO	F	F	F	C	F
PASSONI ACHILLE				C	F
PASTORE ANDREA	F	C	F	F	F
PEDICA STEFANO	F	F	F	C	F
PEGORER CARLO	F	F	F	C	F
PERA MARCELLO	M	M	M	M	M
PERDUCA MARCO	F	F	F	C	F
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	C	F
PETERLINI OSKAR	F	F	F	F	F
PICCIONI LORENZO	M	M	M	M	M
PICCONE FILIPPO	F	C	F	F	F
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	C	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	C	F
PININFARINA SERGIO					
PINOTTI ROBERTA	F	F	F	C	F
PINZGER MANFRED	F	F	F	F	F
PISANU BEPPE	F	C	F	F	F
PISCITELLI SALVATORE	F	C	F	F	F
PISTORIO GIOVANNI					
PITTONI MARIO	F	C	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA					
PONTONE FRANCESCO	F	C			
PORETTI DONATELLA	F	F	F	C	F
POSSA GUIDO	F	C	F	F	F
PROCACCI GIOVANNI					
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	C	F	F	F
RAMPONI LUIGI					
RANDAZZO NINO	F	F	F	C	F
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	C	F
RIZZI FABIO	F	C	F	F	F
RIZZOTTI MARIA	F	C	F	F	F
ROILO GIORGIO	F	F	F	C	F
ROSSI NICOLA	F	F	F	C	F
ROSSI PAOLO	F	F	F	C	F
RUSCONI ANTONIO	F	F	F	C	F

Seduta N. 0157 del 24/02/2009 14.31.06 Pagina 7

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
RUSSO GIACINTO	F	F	F	C	F
RUTELLI FRANCESCO					
SACCOMANNO MICHELE	F	C	F	F	F
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M
SAIA MAURIZIO	F	C	F	F	A
SALTAMARTINI FILIPPO	F	C	F	F	F
SANCIU FEDELE	F	C	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	C	F
SANNA FRANCESCO	F	F	F	C	F
SANTINI GIACOMO	F	C	F	F	F
SARO GIUSEPPE	F	C			
SARRO CARLO	F	C	F	F	F
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	C	F
SCALFARO OSCAR LUIGI					
SCANU GIAN PIERO	F	F	F	C	F
SCARABOSIO ALDO	F	C	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	C	F	F	F
SCHIFANI RENATO					
SCIASCIA SALVATORE	F	C	F	F	F
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	C	F
SERAFINI GIANCARLO	F	C	F	F	F
SERRA ACHILLE	F	F	F	C	F
SIBILIA COSIMO	F	C	F	F	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F	F	C	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F	C	F
SPADONI URBANI ADA			F	F	F
SPEZIALI VINCENZO				F	F
STANCANELLI RAFFAELE	F	C	F	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO	F	C	F	F	F
STRADIOTTO MARCO	F	F	F	C	A
TANCREDI PAOLO	F	C	F	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	F	F	F
TOFANI ORESTE	F	C	F	F	F
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	C	F
TOMASSINI ANTONIO	F	C	F	F	F
TONINI GIORGIO	F	F	F	C	F
TORRI GIOVANNI	F	C	F	F	F
TOTARO ACHILLE	F	C	F	F	F
TREU TIZIANO	F	F	F	C	F
VACCARI GIANVITTORE	F	C	F	F	F
VALDITARA GIUSEPPE	F	C	F	F	F
VALENTINO GIUSEPPE	F	C	F	F	A
VALLARDI GIANPAOLO	F	C	F	F	F
VALLI ARMANDO	F	C	F	F	F

Seduta N. 0157 del 24/02/2009 14.31.06 Pagina 8

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
VERONESI UMBERTO					
VETRELLA SERGIO	F	C	F		F
VICARI SIMONA	F	C	F	F	F
VICECONTE GUIDO	F	C			
VIESPOLI PASQUALE	M	M	M	M	M
VILLARI RICCARDO	F	F	F	C	F
VIMERCATI LUIGI	F	F	F	C	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	C	F
VITALI WALTER	F	F	F	C	F
VIZZINI CARLO	F	C	F	F	F
ZANDA LUIGI	F	F	F	C	F
ZANETTA VALTER	F	C	F	F	
ZAVOLI SERGIO	F	F	F	C	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Caligiuri, Carrara, Caselli, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Davico, De Gregorio, Dell'Utri, Di Girolamo Nicola, Esposito, Giordano, Giovanardi, Izzo, Longo, Mantica, Mantovani, Maraventano, Martinat, Messina, Orsi, Palma, Pera, Piccioni e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti, per attività di rappresentanza del Senato, dalle ore 17; FIRRARELLO, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha nominato componenti della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi i senatori Salvatore Cuffaro e Francesco Pardi, in sostituzione, rispettivamente, dei senatori Giampiero D'Alia e Felice Belisario.

Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 20 febbraio 2009, ha nominato componente del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione il deputato Raffaele Volpi, in sostituzione della deputata Manuela Dal Lago, dimissionaria.

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

In data 19 febbraio 2009, è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

Boldi, Adamo, Contini, D'Ambrosio Lettieri, De Vecchio, Di Giovan Paolo, Fleres, Fontana, Germontani, Licastro Scardino, Lusi, Marinaro, Marino Mauro Maria, Musso, Nessa, Pedica, Pignedoli, Pinzger, Pistorio, Pittoni, Poli Bortone, Santini, Sibilìa, Sircana, Soliani, Spadoni Urbani, Tomaselli, Vetrella. – «Modifiche agli articoli 23 e 144-*bis* del Regolamento, concernenti le competenze della 14^a Commissione permanente e le procedure di esame del disegno di legge comunitaria e della relazione annuale sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea» (*Doc. II, n. 15*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Zanetta Valter

Disposizioni per l'estensione agli ufficiali di polizia giudiziaria, che svolgono funzioni di pubblico ministero, dell'indennità spettante ai giudici onorari (1394)

(presentato in data 20/2/2009);

senatore Zanetta Valter

Modifica all'articolo 148 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di gestione delle acque nei comuni montani (1395)

(presentato in data 20/2/2009);

senatrice Giaì Mirella

Modifiche all'articolo 90 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, in materia di agevolazioni fiscali alle associazioni musicali (1396)

(presentato in data 23/2/2009);

senatori Azzollini Antonio, Bonfrisco Anna Cinzia, Augello Andrea, Colli Ombretta, Di Stefano Fabrizio, Esposito Giuseppe, Fleres Salvo, Garavaglia Massimo, Latronico Cosimo, Pichetto Fratin Gilberto, Saia Maurizio, Tancredi Paolo, Vaccari Gianvittore, Cuffaro Salvatore

Legge quadro in materia di contabilità e finanza pubblica nonché delega al Governo in materia di adeguamento dei sistemi contabili, perequazione delle risorse, efficacia della spesa e potenziamento del sistema dei controlli (1397)

(presentato in data 24/2/2009).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

13^a Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Molinari Claudio, Sen. Della Seta Roberto

Modifiche alla legge 20 luglio 2004, n. 189, in materia di protezione delle foche e di divieto di utilizzo a fini commerciali di pelli di foca e loro derivati (1356)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 24/02/2009).

Disegni di legge, nuova assegnazione

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

in sede deliberante

Sen. Monti Cesarino ed altri

Modifiche all'articolo 1 della legge 11 giugno 2004, n. 146. Aggregazione dei comuni di Lentate sul Seveso, Busnago, Caponago, Cornate d'Adda e Roncello alla provincia di Monza e della Brianza (889)

previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 1^a Commissione permanente (Aff. cost.)

(assegnato in data 24/02/2009).

Indagini conoscitive, annunzio

In data 19 febbraio 2009, la 11^a Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulla disciplina delle forme pensionistiche complementari.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 febbraio 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 1 e 3, della legge 25 febbraio 2008, n. 34 – lo schema di decreto legislativo recante: «Recepimento della direttiva 2006/93/CE sulla disciplina dell'utilizzazione degli aerei subsonici civili a reazione» (n. 64).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 5 aprile 2009. Le Commissioni 1^a, 2^a, 5^a e 14^a potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 26 marzo 2009.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 19 febbraio 2009, ha inviato il documento che espone il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzato secondo le regole di contabilità nazionale «Sec 95», aggiornato al mese di ottobre 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 145).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 20 febbraio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 11-*bis*, comma 5, della legge 5 agosto 1978, n. 468, l'elenco delle somme conservate alla fine dell'anno finanziario 2008 che potranno essere utilizzate nell'esercizio 2009 a copertura dei rispettivi provvedimenti legislativi.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 146).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 19 febbraio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15-*bis*, comma 2, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, introdotto dall'articolo 7, comma 1, della legge 6 febbraio 2007, n. 13, la relazione – predisposta di concerto con il Ministro per le politiche europee – sull'impatto finanziario derivante dagli atti e dalle procedure giurisdizionali e di precontenzioso comunitari riguardanti l'Italia, aggiornata al 30 giugno 2008 (*Doc. LXXIII*, n. 1).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, a tutte le Commissioni permanenti.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 19 febbraio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico e sulla stima della previsione di cassa del settore statale al 30 settembre 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 125 del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc. XXV*, n. 3).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 13 febbraio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 29, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545, la relazione sull'andamento e attività degli organi di giurisdizione tributaria, riferita all'anno 2007.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc. CLV*, n. 1).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 19 febbraio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 maggio 1997, n. 140, la relazione concernente l'attuazione della procedura di cessione dei crediti da parte delle Amministrazioni pubbliche nell'anno 2007.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc. XLIV*, n. 1).

Il Ministro dei rapporti con il Parlamento, con lettera in data 13 febbraio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19-*bis* del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 90, convertito dalla legge 14 luglio 2008, n. 123, la prima relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni

relative alle misure straordinarie promosse per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti della regione Campania, relativa al periodo maggio-dicembre 2008.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13^a Commissione permanente (*Doc. CCXIV*, n. 1).

Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, in data 19 febbraio 2009, ha trasmesso la relazione concernente le assenze nel pubblico impiego.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (*Doc. XXVII*, n. 5).

Governo, progetti di atti comunitari e dell'Unione europea

Il Ministro per le politiche europee, con lettere in data 10, 13 e 17 febbraio 2009, ha trasmesso – ai sensi degli articoli 3 e 19 della legge 4 febbraio 2005, n. 11 – progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

I predetti atti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 20 febbraio 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 22 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in relazione alla disciplina dell'attività di noleggio con conducente, così come modificata dal disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, intitolato «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni finanziarie urgenti».

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a e alla 10^a Commissione permanente (Atto n. 144).

Corte costituzionale, ordinanze relative a conflitto di attribuzione

La Corte costituzionale, con ordinanza n. 52 dell'11 febbraio 2009, depositata il successivo 18 febbraio, ha dichiarato improcedibile il giudizio per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato promosso con ricorso del 7 luglio 2006 dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Milano, nei confronti del Senato della Repubblica, in relazione alla deliberazione con la quale l'Assemblea, nella seduta del 15 febbraio 2006, ha dichiarato che i fatti oggetto di un procedimento penale a carico di

Raffaele Iannuzzi concernevano opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e, in quanto tali, insindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*Doc. IV-ter*, n. 17/XIV Leg.).

La decisione di costituirsi in giudizio per resistere nel conflitto dinanzi la Corte costituzionale era stata adottata dall'Assemblea con deliberazione del 30 gennaio 2007.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 16 febbraio 2009, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della CONSIP S.p.a., per l'esercizio 2007.

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1^a e alla 5^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 74).

Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti regionali:

del Consiglio regionale del Piemonte concernente l'istituzione dell'ordine del Tricolore e adeguamento dei trattamenti pensionistici di guerra. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 4^a Commissione permanente (n. 9);

del Consiglio regionale della Valle d'Aosta concernente: «Impegno per contrastare tutte le forme di violenza contro le donne». Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente (n. 10);

del Consiglio regionale del Lazio concernente: «Delega al Governo in materia di federalismo fiscale». Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (n. 11).

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 7 al 19 febbraio 2009 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti

L'interrogazione 3-00558, dei senatori Lusi ed altri, rivolta al Ministro dello sviluppo economico, è rivolta anche al Ministro dell'economia e delle finanze.

Mozioni

TOMASSINI, BIANCONI, BOSONE, CALABRÒ, D'AMBROSIO LETTIERI, DI GIACOMO, GHIGO, GRAMAZIO, MASSIDDA, RIZZI, RIZZOTTI, SACCOMANNO, DE LILLO. – Il Senato,

premessi che:

il Parlamento europeo il 24 aprile 2007 ha adottato la Risoluzione sulla lotta all'HIV/AIDS all'interno dell'Unione europea e nei Paesi vicini per il triennio 2007-2009;

il Parlamento europeo il 21 novembre 2008 ha adottato la Risoluzione sull'HIV/AIDS: diagnosi precoce e cure tempestive;

in occasione della giornata internazionale della lotta all'AIDS 2008 la Commissione europea e il Consiglio dell'Unione europea hanno sottolineato l'importanza della diagnosi precoce attraverso la facilitazione dell'accesso al *test* e hanno invitato tutti gli Stati membri a portare i loro risultati nel campo alla Conferenza di Vienna che si terrà nel 2010;

le conclusioni della Conferenza «2008 HIV Diagnosis Summit» della Presidenza francese dell'Unione europea, tenuta a Parigi nel novembre 2008, nello stigmatizzare il ritardo nella diagnosi per l'HIV/AIDS, invitano gli Stati membri a mettere in atto con urgenza tutte le azioni per migliorare l'accesso al *test* in un sistema che lascia, in Francia, nell'ignoranza del proprio stato almeno 40.000 sieropositivi l'anno, permettendo quindi attraverso la diagnosi precoce di migliorare la qualità della loro vita e allo stesso tempo ridurre la trasmissione della malattia;

considerato che:

in base ad alcune recenti ricerche si stima che nel nostro Paese siano circa 130.000 le persone sieropositive; poiché i casi accertati sono soltanto 65.000, il 50 per cento dei sieropositivi presenti in Italia, risultano, attualmente, non identificati;

in Italia, come negli altri Paesi della Unione europea, il numero di nuovi contagi HIV continua a crescere; nel 2008, secondo gli ultimi dati del Centro Operativo AIDS (COA) dell'Istituto Superiore di Sanità, oltre 4.000 persone si sono infettate con l'HIV;

nel 2008 il COA ha comunicato che sono state 1.400 le persone sieropositive che si sono ammalate di AIDS, quelle cioè che durante lo scorso anno hanno manifestato i segni di malattie conseguenti all'infezione da HIV;

la diminuzione del numero di casi AIDS conclamato, nel nostro Paese, appare sempre meno netta e in alcune Regioni, come il Lazio o la Toscana, si registra addirittura un nuovo incremento;

una larga percentuale di infezioni da *virus* HIV non vengono diagnosticate e molte di queste persone, che non sanno di esser infette, scopriranno di esserlo solo quando saranno afflitte dalle patologie correlate;

l'HIV/AIDS è una malattia trasmissibile ed esiste quindi il rischio di contagio da parte delle persone infette che non sanno ancora di esserlo;

l'introduzione di misure efficaci e realistiche di salute pubblica per facilitare la diagnosi precoce dell'infezione da HIV è indispensabile per evitare un'inconsapevole diffusione della malattia, dare migliori possibilità di cura e dare al sieropositivo maggiore possibilità di tutela dei propri diritti;

la lotta all'HIV/AIDS è una sfida complessa che comprende un numero infinito di fattori in campo, il punto essenziale per affrontare la diffusione della malattia appare il raggiungimento della consapevolezza dello stato di sieropositività attraverso la diagnosi precoce e l'accesso ai *test* per l'HIV;

la piena tutela dei diritti umani e del diritto alla riservatezza è essenziale in ogni aspetto della risposta al virus dell'HIV,

impegna il Governo a:

dare mandato ufficiale e cogente alla Commissione nazionale per la lotta contro l'Aids, organo tecnico del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, di elaborare le Linee guida nazionali per garantire, indurre e facilitare l'accesso al *test*. Tali Linee guida dovranno: individuare i gruppi di fragilità sociale sui quali focalizzare i primi passi strategici; definire strumenti chiari e modalità innovative per la garanzia dell'accesso informato quali l'introduzione di procedure *standard* nell'accettazione per il ricovero ospedaliero; procedure *standard* di *test* informato all'interno delle strutture carcerarie, nel momento dell'accoglienza delle persone immigrate, in situazioni di conclamato disagio sociale o, ad esempio, in presenza di patologie psichiatriche;

trasmettere le conclusioni della Commissione per la lotta contro l'Aids sulle sunnominate Linee guida entro sei mesi;

migliorare l'informazione e la prevenzione sulle malattie sessualmente trasmissibili e, in particolare, sull'HIV/AIDS e sulle epatiti, sottolineando la necessità di sottoporsi al *test* per permettere una diagnosi precoce;

a comunicare lo stato dell'applicazione di tali Linee guida sul territorio nazionale attraverso una relazione annuale da presentare al Parlamento.

(1-00093)

Interrogazioni

DE ANGELIS. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che:

la Regione Lazio ha dato parere favorevole alla realizzazione dei porti turistici di Fiumicino, Formia e Civitavecchia;

nella realizzazione di detti progetti sarebbero coinvolte società private;

i lavori per il porto turistico di Fiumicino dovrebbero durare 6 anni, dal 2009 al 2014, per un costo complessivo di 325 milioni di euro e dovrebbe creare fino a 2.000 posti di lavoro;

il progetto prevede di realizzare a Fiumicino il porto più grande previsto nella rete di portualità italiana;

il progetto per il porto turistico di Formia ha registrato il parere negativo della Provincia di Latina;

il progetto del porto turistico di Civitavecchia dovrebbe essere realizzato da una società mista in quote uguali tra i soci;

considerato che:

la Regione Lazio, per la realizzazione del porto turistico di Formia – il progetto del Gruppo Ranucci – avrebbe previsto la possibilità di modificare la destinazione dell'attuale piazzale a servizio della nuova banchina commerciale e direzionale del costruendo porto turistico; inoltre la Regione avrebbe autorizzato l'utilizzo di un'area demaniale per fini privati ovvero l'avrebbe concessa al nuovo gestore del porto per 50 anni;

la Regione Lazio, per la realizzazione del porto turistico di Civitavecchia da parte della società Porto del Tirreno, avrebbe dato parere favorevole all'utilizzo di aree riservate al porto commerciale da destinare ad edilizia residenziale e commerciale;

la Regione, per la realizzazione del porto turistico di Fiumicino, avrebbe approvato un aumento di volumetria commerciale residenziale assolutamente rilevante ma non compatibile con il piano paesistico regionale – in particolare il porto turistico di Fiumicino dovrebbe essere realizzato alla foce del Tevere che già ospita altri tre porti realizzati (Ostia, porto canale e porto canale Fiumicino) e due in corso di realizzazione (il porto turistico in parola e il nuovo porto commerciale di Fiumicino);

preso atto che:

la Conferenza dei servizi aveva dato parere favorevole alla realizzazione del porto turistico di Anzio;

la Regione Lazio, al contrario, ha rilevato la presenza di irregolarità nella procedura riguardante detto porto stante la prevista realizzazione di parti a destinazione commerciale da riconsegnare poi all'amministrazione pubblica, da realizzarsi anche con il concorso di capitali comunali;

il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti aveva invece ritenuto corretta tale procedura;

la Regione Lazio, pur in presenza di decreto interministeriale di compatibilità ambientale, ha richiesto un'ulteriore procedura di Via;

la Regione ha ritenuto inadeguato il progetto a causa dei mancati lavori di sistemazione e potenziamento della viabilità di collegamento con il porto;

infine, ha rilevato negativamente l'esistenza di alcuni capannoni che impedivano la vista del mare (contrariamente a quanto deliberato per il porto di Fiumicino) e la mancata approvazione del piano economico da parte dell'agenzia del demanio (è noto che il piano economico è esaminato in sede di Conferenza dei servizi),

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tutto quanto sopra riportato:

se intendano intervenire, ciascuno per quanto di competenza, al fine di verificare i criteri e le procedure in base ai quali si è proceduto all'approvazione e/o alla bocciatura di taluni progetti riguardanti la realizzazione dei porti turistici indicati;

se siano a conoscenza dello stato attuale di avanzamento dei lavori relativi ai porti turistici medesimi;

se siano a conoscenza di eventuali iniziative finalizzate al controllo e alle necessarie verifiche di regolarità e, in caso negativo, se intendano attivarsi per promuovere le opportune attività di vigilanza;

se ritengano doveroso procedere ad un'analisi complessiva delle opere e dei progetti già realizzati o da realizzare alla foce del Tevere in modo da salvaguardare l'intera area attraverso l'utilizzo degli strumenti idonei a verificare l'impatto ambientale delle opere medesime.

(3-00563)

GERMONTANI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

lungo via del Benefizio, antica e prestigiosa strada di San Faustino Rubiera posto nel territorio comunale di Rubiera (Reggio Emilia), era presente un ponte sopraelevato alla carreggiata autostradale, il quale serviva numerosi poderi ed abitazioni poste nelle vicinanze;

l'importanza della suddetta strada è dimostrata dal mantenimento del passaggio della stessa sia durante la realizzazione dell'autostrada negli anni '50, che durante i lavori di ampliamento della terza corsia negli anni '70;

in virtù della creazione della nuova linea TAV è stato demolito il predetto ponte ed è iniziata la realizzazione di un sottopassaggio;

per le opere da realizzarsi nel comune di Rubiera la TAV ha stanziato 4.500.000 euro di cui 900.000 sono stati impiegati per la realizzazione del predetto sottopassaggio;

nel 2001 e nel 2002 si è proceduto all'espropriazione ed all'occupazione d'urgenza di terreni e porzioni di aree al fine di predisporre e porre in essere i lavori per la realizzazione della linea TAV e per la creazione del sottopasso citato;

dopo aver completato quasi interamente l'opera, si è deciso di sospendere la costruzione del sottopassaggio, procedendo alla sua copertura; in particolare tutte le opere e le strutture realizzate non sono state rimosse né demolite, ma semplicemente coperte da terra al solo fine di nascondere il misfatto, con ulteriori ingenti costi;

ad oggi gli agricoltori della zona per raggiungere i fondi allungano il percorso di circa 3-4 chilometri, dovendosi immettere anche sulla strada provinciale, con i disagi che questo comporta alla normale circolazione che viene rallentata a causa del transito di mezzi agricoli;

tutti i cittadini che hanno poderi in quella zona hanno interesse legittimo alla realizzazione del sottopassaggio lungo via del Benefizio, poi-

ché tale via di comunicazione è pubblica ed utilizzata da un elevato numero di persone,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per portare a termine i lavori per il sottopassaggio lungo via del Benefizio, anche in considerazione degli ingenti denari pubblici già spesi;

se non si intenda effettuare un'indagine approfondita volta ad acquisire le motivazioni che hanno portato alla sospensione dei lavori.

(3-00564)

MONGIELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 20 ottobre 2004, la signora Tartaglia coniugata con Pasquale Tonti, ex coadiutore amministrativo contabile dell'Ufficio territoriale del Governo di Foggia e deceduto in data 24 gennaio 2004, presentava istanza al Ministero dell'interno per il riconoscimento di interdipendenza tra l'infermità sofferta dal proprio coniuge «profondo stato ansioso depressivo» (ascritta alla quinta categoria Tab. A con verbale Commissione medica ospedaliera di Bari n. 439 del 10 settembre 2004) e quella che ne provoca il decesso «embolia bilaterale massiva polmonare da trombosi del plesso periprostatico», in quanto da ritenersi in rapporto di casualità con il servizio prestato come ampiamente documentato nella competente relazione medica;

nella medesima data la signora Tartaglia presentava ulteriore istanza nella quale richiede l'equo indennizzo e la pensione di privilegio spettante;

in data 28 giugno 2006 la Commissione medica dell'ospedale militare di Bari esaminava le richieste e la relativa documentazione medica ed emetteva giudizio riassunto nella formula «la causa di morte è sì conseguente all'infermità oggetto dell'istanza e si identifica con essa»;

successivamente la signora Tartaglia inviava il verbale del parere emesso dalla Commissione, n. prot. 902, al Ministero dell'interno – Area V Direzione centrale R.U. di Roma- per le conseguenti determinazioni amministrative;

secondo quanto risulta all'interrogante, il Comitato di verifica per le cause di servizio (verbale n. 572 del 28 dicembre 2007) non ha riconosciuto l'interdipendenza fra le citate patologie, e conseguentemente rigettato l'istanza della signora Anna Maria Tartaglia, ma alla data di oggi nessuna comunicazione al riguardo è stata notificata alla stessa,

si chiede di sapere quali misure e provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di dare piena attuazione al regolare procedimento di notificazione delle determinazioni assunte, consentendo così alla signora Tartaglia di poter presentare eventuale ricorso avverso tali determinazioni e con ciò corrispondendo alle legittime aspettative della stessa che vive insieme a sua figlia, studentessa universitaria, con una pensione di solo 450 euro al mese.

(3-00565)

DI GIROLAMO Leopoldo. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

domenica 22 febbraio 2009 su diversi organi di stampa nazionale è apparsa la notizia secondo la quale, mercoledì 25 febbraio sarebbe stata stilata la lista definitiva dei nuovi Centri di identificazione ed espulsione (CIE) che il Governo vorrebbe aprire in alcune regioni italiane, notizia poi rilanciata dalla stampa locale;

tra le città candidate ad ospitare i nuovi Centri vi sarebbe anche Terni, nella quale verrebbe attrezzato un CIE destinato ad ospitare almeno 200 immigrati;

in città, da parte delle istituzioni e della comunità stessa, è emersa una forte contrarietà alla realizzazione del Centro, sia perché non si condivide la scelta politica dei CIE, sia perché non c'è stata alcuna concertazione con gli enti locali. Il Consiglio comunale di Terni ha votato un ordine del giorno che esprime profondo dissenso verso questa scelta;

considerato che:

in una telefonata al Sindaco della città di Terni, il Ministro dell'interno ha affermato che la città non rientra nella lista dei siti prescelti,

si chiede di sapere se corrisponda al vero la notizia che la città di Terni è fra quelle indicate nella proposta selezionata dal Prefetto Morcone, capo del Dipartimento delle libertà civili ed immigrazione, e quali decisioni intenda adottare nel merito il Ministro in indirizzo.

(3-00567)

FISTAROL. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il 12 dicembre 2008 è stato raggiunto in seno al Consiglio europeo l'accordo sul pacchetto clima ed energia 20-20-20. L'accordo prevede, da parte dei Paesi membri dell'Unione europea, entro il 2020, la riduzione del 20 per cento delle emissioni di gas serra, l'aumento dell'efficienza energetica del 20 per cento e il raggiungimento della quota del 20 per cento di fonti di energia alternative;

l'Italia non riuscirà a raggiungere gli obiettivi posti dal «pacchetto 20-20-20», come sottolinea lo studio McKinsey-Enel sulle misure più efficaci per la lotta al cambiamento climatico, presentato in un recente convegno di Confindustria a Roma;

anche immaginando tutti gli interventi possibili, perfino ipotizzando che in un decennio si riesca ad avviare un primo reattore nucleare, nel 2020 l'Italia continuerà ad immettere nell'aria circa 45 milioni di tonnellate di anidride carbonica di troppo. In cifre: 524 milioni di tonnellate emesse contro i 480 milioni massimi chiesti dall'Europa;

il Presidente americano ha stanziato 15 miliardi di dollari annui per lo sviluppo delle energie rinnovabili, ha deciso la creazione di un fondo privato per la ricerca con una dotazione di almeno 10 miliardi di dollari e ha pensato a misure di politica industriale molto concrete per l'utilizzo di questi investimenti, fissando, infine, un limite temporale compatibile con la realizzazione di tali misure, ossia il 2030;

l'Italia, almeno per il settore fotovoltaico, ha enormi potenzialità, ma le autorità regionali sono sommerse di richieste per 20 gigawatt, di cui una gran parte si ritiene non verrà mai approvata per motivi tecnico-procedurali burocratici;

in Italia i tempi e le procedure burocratiche necessarie ad avere le autorizzazioni a costruire sono le più lunghe d'Europa, minimo un anno, con punte anche di tre o quattro anni, senza contare le richieste di allacciamento alla rete;

oggi in Italia la tassazione sulle società di energia solare grava per il 33 per cento, contro il 25 per cento della Germania e il 19 per cento della Spagna;

da qualche mese il Governo ha, inoltre, introdotto l'imposta comunale sugli immobili sugli impianti fotovoltaici, che grava per una quota compresa tra lo 0,4 per cento e lo 0,6 per cento del valore corrispondente a 20-30 euro per K/MW l'anno,

si chiede di sapere come i Ministri in indirizzo intendano procedere per introdurre alcune misure, come una riduzione fiscale in linea con le tariffe degli altri Paesi europei, come l'eliminazione dell'ICI e l'armonizzazione dei processi autorizzativi per l'ottenimento delle autorizzazioni a costruire, per fare in modo che la rincorsa alle energie fotovoltaiche, che ben si adatta all'ottimo irraggiamento solare dell'Italia, possa essere il volano per lo sviluppo economico e aiutare a raggiungere gli obiettivi del pacchetto clima ed energia sottoscritti in sede europea, cercando nel contempo di ridurre al massimo le sanzioni previste.

(3-00568)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

NEROZZI, DELLA MONICA, BIONDELLI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in sede di conguaglio Irpef e di conguaglio delle detrazioni per carichi di famiglia attraverso la rata di febbraio 2009, l'Inpdap ha riconosciuto, sulla base di un'apposita convenzione con l'Agenzia delle entrate, la possibilità di rateizzazione dei medesimi conguagli, al fine di corrispondere ai pensionati un importo di pensione almeno equiparato al minimo Inps;

secondo le stime effettuate dall'Inpdap in sede di stipula della citata convenzione, tale misura sarebbe stata idonea a determinare un significativo beneficio per circa 15-20.000 pensionati;

il beneficio è invece risultato pressoché nullo per effetto della disposizione, di cui all'articolo 1, comma 221, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, che ha introdotto l'obbligo, a decorrere dal 1° gennaio 2008, dell'autocertificazione annuale a carico di ciascun pensionato, ai fini dell'accesso alle detrazioni per carichi di famiglia, laddove la disciplina previgente ammetteva a tale scopo una dichiarazione da produrre *una tantum*, salvo modifiche nelle condizioni di spettanza;

quest'ultima disposizione, che ha coinvolto una platea molto più ampia di pensionati (circa 235.000), ha determinato l'automatica decadenza dal beneficio per omessa dichiarazione e per mancata presentazione della dichiarazione nei termini di legge (28 novembre 2008) per, rispettivamente, 120.000 e 115.000 pensionati, con l'effetto di concentrare sulle rate di pensione di febbraio 2009 un'ingente mole di conguagli fiscali;

a rimanere coinvolti sono stati anche numerosi pensionati che avevano effettuato la dichiarazione nei termini di legge attraverso i centri di assistenza fiscale (CAF), a causa di un problema di trasmissione telematica delle informazioni tra gli stessi centri e l'Inpdap;

a seguito dell'accertamento di tale disagio tecnico, risulta che l'Inpdap, attraverso una recente nota della Direzione centrale della previdenza, abbia riconosciuto ai pensionati che avevano presentato le dichiarazioni nei termini di legge la facoltà di presentare le relative ricevute presso le sedi Inpdap di competenza, al fine di ottenere la revisione dei conguagli, a valere sulla rata di pensione di aprile 2009,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di accertare compiutamente le responsabilità ovvero le carenze organizzative e gestionali degli uffici che hanno determinato i gravi disagi segnalati e l'ingiusta penalizzazione di decine di migliaia di pensionati Inpdap;

in particolare, se non ritengano di verificare per quali cause tecniche o difetti di comunicazione esterna numerosi pensionati non siano stati messi nella condizione di adeguarsi tempestivamente alle nuove disposizioni di legge;

infine, se non ritengano indispensabile adottare con urgenza misure idonee ad assicurare, in via ordinaria, l'abbattimento dell'importo dei conguagli fiscali sulle rate di pensione, anche attraverso la stipula o il rinnovo delle opportune convenzioni tra gli enti previdenziali e l'Agenzia delle entrate, al fine di salvaguardare la continuità e l'uniformità dei redditi di una categoria, quale quella dei pensionati, che spesso, a causa delle già modeste condizioni economiche, possono tollerare meno gli ostacoli burocratici o le discontinuità nell'erogazione delle prestazioni cui hanno diritto.

(3-00561)

CASSON. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in data 25 settembre 2001, Enel Produzione ha presentato al Presidente della Provincia di Cosenza un progetto di riattivazione della sezione 2 della centrale del Mercure, situata nel territorio di Laino Borgo (Cosenza), all'interno del parco nazionale del Pollino, con utilizzo di rifiuti non pericolosi (biomasse), per una potenza elettrica dichiarata di 41 MW (35 MW netti), potenza che renderebbe quella del Mercure una tra le centrali a biomasse più grandi d'Italia;

la centrale del Mercure è certamente all'interno del parco nazionale del Pollino ed in un'area in cui insistono specie particolarmente protette anche da accordi e normative internazionali (si veda il decreto del Presidente della Repubblica 2 dicembre 1997, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* Serie generale n. 102 del 5 maggio 1998, che, nelle premesse,

rileva che: «detto impianto è ben all'interno del perimetro del parco e interessa un'area per la quale è stata segnalata la presenza della lontra, specie di interesse comunitario»);

la presenza della centrale nell'area protetta del parco del Pollino permetterebbe inoltre, su di essa, solo interventi manutentivi (come previsto nelle premesse del richiamato decreto del Presidente della Repubblica in cui si rileva che «attualmente la centrale è comunque situata in zona 2, il che rende possibili interventi di manutenzione ordinaria...);

tale centrale, costruita a metà degli anni '60, è ormai completamente inattiva da oltre 10 anni, essendo stata disattivata e dichiarata dismessa nel 1993 una delle due sezioni, e posta in stato di arresto l'altra, con completa cessazione di ogni attività, nel 1997;

la centrale è da considerarsi, pertanto, nuovo impianto (ai sensi del decreto legislativo n. 59 del 2005, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 93 del 22 aprile 2005, Supplemento ordinario n. 72, recante «Attuazione integrale della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento») in quanto non in funzione alla data del 10 novembre 2000 e dunque necessitante, pregiudizialmente, di autorizzazione integrata ambientale (AIA) e valutazione d'impatto ambientale (VIA);

contro il progetto Enel è sorta una fortissima opposizione che ha visto la partecipazione delle popolazioni locali, di Sindaci della valle del Mercure, nonché di comitati e associazioni locali e nazionali, uniti nella preoccupazione per l'impatto ambientale dell'opera, ma anche per la salute e per lo sviluppo occupazionale dell'intera area, a motivo delle negative ricadute di immagine e per i danni ambientali che l'entrata in funzione della centrale determinerebbe;

tale opposizione si è concretizzata in: mobilitazioni popolari; iniziative di informazione e denuncia, volte ad evidenziare le evidenti e gravi incongruenze contenute nel progetto presentato dall'Enel; opposizione legale basata sulle motivazioni giuridiche che impediscono l'attuazione del progetto; denuncia delle modalità con le quali l'Enel ha mantenuto il sito dove si trova la centrale;

per quest'ultimo aspetto la Procura della Repubblica di Castrovillari (Cosenza), competente per territorio, è più volte intervenuta con ripetuti provvedimenti di sequestro di aree ricadenti nel sito della centrale, dove sono stati rinvenuti rifiuti tossici e cancerogeni illegalmente smaltiti e alterazioni dei luoghi che hanno fatto ipotizzare addirittura il reato di disastro ambientale;

uno studio indipendente sulla centrale, commissionato da alcune amministrazioni locali e dall'ente Parco nazionale del Pollino, ha evidenziato gravi carenze del progetto, dal punto di vista sia tecnico che autorizzativo, nonché la pratica impossibilità di reperire *in loco* le circa 400.000 tonnellate per anno di biomasse necessarie ad alimentare la centrale. L'Enel stessa riconosce che il bacino di approvvigionamento sarebbe addirittura l'intera area dei Paesi che compongono l'Unione europea, con le relative ricadute negative che ciò comporta (enorme aumento della produzione di CO₂ per i processi di reperimento e di trasporto delle biomasse,

rischi di introduzione di fito-patogeni nel delicato ecosistema del Parco del Pollino, congestione viaria, eccetera);

sono presenti nell'area attività turistiche di fondamentale importanza per l'economia del territorio (*rafting* sul fiume Mercure-Lao, visite guidate nel parco del Pollino, produzioni alimentari tipiche locali) e vi si trovano numerose specie protette, tra cui la lontra (oggetto, tra l'altro, anche di un progetto di tutela del Ministero interessante le regioni meridionali e sottoscritto anche dall'ente Parco nazionale del Pollino), che avrebbero, dall'avvio della centrale, danni irreparabili;

anche la Comunità europea è stata interessata alla vicenda della centrale del Mercure, attraverso una petizione di cittadini ed una denuncia da parte di amministratori locali;

il 15 novembre 1993, e dunque successivamente all'entrata in funzione della centrale, è stato istituito il Parco nazionale del Pollino, a cavallo tra Calabria e Basilicata, nato per la tutela e la conservazione di un *habitat* prezioso e delicato, e che comprende il sito dove sorge la centrale ENEL del Mercure, che dunque venne e viene a trovarsi automaticamente soggetto ai vincoli che la creazione di un'area protetta comporta;

la qualità del territorio compreso nell'area del parco è di altissimo pregio e oggetto, anche di recente, di iniziative intraprese dagli attuali organismi direttivi del Parco, che hanno come scopo la conservazione e la tutela del territorio protetto, tra cui, ad esempio, il progetto-gemellaggio con il parco delle Dolomiti bellunesi, denominato «Fossil-free», in linea con l'adesione del parco del Pollino al comitato «Parchi per Kyoto», per la riduzione della produzione di gas determinanti effetto serra;

in seguito alla sentenza di condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia della Comunità europea, per «insufficiente classificazione di nuove ZPS» (20 marzo 2003; causa C-378/01), lo Stato italiano ha emanato il nuovo elenco delle zone di protezione speciale (ZPS), ai sensi della direttiva 79/409/CEE (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, Supplemento ordinario n. 170 del 24 luglio 2007);

tale ridefinizione sul territorio italiano ha comportato l'identificazione delle ZPS Pollino e Orsomarso (IT9310303) in Calabria, e Massiccio del monte Pollino e monte Alpi (IT9210275) in Basilicata, comprendenti e coincidenti con l'intero territorio del parco nazionale del Pollino;

la centrale del Mercure viene perciò a trovarsi all'interno di un'area doppiamente protetta, da norme nazionali e comunitarie, dove è possibile intervenire «solo per esigenze connesse alla salute dell'uomo e alla sicurezza pubblica, o per esigenze di primaria importanza per l'ambiente, oppure, previo parere della Commissione europea, per altri motivi imperativi di rilevante interesse pubblico» (articolo 6, comma 10, del decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 124 del 30 maggio 2003). In tutti gli altri casi (motivi di interesse privato o pubblico non rilevante), si esclude l'approvazione. Tutte caratteristiche che certamente la centrale del Mercure non ha;

l'*iter* autorizzativo riguardante la riattivazione della centrale del Mercure è caratterizzato da una anomala durata – il suo inizio risale addirittura al settembre 2001, prima che fatti e normative nel frattempo suc-

cedutesi modificassero sostanzialmente la natura giuridica dei luoghi- ed ha avuto un ulteriore sviluppo con la presentazione da parte dell'Enel, in data 27 giugno 2007, di una modifica di progetto, che già di per sé avrebbe richiesto un *iter* amministrativo *ex novo*;

lungi dall'intraprendere un nuovo *iter* autorizzativo, l'Enel ha continuato a collezionare una serie di autorizzazioni tra loro autonome, slegate e non coerenti, talora basate addirittura, a quanto consta all'interrogante, su evidenti errori o falsi, come ad esempio la valutazione di incidenza della Regione Basilicata in cui si afferma che la centrale si troverebbe in area limitrofa al Parco del Pollino (mentre è all'interno dello stesso) e che essa disterebbe circa 2 chilometri dal confine regionale, che è anche area compresa nella ZPS denominata Massiccio del monte Pollino e monte Alpi (IT9210275), mentre in realtà la distanza è assai minore e dunque ben maggiore l'impatto sul sito protetto, mentre non è fatto alcun cenno al fatto che l'area della centrale, oltre ad impattare la ZPS lucana, si trova nella ZPS calabrese denominata Pollino e Orsomarso (IT9310303);

il deliberato della Regione Basilicata relativamente alla valutazione di incidenza non è stato inoltre preceduto, come prevede la normativa, dal parere obbligatorio dell'ente Parco del Pollino, concretizzando in tal modo l'ennesima, e grave, irregolarità dell'*iter* autorizzativo;

anche nel parere della Regione Calabria alla valutazione di incidenza sono contenuti errori (si veda pagina 2, primo capoverso, in cui il sito di interesse comunitario «Valle del Fiume Lao» –SIC IT9310025- viene identificato con il codice relativo invece alla zona di protezione speciale denominata Pollino e Orsomarso –ZPS IT9310303), sottovalutazioni (il provvedimento non tiene conto della delibera della Giunta della Regione Calabria n. 607, del 27 giugno 2005, che istituisce la ZPS denominata Pollino e Orsomarso, ma si riferisce all'area identificandola come IBA 195 Pollino e Orsomarso, facendo semplicemente cenno all'*iter*, all'epoca in corso, presso il Ministero dell'Ambiente per la sua riclassificazione come ZPS) e opinabili valutazioni di merito, considerate le numerose e macroscopiche inadeguatezze della documentazione presentata dall'Enel (l'impossibilità del reperimento delle biomasse *in loco*; l'inquinamento determinato dalla riattivazione della centrale paragonato con quello dell'epoca del suo funzionamento, oltre dieci anni fa, e non con l'attuale situazione di totale inattività; studio dei venti effettuato incredibilmente per analogia, in una valle distante ben 10 km da quella del Mercure; studio della diffusione degli inquinanti e dell'impatto sull'ambiente e sulla salute delle popolazioni residenti del tutto insufficiente e talora autoreferenziale, eccetera);

è in corso una Conferenza dei servizi, indetta dalla Provincia di Cosenza su richiesta dell'Enel, per l'adeguamento dell'autorizzazione rilasciata con atto dirigenziale dell'amministrazione provinciale di Cosenza in data 2 settembre 2002, che è, anch'essa, viziata, fatta salva ogni altra considerazione, da insanabili carenze procedurali che ne determinano la nullità, ai sensi dell'art. 14 della legge n. 241 del 1990 così come modificato dalla legge 24 novembre 2000, n. 340 e successive modificazioni ed integrazioni, secondo cui le P.A. presenti possono assumere le determinazioni

relative all'organizzazione, ove necessario a maggioranza dei presenti, fra le quali deve comparire necessariamente il termine per l'adozione della decisione conclusiva. Nella fissazione del termine si dovrà tener conto che i lavori della conferenza non possono superare i novanta giorni (l'ultima riunione della Conferenza dei servizi, esplicitamente definita di natura decisoria nel verbale redatto dal Responsabile del Procedimento, è del 26 novembre 2007, quindi oltre un anno fa);

la richiesta della valutazione di incidenza da parte dell'Enel, prima alla Regione Calabria e poi alla Regione Basilicata, dimostra con ogni evidenza, proprio per l'implicita ammissione contenuta nella richiesta, il coinvolgimento, per altro palese anche ad un superficiale esame, delle due Regioni limitrofe, imponendo pertanto la VIA nazionale, in base all'articolo 71 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, che stabilisce come: «In materia di valutazione di impatto ambientale (VIA), sono di competenza dello Stato: le opere e gli impianti il cui impatto ambientale investe più regioni»;

appare perciò del tutto evidente che il complessivo *iter* autorizzativo del progetto dell'Enel è assolutamente inappropriato sia per intrinseci difetti dei singoli procedimenti, sia per la necessità di un procedimento unico il cui esito, tuttavia, non può che essere ostativo del progetto di riattivazione della centrale, stante l'attuale collocazione della stessa in un'area rigorosamente protetta in quanto compresa nel parco nazionale del Pollino e nella ZPS calabrese denominata Pollino e Orsomarso (IT9310303), contigua alla ZPS lucana Massiccio del monte Pollino e monte Alpi (IT9210275), nonché adiacente a siti di importanza comunitaria Valle del fiume Lao (IT9310025) che pure si trovano nella zona,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative si intendano adottare a tutela della salute e dello sviluppo economico ed occupazionale delle popolazioni della valle del Mercure, nonché dell'ambiente e delle specie protette del parco del Pollino che avrebbero, dall'entrata in esercizio della Centrale del Mercure, gravissimo danno;

quali ulteriori e urgenti iniziative si intendano adottare per bloccare definitivamente il progetto dell'Enel di riattivazione della centrale del Mercure, anche per non incorrere in ulteriori provvedimenti sanzionatori da parte della Comunità europea e per impedire che si concretizzino gravi infrazioni alla normativa nazionale e a quella comunitaria, che sanciscono l'impossibilità che un'opera come quella della riattivazione della centrale del Mercure possa essere realizzata in un'area soggetta a doppio vincolo ambientale, determinato dalla sua insistenza all'interno, contemporaneamente, del parco nazionale del Pollino e della zona di protezione speciale Pollino e Orsomarso.

(3-00562)

VITALI, GHEDINI, NEROZZI, SANGALLI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il gruppo Reno De Medici SpA (RdM), partecipato fra gli altri dalla multinazionale canadese Cascades S.A. al 30 per cento, è una società

che opera nel settore cartaceo attraverso la produzione e commercializzazione di carta e cartone da materie prime riciclate;

RdM è il primo gruppo in Italia ed il secondo in Europa per la produzione di cartoncino da imballaggio di tutti i tipi utilizzando carta di riciclo ed ha cinque stabilimenti in Italia, uno in Germania, uno in Francia ed uno in Spagna;

a Marzabotto (Bologna) opera un impianto industriale appartenente al gruppo RdM che impiega 115 dipendenti e genera un indotto occupazionale per altre 40 persone;

i 115 dipendenti dello stabilimento di Marzabotto si trovano oggi, dopo aver già utilizzato lo stesso strumento per diverse settimane nel 2008, in Cassa integrazione ordinaria (CIO) a zero ore per 13 settimane, sino al prossimo mese di aprile 2009;

Marzabotto è l'unico stabilimento del gruppo in cui la CIO è stata applicata con questa modalità;

il gruppo RdM ha evidenziato come nel 2008 vi sia stato un calo di produzione quantificabile in circa 100.000 tonnellate rispetto alla sua capacità produttiva;

lo stesso gruppo ha prospettato alle organizzazioni sindacali nazionali una situazione in rapido peggioramento per il 2009, come conseguenza di un acuirsi della crisi, con un'ulteriore perdita di circa 40.000 tonnellate l'anno, che aggrava ulteriormente la riduzione del 2008;

oltre a ciò, durante una riunione del 16 gennaio 2009, RdM ha indicato alle organizzazioni sindacali nazionali ed agli enti locali alcuni elementi di piano industriale che prevedono di far fronte al calo di produzione non mediante una riduzione nei diversi stabilimenti ma mediante la chiusura dello stabilimento di Marzabotto e lo spostamento di alcune attività in altri impianti del gruppo, indicando in alcuni mesi il tempo di osservazione necessario ad assumere una decisione definitiva in merito;

lo stabilimento di Marzabotto rappresenta attualmente l'ultimo impianto del polo cartario locale operativo dopo la chiusura degli stabilimenti della Burgo e del Maglio e costituisce un importante insediamento produttivo per tutta l'area del medio Reno bolognese;

l'industria cartaria italiana sta vivendo una fase di forte difficoltà sia per oggettivi problemi tecnici, come ad esempio gli alti costi dell'energia e dello smaltimento dei reflui di lavorazione, sia per una più generale contrazione di mercato che lascia presagire la necessità di provvedimenti di sostegno al settore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche in atto nell'azienda Reno De Medici, con riferimento specifico allo stabilimento di Marzabotto;

quali iniziative intenda assumere per favorire, nell'immediato, una concertazione tra i vertici aziendali, le rappresentanze dei lavoratori e gli enti locali affinché vengano adottate adeguate iniziative per la salvaguardia occupazionale nell'area di Marzabotto;

più in generale, se intenda prevedere specifici supporti all'industria cartaria, attualmente in forte crisi.

(3-00566)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARLONI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

con decreto del Consiglio dei ministri del 4 luglio 2008, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, è stato dichiarato, fino al 30 giugno 2009, lo stato di emergenza in relazione alla situazione di grave pericolo in atto all'area archeologica di Pompei;

il Commissario straordinario, prefetto dottor Renato Profili, a fronte di una carenza di personale addetto alla vigilanza e alla sorveglianza dell'area archeologica, ha previsto, per lo svolgimento di tali compiti, la possibilità di avvalersi dell'attività delle associazioni di volontariato;

considerato che secondo quanto previsto dall'attuale normativa in materia, il personale impiegato presso i siti archeologici deve rispondere a particolari requisiti di professionalità ed affidabilità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno verificare quali siano i criteri che si intendono adottare per procedere alla selezione del personale appartenente alle associazioni di volontariato da destinare ai compiti di sorveglianza e di vigilanza dell'area archeologica di Pompei;

in particolare, quali siano i tempi e le modalità di impiego di detto personale, nonché la durata complessiva della sperimentazione anche al fine di non creare nuove sacche di precariato;

se, in particolare, si ritenga che il suddetto personale sia in possesso dei requisiti di professionalità ed affidabilità necessari allo svolgimento dei compiti di conservazione e tutela dei siti archeologici e quali attività di formazione si ritenga opportuno prevedere a favore di detto personale;

se ritenga opportuno riferire nel dettaglio a quali finalità si intenda destinare la somma di 300.000 euro prevista per la stipula di convenzioni con le associazioni di volontariato;

se non si ritenga opportuno dotare l'area archeologica di Pompei dei mezzi e degli strumenti adeguati e necessari a coprire i vuoti di organico al fine di garantire una reale tutela e valorizzazione del sito e di consentire la piena fruibilità da parte dei visitatori nazionali ed internazionali di una delle aree archeologiche più belle e preziose del mondo quale è quella di Pompei.

(4-01169)

PALMIZIO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

seguito ad analoga atto si sindacato ispettivo 4-00247 del 2 luglio 2008 nel quale l'interrogante denunciava una situazione preoccupante nella gestione della Fondazione Teatro comunale di Bologna;

nel corso di questi mesi si sono susseguite innumerevoli notizie di stampa dalle quali emerge la perdurante ed anzi aumentata difficoltà nella

quale si trova la più importante istituzione lirico-sinfonica della regione Emilia-Romagna;

poche settimane fa, sulla scia delle perduranti notizie sulle aumentate difficoltà finanziarie del Teatro comunale di Bologna, è stato firmato dalla quasi totalità dei lavoratori di tale fondazione un documento nel quale si chiedono esplicitamente le dimissioni del Sovrintendente e Direttore artistico Marco Tutino;

ugualmente paiono interrotte le relazioni tra i sindacati e la dirigenza del Teatro;

la dirigenza del Teatro pare aver negato alle organizzazioni sindacali specifica documentazione attestante lo stato nel quale versa il Teatro comunale di Bologna e, a tutt'oggi, poco si sa del documento denominato «Piano di risanamento» che il Teatro pare abbia redatto e consegnato solo al Ministero;

la dirigenza ed il Consiglio di amministrazione del Teatro comunale di Bologna continuano a non fornire alcun elemento di chiarezza in merito a: a) stato patrimoniale e conto economico attuale e previsionale della Fondazione; b) rapporti tra l'associazione privata denominata «Scuola dell'opera» della quale risultano fondatori proprio il sovrintendente Marco Tutino ed il Presidente della Fondazione Teatro comunale di Bologna Sergio Cofferati ed il Teatro stesso, soprattutto in relazione ai costi che il Teatro deve sostenere e/o anticipare (e in questo caso in quali termini) per tale struttura; c) reale incidenza del costo del personale nella gestione del Teatro, scorporando tale dato dal costo del personale della Scuola dell'opera che va a gravare ugualmente sulle finanze della Fondazione a partire dall'anno 2008 mentre, da recenti dichiarazioni stampa del sovrintendente Tutino, l'attività della Scuola dell'opera pare sia formalmente iniziata solo nel 2009;

vengono utilizzati gli spettacoli della Scuola dell'opera nel cartellone della stagione lirica di tale Fondazione in sostituzione di titoli già annunciati e poi cancellati per questioni economiche;

la dirigenza del Teatro ha più volte pubblicamente dichiarato un aumento della produzione degli spettacoli della Scuola dell'opera allo scopo di aumentare le entrate derivanti dal Fondo unico per lo spettacolo a fronte di un livello qualitativo a giudizio dell'interrogante quanto meno dubbio, che si è riverberato in un tangibile calo degli spettatori;

la dirigenza del Teatro ed alcuni membri del Consiglio di amministrazione continuano a dare la responsabilità della difficoltà finanziaria nella quale si trovano ad un presunto calo del Fondo unico per lo spettacolo, quando, dagli stessi dati parziali che il Teatro ha fornito (unico elemento ufficiale che fino ad ora è stato consegnato) in una recente audizione presso la Commissione cultura del Comune di Bologna, sembra emergere una situazione diametralmente opposta,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del perdurante e aumentato stato di difficoltà della Fondazione Teatro comunale di Bologna;

se non ritenga che sia giunto il momento di svolgere un'approfondita azione ispettiva per certificare lo stato finanziario e patrimoniale del Teatro comunale di Bologna e per capire in dettaglio costi, portata e conseguenze amministrative ed artistiche dell'operazione Scuola dell'opera nei confronti della Fondazione Teatro comunale di Bologna.

(4-01170)

GRAMAZIO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che, sulla base di informazioni in possesso dell'interrogante, risulta che il Direttore sanitario aziendale dell'Azienda sanitaria locale (ASL) di Latina, dottor Carlo Saitto, abbia direttamente autorizzato il dottor Missori, responsabile dell'Unità operativa semplice di Neurotraumatologia dell'ospedale di Latina, all'acquisto di materiale chirurgico, peraltro già in gara, per ingenti somme, l'interrogante chiede di sapere:

se il Direttore sanitario aziendale della ASL di Latina, dottor Carlo Saitto, abbia effettivamente autorizzato il dottor Missori a procedere all'acquisto di detto materiale chirurgico già in gara e, in caso di risposta affermativa, in base a quale norma il dottor Saitto abbia autorizzato tali acquisti e quale sia stato l'esito della gara;

a quanto ammontino le spese direttamente autorizzate dalla Direzione aziendale ed effettuate dal responsabile dell'Unità operativa semplice di Neurotraumatologia all'insaputa del Direttore dell'Unità operativa complessa e se sia legittimo che il Direttore sanitario aziendale autorizzi *motu proprio* ingenti spese ad un responsabile di Unità operativa semplice senza informare il Direttore dell'Unità operativa complessa di riferimento.

(4-01171)

GRAMAZIO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nei recenti fatti che hanno portato negativamente alla ribalta l'Azienda sanitaria locale (ASL) di Latina è emerso anche che il responsabile dell'Unità operativa semplice di Neurotraumatologia universitaria ha istituito, contro ogni norma, un registro operatorio proprio, diverso da quello ufficiale;

è, altresì, emerso che detto responsabile ha inoltrato a persona esterna alla ASL una nota riguardante argomenti e pazienti ricoverati presso l'ospedale di Latina;

l'interrogante chiede di sapere se siano stati presi provvedimenti da parte della Direzione aziendale della ASL di Latina a carico del responsabile dell'Unità operativa semplice di Neurotraumatologia, tanto per l'istituzione di un registro operatorio diverso da quello ufficiale, quanto per la divulgazione a persona esterna alla ASL di notizie riguardanti argomenti e pazienti ricoverati presso l'ospedale di Latina.

(4-01172)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che l'11 e 12 marzo 2009, durante la 52esima sessione della Commissione Onu sulle droghe che si riunirà a Vienna dall'11 al 20 marzo, si terrà un segmento di alto livello in cui sono previste partecipazioni di rappresentanti dei Governi;

considerato che:

tale riunione è stata convocata per valutare i risultati ottenuti dal piano di azione lanciato durante la sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del giugno 1998, piano che si era posto l'obiettivo di arrivare al 2008 a un «mondo senza droga»;

nei primi anni 2000 tutti gli indicatori (dagli studi ufficiali delle Nazioni Unite ai rapporti delle maggiori organizzazioni attive nel settore), hanno documentato una crescita esponenziale della produzione delle sostanze contenute nella prima tabella della Convenzione unica sugli stupefacenti del 1961, una costante espansione delle zone dove il consumo di sostanze cosiddette «leggere» e «pesanti», e solo recentemente una sostanziale stabilizzazione della produzione, consumo e commercio delle sostanziale proibite;

quindi negli ultimi 10 anni non è stato raggiunto nessuno degli obiettivi fissati nel 1998 dall'allora Sottosegretario-generale Pino Arlacchi;

al contempo, a livello europeo, sono state promosse politiche che hanno progressivamente inquadrato le tossicomanie in un quadro socio-sanitario, in cui la cosiddetta «riduzione del danno» ha consentito la cura di persone con uso problematico di sostanze psicotrope salvando così migliaia di vite e consentendo il reinserimento di centinaia di persone in quel tessuto sociale ed economico da cui erano state emarginate a seguito dell'assunzione delle sostanze stesse;

anche in Italia, la distribuzione tanto di metadone quanto di siringhe sterili costituisce prassi consolidata in materia di trattamenti a sostegno dei tossicomani, e in varie occasioni sono state avanzate da amministrazioni locali proposte di apertura di sale dove poter consentire l'assunzione di sostanze per via endovenosa in un contesto sicuro e sterile;

nel mese di febbraio 2009, durante sui negoziati sui documenti che saranno di fronte alla 52esima Commissione Onu sulle droghe, il dottor Giovanni Serpelloni, capo della delegazione italiana, durante la definizione della posizione degli Stati membri dell'Unione europea ha manifestato una serie di rilievi relativamente alla dicitura «riduzione del danno» specificando che: a) il problema per quanto riguarda l'Italia non è lessicale, ma risiede piuttosto nella definizione del concetto stesso [della terminologia utilizzata] che non è mai stata spiegata fino ad ora; b) nel corso delle precedenti riunioni del gruppo orizzontale sulle droghe di Bruxelles, la delegazione italiana ha espresso la propria posizione proponendo la ricerca dell'adozione di un'espressione appropriata; c) l'Italia ritiene che nessuna decisione sia mai stata presa dal gruppo orizzontale circa l'inserimento del termine *harm reduction* e su cosa questa espressione significhi e su questa questione l'Italia condivide quanto da sempre avanzato dalla

delegazione svedese; d) l'Italia propone di continuare a lavorare sulla terminologia in questione per raggiungere un accordo circa una formula comune che possa essere accettata da tutti gli Stati membri dell'Ue; e) l'Italia riafferma di non aver mai dichiarato di «non poter più accettare l'uso del termine *harm reduction* nella dichiarazione politica, e nel momento in cui la presidenza di turno l'avesse utilizzato, avrebbe annunciato la propria posizione pubblicamente in occasione della terza lettura della dichiarazione stessa»; f) l'Italia è a favore di interventi volti alla riduzione di patologie e condizioni socialmente deviate derivanti dall'abuso di droghe e che questi interventi devono essere portati avanti assieme ad appropriate politiche di cura; g) da un punto di vista politico, l'Italia, non può accettare il termine *harm reduction* senza almeno una chiara spiegazione che questa espressione non includa politiche come le *injection room* oppure «somministrazione controllata di eroina»; g) l'Italia sostiene un approccio globale e multidisciplinare e che condivide le osservazioni fatte dalla Svezia che i negoziati non possono essere monopolizzati dal dibattito intorno al termine «harm reduction»,

si chiede di sapere:

se quanto affermato dal dottor Serpelloni corrisponda effettivamente alla posizione del Governo italiano;

per quali motivi, stante l'ampia letteratura che documenta come la cosiddetta «riduzione del danno» non includa, né escluda, una vasta gamma di interventi tutti ritenuti unanimemente efficaci nel tentativo di curare le tossicomanie, il Governo ritenga di dover ottenere da parte dell'Unione europea la codificazione definitiva di ciò che è da considerarsi come riduzione del danno;

se non si ritenga foriero di gravi conseguenze politiche, tanto a livello comunitario, quanto a livello interno, l'arrivare a imporre un veto a una posizione comune in materia di politiche socio-sanitarie da parte dell'Unione europea.

(4-01173)

CHIURAZZI, ANTEZZA, BUBBICO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'interno.*

– Premesso che:

presso il centro Enea di Trisaia ed il centro Sogin di Rotondella, entrambi in provincia di Matera, il controllo di vigilanza e sicurezza viene assicurato attraverso un servizio esterno affidato ad istituti di vigilanza abilitati, che attualmente impiegano 42 addetti, per un numero complessivo di 66.298 ore annue;

in questi giorni è in fase di espletamento la gara ad evidenza pubblica per il rinnovo del contratto di affidamento del servizio di vigilanza presso i suddetti centri;

sulla base di modifiche introdotte dal piano di protezione fisica del centro, di competenza della Sogin, che ha declassificato a parere degli interroganti inopportuno il perimetro esterno del centro rendendo non più obbligatoria la perlustrazione continua dello stesso, il capitolato di

gara ha previsto una significativa contrazione del numero di ore coperte dall'attività di vigilanza, che passerebbero dalle attuali 66.298 a 57.250 ore annue;

la contrazione del numero di ore poste a base del capitolato di gara è destinata a produrre come immediata ed evidente conseguenza una riduzione del numero di personale attualmente addetto al servizio ovvero una riduzione delle ore lavorate, a parità di addetti, con l'effetto di determinare in ogni caso pesanti ripercussioni sui lavoratori, in termini di licenziamenti o di riduzioni salariali;

inoltre, il previsto ridimensionamento del servizio di vigilanza presso gli impianti dei suddetti centri non può che determinare un pericoloso abbassamento dei livelli di sicurezza delle aree circostanti, in considerazione dell'ingente quantitativo di materiale radioattivo stoccato negli stessi centri che, secondo quanto rilevato in tutte le mappature di rischio del territorio nazionale, costituisce a tutt'oggi obiettivo sensibile per attentati terroristici,

si chiede di sapere:

quali misure il Governo intenda adottare al fine di salvaguardare i livelli di occupazione negli impianti Enea di Trisaia e Sogin di Rotondella, con particolare riferimento al personale attualmente occupato nei servizi di vigilanza e sicurezza;

se non si ritenga che la prevista riduzione del servizio di vigilanza non esponga ad una maggiore vulnerabilità ad attentati terroristici i siti strategici dell'Enea di Trisaia e della Sogin di Rotondella, già classificati obiettivi sensibili, mettendo a repentaglio la vita e la salute della popolazione nonché l'integrità ambientale di un'ampia area del territorio nazionale.

(4-01174)

POLI BORTONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

con Circolare di Trenitalia sono stati comunicati ai diversi operatori del settore i provvedimenti da adottare per il servizio ferroviario a traffico diffuso in alcune Regioni del Mezzogiorno (Campania, Calabria, Puglia, Basilicata);

nella circolare è esplicito che «i contratti relativi a traffico diffuso destinati alle stazioni interessate ai provvedimenti dovranno essere disdetti « a causa della «restrizione del traffico»;

le restrizioni del traffico da marzo 2009 per la Campania riguardano gli scali di Battipaglia (Salerno), Castellammare di Stabia (Napoli), Gricignano di Aversa (Caserta), Pontecagnano (Salerno), Roccaravindola (Isernia), Acerra (Napoli), Maddaloni (Caserta), Marcianise (Caserta), Napoli Traccia, Nola Interporto (Napoli), Torre Annunziata Centrale (Napoli), per la Calabria Cosenza, Lamezia Terme (Catanzaro), San Ferdinando (Reggio Calabria); per la Puglia e Basilicata Apricena (Foggia), Bellavista, Brindisi, Ferrandina (Matera), Foggia, Giovinazzo (Bari), Pi-

sticci (Matera), Potenza centrale, San Nicola di Melfi (Potenza), Surbo (Lecce), Taranto, Bari, Incoronata (Foggia);

per tutto il Centro Nord la restrizione del traffico è limitata esclusivamente a Candiolo (Torino), None (Torino) e Predosa (Alessandria) in Piemonte ed a Romanore in Veneto;

la sperequazione di comportamento dell'Azienda a danno del Sud è ad avviso dell'interrogante di tutta evidenza;

il provvedimento è volto a fare una operazione di carattere squisitamente economico che disabilita gli scali merci a corso singolo, abilitandoli solo per i traffici a treno completo;

è risaputo che il territorio del Meridione non è particolarmente ricco di complessi industriali, ma la maggior parte dell'utenza è composta da aziende di piccola e media dimensione o addirittura di ditte individuali che certamente non possono spedire e ricevere quantitativi di prodotti tali da richiedere un treno completo, tant'è che, in genere, per i propri traffici utilizzano un carro ferroviario per volta;

la disabilitazione degli scali crea un disagio non indifferente perché obbliga le PMI a servirsi unicamente del trasporto su strada con costi notevolmente più elevati e procura, oltretutto, un sempre più imponente intasamento del traffico stradale;

di fatto, ad avviso dell'interrogante, con questa operazione Trenitalia sta operando una discriminazione nei riguardi del Sud ed una vera penalizzazione forte, soprattutto in termini di costi, nei riguardi del tessuto economico di piccole e medie imprese che caratterizza l'area meridionale e ne rappresenta la vivacità imprenditoriale,

si chiede di sapere se e come il Ministro in indirizzo intenda intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, prima dell'entrata in vigore della circolare citata, per fare in modo di ristabilire un riequilibrio negli interventi sul trasporto merci fra Nord e Sud considerato che il Meridione fa parte del Paese e che, se è condivisibile che l'economia meridionale non debba vivere di assistenzialismo, è condannabile politicamente e ingiustificabile economicamente che essa debba essere fortemente penalizzata, anche nel caso, come quello citato, di aziende di piccole e medie dimensioni che vivono esclusivamente sul lavoro ed il capitale di rischio in un contesto per diverse cause non facile.

(4-01175)

VALENTINO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con sentenza n. 51 del 2009, il Tribunale amministrativo regionale di Reggio Calabria ha annullato il decreto del Rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, n. 662 del 5 novembre 2003, mai comunicato, con il quale erano stati approvati gli atti relativi alla procedura di valutazione comparativa per la copertura di un posto di professore di prima fascia per il settore scientifico disciplinare ICAR/18 (Storia dell'architettura) presso la Facoltà di architettura;

le motivazioni della sentenza del Tribunale amministrativo reggino rivelano fondamentali vizi della procedura selettiva ed in particolare: l'attiva partecipazione dell'allora Preside della facoltà di architettura all'indicazione del Presidente della Commissione giudicatrice del concorso (benché gravato, a norma degli articoli 2 (comma 2) e 6 del decreto ministeriale della funzione pubblica 28 novembre 2000, dall'obbligo di astensione derivante dagli stretti vincoli di parentela che lo legavano ad uno dei concorrenti) nonché l'inconsistenza dei titoli e del materiale scientifico prodotto dal candidato-vincitore rispetto a quelli degli altri concorrenti;

benché il posto messo a concorso dall'Ateneo reggino nel 2002 non sia stato mai coperto, il candidato-vincitore, contestato avanti al TAR, risulta occupare, oggi, presso l'Università La Sapienza di Roma, posizione analoga a quella per la quale aveva concorso a Reggio Calabria;

tale singolare situazione rivela un clima atipico nell'ambito dell'Ateneo reggino supportato, altresì, da voci ricorrenti e sempre più numerose circa una serie di ulteriori irregolarità di natura finanziaria, asseritamente frutto di una gestione inadeguata e non corretta;

la stessa elezione dell'attuale rettore dell'Ateneo reggino, avvenuta nel periodo di giugno-luglio 2006, è stata oggetto di gravi controversie e contestazioni attualmente alla cognizione del Consiglio di Stato presso cui risulta pendente il relativo ricorso (4689/08 R.G.),

tanto premesso, si chiede al Ministro in indirizzo di conoscere se non sia opportuno verificare i fatti esposti in premessa e, ove mai corrispondessero al vero, quali iniziative di competenza intenda assumere.

(4-01176)

CAMBER, SARO. – Ai Ministri degli affari esteri e delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:

nell'ambito della seconda Conferenza Pan-Europea dei trasporti tenutasi a Creta nel 1994 furono definiti nove «Corridoi trasportistici» quali infrastrutture di collegamento prioritarie: fra essi, il più importante in termini di lunghezza ed investimenti previsti è il Corridoio V, che da Lisbona attraversa Spagna, Francia, Italia, Slovenia, Ungheria per giungere a Kiev;

successivamente, il 16 dicembre 1996, fu firmato a Trieste il Memorandum of Understanding fra i Ministri dei trasporti di Italia, Slovenia, Ungheria, Slovacchia ed Ucraina, a cui aderì successivamente anche la Commissione europea, che sanciva l'impegno di tali Stati ad attuare tutte le azioni necessarie a sviluppare la tratta orientale del Corridoio V compresa fra Torino e Kiev. A tale Memorandum aderì successivamente la Croazia nel 1997 con la condizione di includere fra le tratte prioritarie anche il collegamento Trieste-Capodistria-Fiume. Nel Memorandum of Understanding veniva stabilita (articolo 8) la necessità di creare uno Steering Committee composto dai direttori generali dei Ministeri dei trasporti degli Stati firmatari, nonché (articolo 1 ed articolo 3) di organizzare e gestire tutte le necessarie azioni e l'organizzazione di supporto tecnico-amministrativo, fra cui, analogamente agli altri Corridoi Pan-Europei, un Segreta-

riato permanente. In attuazione ditale Memorandum e con il consenso di tutti gli Stati, venne affidato all'Italia, ed in particolare al Ministero delle infrastrutture e trasporti, il compito di presiedere lo Steering Committee e di organizzare il Segretariato permanente del Corridoio V;

il 27 gennaio 2004 il Ministero degli affari esteri Italiano, congiuntamente al Ministero delle infrastrutture e trasporti ed all'Iniziativa centro europea (InCE) decisero di affidare le competenze di gestione di questa struttura all'InCE stessa, visto il suo *status* di organizzazione internazionale che la rendeva particolarmente adatta a svolgere le competenze multilaterali previste. Il Segretariato permanente del Corridoio V venne pertanto formalmente aperto il 1° ottobre 2004 a Trieste, presso l'Iniziativa centro europea;

poiché le risorse finanziarie a sostegno delle attività del Segretariato, reperite nei fondi previsti dalla legge n. 84 del 2001, ne garantivano l'attività fino al 30 settembre 2006, a partire dai primi mesi del 2005 il Segretariato stesso si è attivato per predisporre proposte progettuali che permettessero di proseguire le proprie attività mediante le risorse finanziarie ottenibili da specifici progetti comunitari di cooperazione transfrontaliera e transnazionale interessanti l'Italia. Tali risorse avrebbero infatti permesso di passare da un finanziamento unilaterale (Italia) ad un finanziamento multilaterale (Commissione europea e Stati attraversati dal Corridoio) che avrebbe garantito ulteriormente la multirappresentatività di questa importante struttura;

durante l'Incontro quadrilaterale dei Ministri dei trasporti di Italia, Slovenia, Ungheria e Croazia tenutosi a Trieste il 28 febbraio 2006, fu firmata una dichiarazione congiunta dove si enfatizzava la necessità di consolidare il Segretariato esistente al fine di riflettere l'integrazione del Corridoio V all'interno dei nuovi assi prioritari identificati dal Gruppo di alto livello presieduto dall'ex Commissario dei trasporti europei Lloyola De Palacio;

grazie ad una gestione oculata delle risorse finanziarie il Segretariato è riuscito a sovvenzionare le proprie attività anche dopo il 30 settembre 2006 (data originariamente prevista per il termine delle attività finanziate dalla legge n. 84 del 2001), e cioè fino al 31 dicembre 2007, in attesa dell'avvio dei progetti comunitari prioritari per i quali si attendeva l'uscita dei relativi bandi;

a partire del gennaio 2008 le attività del Segretariato sono proseguite grazie ai fondi messi a disposizione dalla Regione Friuli-Venezia Giulia nonché da uno specifico progetto, Portus, finanziato dal Nuovo programma di prossimità adriatico INTERREG IIIA-CARDS/PHARE. Tali finanziamenti si esauriranno il 28 febbraio 2009;

durante la riunione dello Steering Committee del Corridoio V svoltasi a Roma il 20 dicembre 2007, la Slovenia ha avanzato l'ipotesi di potersi candidare ad ospitare tale importante struttura nel caso in cui l'Italia non avesse dato adeguate risposte in merito al proseguimento delle corrispondenti attività;

oltre agli impegni assunti in sede internazionale, anche la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero delle infrastrutture e trasporti e l'Iniziativa centro europea hanno più volte formalmente rimarcato l'importanza di continuare e rafforzare le attività di tale struttura che ha portato, in pochi anni, ad ottenere importanti finanziamenti per la realizzazione delle tratte di collegamento ferroviario prioritarie per il Nord-Est italiano (si pensi, in particolare ai finanziamenti comunitari ottenuti per realizzare la tratta di collegamento ferroviario ad alta velocità/alta capacità Ronchi Sud «Trieste – Divaca i cui costi supereranno i 2,3 miliardi di euro, determinando un grande impatto per lo sviluppo economico di Trieste e dell'intero Nord-Est italiano);

sempre il Segretariato permanente del Corridoio V ha fattivamente contribuito alla firma dell'accordo di partenariato fra l'Iniziativa centro europea, la Presidenza della Repubblica della Serbia, 10 ministeri dei trasporti dei Paesi del Sud-Est dell'Europa, il Ministero dell'ambiente italiano, l'Osservatorio dei trasporti della Commissione europea per il Sud-Est Europa, l'Informest, l'Accademia europea di Bolzano ed altri rilevanti *partner* istituzionali. Tale accordo prevede la definizione, attraverso il coordinamento del Segretariato permanente del Corridoio V, della strategia dei trasporti del Sud-Est dell'Europa, attraverso uno specifico progetto finanziato con i fondi messi a disposizione dal Programma di cooperazione transnazionale del Sud-Est dell'Europa. Tale progetto permetterà di rafforzare il ruolo dell'Italia per lo sviluppo delle grandi infrastrutture dei trasporti nel Sud-Est dell'Europa, spostando il baricentro dei finanziamenti internazionali verso l'area mediterranea e favorendo un approccio d'asse coerente con le recenti direttive e comunicazioni comunitarie (Rapporto dell'High Level Group, Comunicazione COM(2008) 125 final),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quali iniziative abbia posto in essere l'Iniziativa centro europea, finanziata per oltre il 95 per cento dai fondi messi a disposizione dalle istituzioni italiane, per continuare le attività del Segretariato permanente del Corridoio V, almeno fino all'ottenimento delle necessarie risorse messe a disposizione, attraverso specifici progetti, dai programmi comunitari di cooperazione transfrontaliera e transnazionale;

quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo per continuare a finanziare tale struttura operante a Trieste, indipendentemente dall'ottenimento dei fondi comunitari, al fine di favorire il mantenimento dell'importante ruolo assunto dall'Italia per il coordinamento istituzionale dei progetti prioritari di sviluppo delle infrastrutture del Sud-Est dell'Europa e dell'area mediterranea, coerentemente con gli impegni e le indicazioni del Commissario europeo ai trasporti, onorevole Tajani.

(4-01177)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00565, della senatrice Mongiello, sulla vicenda di un dipendente dell'Ufficio territoriale del Governo di Foggia;

3-00567, del senatore Di Girolamo, sui nuovi CIE;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00568, del senatore Fistarol, sullo sviluppo dell'energia solare in Italia;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00564, della senatrice Germontani, sulla realizzazione di un sottopassaggio in provincia di Reggio Emilia.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 82^a seduta pubblica del 30 ottobre 2008, a pagina 47, la mozione 1-00046 deve intendersi ritirata.